L'ANDROTOO,

Cioè

L'HVOMO INNOCENTE

Fauola Morale

Dell'Eccell. Signor

FABIO GLISSENTI.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA

Appresso Marco Ginammi

M. DC. XXXIV.

ARGOMENTO
della Fauola.

VA procurando il demonio con ogni ſuo potere la rouina dell'huomo, e perciò col mezo dell'Angelo cattiuo aſſiſtẽte à lui, (che và ſempre ſuggerendo à gli ſentimenti dell'huomo, che i beni apparenti del mondo ſiano i veri beni, doue conſiſta la felicità humana) lo induce all'amor della vanità di queſto mondo, accioche in queſte ſi immerga, e colpeuole al fine ſe ne muoia. All'incontro vuole Iddio che l'huomo ſi ſalui, & acciò da queſte fallaci ſuggeſtioni del demonio, non reſti ingannato, gli hà dato il Diſcorſo, la Conſcienza, & il Rimorſo interno, come cenſori acerrimi delle ſue operationi, da i quali auuertito, & ammonito per mezo della Penitenza ſi riduce nello ſtato dell'Innocenza. Per cui finalmente ſi viene à ſaluare, e queſta è l'occaſione della Fa-

uola, come segue. Persuadono i sentimenti à l'huomo, che voglia prender in moglie la Metamonia, che è la vanità del mondo. Egli non pensando far male vi mette il pensiero, del che auuedutasi la Conscienza, & il Discorso, (per mezo d'vna immagine miracolosa, la quale cangiaua il viso al cangiar de i costumi di chi l'honoraua) ritornano l'huomo (aiutandolo in ciò la Penitenza) nella sua prima innocenza. E questa essendogli molto lodata dalla Conscienza, e dalla Penitenza viene ad esser molto stimata da lui: del che auertiti i Sentimenti danno à creder a lui vn'altra volta, che la vanità del mondo sia l'Innocenza amata da lui, e da quella lodata. E così facendola trauestire & imitar l'operationi della Innocenza la suppongono à lui, & egli credendo d'accostarsi all'Innocenza, vn'altra volta si accosta alla Vanità. Pur in fine per mezo del Discorso, della Conscieza, e del Rimor-

so

so rauuedutosi del suo errore con l'aiuto della Penitenza viene à ritornarsi nello stato di prima. Dal che si comprende, che quantunque l'huomo habbia voglia di mantenersi Innocente, non può tuttauia senza l'aiuto del soccorso diuino. Perche da i proprij Sentimenti ingannato, e per la sua fragilità, & ignoranza molto debole, facilmente cade nell'amor delli affetti mondani. In tanto che, se col ragioneuole Discorso, con la Conscienza, & con la Penitenza non viene soccorso, resta facilmente abbattuto, e vinto, e doue tal volta crede andarsi verso l'Innocenza, ingannato dalli proprij Sentimenti s'accosta alle vanità mondane.

PERSONE, CHE PARLANO NELLA FAVOLA.

L'innocenza fà il Prologo.

Lucifero Principe dell'Inferno.
Cacodemone cioè Angelo cattiuo.
Androtoo cioè Huomo innocente.
Discorso
Arbitrio
Senso. } Sentimenti, e Serui dell'Huomo.
Pensiero.
Ricordo.
Conscienza. Gouernatrice di casa.
Rimorso. Paggio della Conscienza.
Fragilità.
Insitia. } Serue di casa.
Metamonia cioè Vanità mondana.
Epitimia, cioè Concupisenza
Aginona, cioè Superbia. } Serue di Metamonia.
Amartimo, cioè Peccato padre di Metamonia.
La Penitenza.
L'Innocenza che fà il Prologo.

La Scena è la casa del cuore di ciascheduno, doue gli affetti interni, & esterni dell'huomo gareggiando à diuerso fine, si risoluono finalmente doue lo stesso huomo vuole.

L'IN-

L'INNOCENZA,

Fà il Prologo.

IO son colei che nacque appunto al'hora
Che fù creato tutto il firmamento:
Questo bel ciel così distinto, e vago
Di stelle, di splendor, di chiari lumi.
E questo mondo di cotanti unito
E contrari elementi, e varie forme
E di pesci e d'augelli, e fere, e mostri
Di frutti[illegible], di piante alberi, e d'herbe;
E d'ogni cosa in fin [illegible]
[illegible] rende
Senza, che l'una cosa à l'altra apporti
Vn breue impedimento, non che noia.
Al'hora (dico) nacqui quando in fine
Per compimento di sì gran fattura
L'Huom fu creato da la man diuina;
Come fine per cui fu fatto il cielo
Con tutto il sottostante immenso globo,
Di tutte le bellezze ornato, e vago.
Io stessa col prim'huomo fui prodotta
Da la celeste mano, e con lui vissi
(Quantunque breue tempo) in cara pace
In compagnia del cor di lui sincero.
Ma non si tosto curioso ei volle
Oltre saper di quel fu à lui prescritto
Che perdendo di Dio la gratia bella
Venn'anco à far di me perdita graue,
Da l'innocenza, dico, in cui viuea,
Cadendo l'infelice in brutta colpa.
Da cui poi mai leuar non si potea.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lucifero; Cacodemone.

Luc. Al sotterraneo regno te, fra tanti
Spirti infernal, che fan meco soggiorno,
E timidi mi dan seruaggio, e culto,
Cacodemone elessi; come quegli (pio.
Che più de gli altri sei maligno, ed em-
Te, ch'à l'huom sẽpre assisti, e'l di lui senso
Stimuli, e alletti ogn'hor; e sei ministro
Nostro fedele, in concorrenza posto
Legato appresso lui, contra il nemico
Angel custode suo, che col Discorso
Vnito l'huomo affida, e lo soccorre,
Quando cader accenna; sì che homai
De le tue insidie fa veruna stima:
Te (dico) ingrato, e sconoscente affatto,
Di tanto grado à te concesso, e dato;
A fin, che con l'ardir, con la possanza,
Che tieni sopra gli altri, quest'huom
Emulo nostro temerario, e stolto
Suiasti dal camin, che poggia ai cielo,
Hor nondimeno, (e con dolor lo dico)
Tu te stai sì neghittoso, e vile
Che più non mostri il tuo possente ardire
Nè de la tua possanza dai pur segno.
Hor, che doureſti à singolar battaglia
Sfidar l'huom, il discorso, e quel collega;

Ed anco il ciel, che in suo fauor si mostra
Quasi tu dormi spensierato, e mostri
D'vna gran codardia fregio solenne.
Hor (dico) che l'occasion si porge
D'inescar l'huomo, e inuiluppar lo affatto
Ne l'amor vano di Metamonia,
La vanità del Mondo, bella figlia
D'Amarumo, il Peccato, nostro, fido
Vasallo, e tributario; che mai sempre
Manda molt'alme, da lui tutte infette
Giù nel'inferno al cieco nostro regno,
Non sì tosto auuertir questo potesti,
Che tu doueui in pronto hauer l'insidie:
Per farlo traboccar, sì ch'ei la mente
Volgesse tosto à le bellezze finte
Di questa vanità, che t'ho già detto,
A fin che colto ne le reti tele
Di godersela vn tratto, dal peccato
Fosse poi colto, e'n vece di gradirlo
Gli dasse in premio l'altra figlia Morte.
Si che suegliati hormai, e valoroso
Mostrati, come suoli, nè por fine
A questa bella impresa fin che vinta
Non l'hai del tutto, che farai famoso
Il nome tuo là giuso nel Inferno.

Cacc. Lucifero Signor quanto à me paia
Esser già fatto neghittoso, e vile
Non te'l saprei contar; che mi vergogno
De la mia infingardaggine sì grande.
Poi che tu sai, come portato i' m'habbia
Mai sempre per l'adietro, si che osai
Con mie lusinghe, e miei fallaci auuisi
Ingannare per fin la prima madre,

E non

E non ſol lei, ma ſuo marito ancora.
E altri tanti, e tanti, che pur come
Hebber di ſantità, di buona vita
Feci cader ne le mie reti teſe.
Hora io non sò, non vaglio; anzi pauento
Non l'Angelo cuſtode, o'l ſuo Diſcorſo,
Che pur lui contro me fanno battaglia;
Ma quella ribambita, e ſcaltra vecchia
La Conſcienza ſua gouernatrice.
Queſta col tuo rimorſo l'huom ſi aſſale,
Sì lo rode, e lo lacera per ſempre,
Ch'ei timido s'arretra, quanto io innanzi
Lo vo guidando del peccato in grembo.
E quel ch'è peggio (oh diſpettoſa doglia)
Lo và con aſpra penitenza ogn'hora
Riducendo nel calle, che lo guida
Ad acquiſtar quell'Innocenza bella,
Che fù da noi, come tu ſai, perduta,
Ella con le ſue ciance ogn'hor l'introna
Gli orecchi sì, che dal liuor intorno
Riſéntir lo fà tutto; e mai non ceſſa
Di trauagliarlo, fin che poſto in bando
Egli non habbia ogni penſier, ogn'ombra
Di ſuggeſtiō, ch'egli habbi fatta, ò moſsa.
Si che per lei ogni mio ardire è breue,
Ogni mia poſſa è manca, e ſenza frutto.

Luc. Tu merti iſcuſa, poi che'l tuo codardo
Ardir hai confeſſato. Ma ſe miri
Qual cagion lieue vn tal timor t'induce,
Sei degno d'vn caſtigo aſpro, e ſeuero.
Vna ſemplice donna, e diſpoſſente,
Vna femina vile, e porcia vecchia
Ti fa tanto temer? Hor non ſai dunque,

Che questa Conscienza, ancor che scaltra
Vincer si può in due modi? l'vno è il farla
Diuenir roza, e crassa? e poscia indurla
Spesso nel mal, si che contragga vn vso
D'esserne tale, poi che cosi s'vsa,
L'altro, ch'è forte, e poderoso mezo
D'abbatterla e di vincerla sicuro,
Che à la fragilità, che à l'ignoranza
E soggetto per sempre il miser huomo.
Ond'iscusarlo per la fragil possa
Tu dei per sempre; e assicurarlo appresso.
Con dir che sette volte il giusto cade,
Non che colui, che fragile sen viue.
Ma che dopò tante cadute, e tante
Risorger può (se vuole) facilmente
Che l'ignoranza poi lo fa sicuro,
Che ch'ignorantemente pecca, e cade
Non fa si graue mal, che più non debbia
Temer, chi con saputa al mal s'appiglia.

Cac. Tu dici il ver signor; ma in fatti l'arte
Che tu mi mostri non riesce à pieno:
Ne basta ad essequir quanto consigli
Perche la Penitenza, donna humile
Ogn'hor gli và dicendo, che morendo
Ne lo stato innocente, fuor di colpa
Potrà salire sopra gli alti chiostri.
Che la morte improuisa suol talhora
Coglier chi meno v'hebbe il pensier fisso
E che morendo ne lo stato rio
D'alcun peccato, potrà facilmente
Cader nel precipitio de l'inferno.
Che però star s'en debbia egli mai sẽpre
Auuertito, che alcun commesso errore

Non

Non l'accompagi pur momento breue,
Ma che per mezo suo lo tolga, e laui.
Si che atterrito l'huomo à pena i passi
Volge ver doue ardito il và scorgendo,
Che la scaltrita sua gouernatrice
Lo riprende in vn tratto, e lo riduce
A noua penitenza; e gli depinge
Stato felice d'innocenza bella.

Luc. L'albero c'hà fondate le radici
Tanto sotterra, quanto egli ne l'alto
Sparge la chioma, e li fronzuti rami
A lieue scossa di piaceuol vento
Non si suelle tantosto; e à terra cade
Ma si ben sì, se impetuoso il fiede
Da l'Aquilone vn furibondo vento,
Se da più colpi reiterati, e forti
Di tagliente manaia sia percosso,
Si suelle al fin, ò tronco à terra cade.
Cosi quest'huomo con vn colpo solo
Di tua suggestion tosto non cade.
Ma dei tu à mille radoppiar i colpi
Hor con pensier carnale, hor cō lusinghe
Di questa vanità, che detto habbiamo;
Hor con bessi apparenti, e belle mostre
Di godimenti, di diletti, e spassi;
Et allettarlo ogn'hor ogni momento
Fin che cader lo facci nel peccato.
Ponti dunque à l'impresa ardito, e forte,
E più che mai ti mostra poderoso,
Ne voler cessar mai fin che nol guidi
Nel peccato mortal, indi à la morte.
E accioche il fatto ti succeda meglio
Entrane ardito à l'huom, e sotto il senso

Seruo di lui ſtarai, ma cheto, e occulto,
Non otioſo già di rio conſiglio.
Io per facilitar coteſta impreſa
Starotti à canto ſol per darti aita
Con tutti i modi à me paleſi, e noti.
Accreſcerò vaghezza, e leggiadria
A queſta, Vanitade, acciò ch'ei toſto
S'alletti à vagheggiarla, indi al deſire
Di poſſederla, come cara amica.
Hor và, & adempi quanto t'hò prepoſto,

Cac. Farò mio sforzo. Tu non m'abbandona
Col ſolito fauore.

Luc. E queſto haurai,
Più che mai verſo te riuolto, e pronto.

Cac. Io vado allegramente vh, vh, vh, vh, vh.

SCENA SECONDA.

Huomo. Diſcorſo. Senſo. Penſiero.
Ricordo. Arbitrio.

Huo. SErui fedeli miei, tu buon Diſcorſo,
Tu Arbitrio, tu Pẽſiero, e tu Ricordo,
E non men à me caro, tu mio Senſo,
Che tutti intorno à me diſpoſti, e pronti
State à inſcacciarmi ne la via più buona,
Che per me ſi conuiene, e à me ſi deue.
Tu mio Diſcorſo (dico) di cui l'opra
Aggradir da ciaſcun, che con ragione
Voglia guidar ſua vita frà tant'altri
Animali di lei orbati, e priui.
Tu caro Senſo mio, ch'accompagnato
Da quattro tuoi fratelli, il buono vdito,
Il curioſo viſo, e l'odorato,

E fra

E fra gli altri il non men ſagace guſto,
Prouido ogn'hor tutti gli oggetti ſparſi
In qual ſi voglia coſa, ò ſeminati
Con qualità, miſura, ordine, e loco
Senſibili à me rendi; ſi che voglio
Con gli occhi miei veder tutte le luci
Sparſe, e dipinte de i più bei colori,
Numero, quantità, diſtanza, e ſito
O tutto, ò parte, ò ſia digiunto, ò vnito,
Che parimente con gli orecchi vaglio
Tutti i ſuoni diſtinti, ò ſian lontani
O ſian vicini, ò ſoli, ò inſieme vniti
Vdir annouerar, e giudicarli.
Che con le nari ogni vapor ch'eſſala
Da qual ſi voglia coſa ò buono, ò rio
Compréder poſſo, e buon giuditio farne.
Che finalmente col palato mio,
Con queſte fauci mie aſſaggio, e guſto
Ogni ſapor, ſia dolce, amaro, e forte,
O di queſti, ò pur d'altri inſieme vnito;
Sì che col mezo lor d'ogni gran coſa
O picciola, che ſia le differenze
Tutte mi ſueli, mi diſcopri, e moſtri.
E tu Penſiero mio, per lo cui mezo
Ogni coſa che voglio apprender vaglio
Senza l'vſar al'hor de gli altri l'opra,
Che paia à me, che manifeſta ſia.
Tu buon Ricordo, che le coſe andate
Mi riduci à la mente, e le propinque
Come depinte in carte, mi preſenti.
Ma finalmente tu mio Arbitrio detto
Co cui voglio, e non voglio, e ſe volere
Mi piace à tal voler mi piego, e corro,

Se

Se non mi piace ancor posso ritrarmi.
Voi tutti dico miei fideli serui,
(Apparecchio superbo al'esser mio)
Vorrei saper da voi à qual gran fine
Volle la madre mia Natura porui
D'intorno à me suo figlio, e segnalato
Rendermi con tai mezi con cui forse
Potea con meno industria fauorirmi.
Non si fanno gran machine,e stupende
Per erger bassa torre,ò bassa mole.
Ma ben sì per le smisurate, e tali,
Ch'auanzan l'ordinarie torre, ò mura
Per l'apparecchio grande per me fatto
Parmi esser cosa tale,e cosi grande,
E nobile,e stupenda,a cui non giunga
Al par cosa mortal qua giù creata;
Ch'io di me stesso prendo marauiglia.
Ma in fine poi, se meglio volgo il guardo,
E fisso mi contemplo, e mi vagheggio
Altro che poca terra,e polue vile
Esser mi veggo à lo mio spirto vnita.
O se pur carne,& ossa,e nerui e vene
Son però cose tutte insieme vnite
Di putre massa,& putrescibil sangue.
Si che stò in forse, se fu'l fine questo
Mio nascer tale, ò pur occorso caso,
Voi trattemi di dubbio, e mi scoprite
Quel che saper desio, e acciò distinta
Vostra risposta segua,come apunto
Voi ve ne state intorno à me riposti
Cosi l'vn dopo l'altro mi rispondi.

Pens. Come talhor se fuor di densa nube
Spunta raggio solar, ch'intorno splende

E

E quel che apparue oſcuro chiaro ſcopre,
Coſi voi mio Signor con le parole
Voſtre m'hauete tratto di gran dubbio
Qual mi ſi già volgendo nel penſiero.
Hora voi col cercar lo ſteſſo, ch'io
Andaua fra me ſteſſo inueſtigando
Venuto ſon'à intender, che voi ſiate
Prodotto; nato, e fauorito à pieno
Di tutti noi da la Natura madre,
Solo per l'eſſer voſtro, che men fora
Nobile, men compiuto, e men perfetto.
Se pur vno di noi ſol vi mancaſſe.

Huo. Conoſco ben, che quanti più ſeruenti
Io mi ritrouo hauer, ch'anco à più tanti
Biſogni ſodisfar mi occorre, e deuo,
Sì che per lo migliore eſſere, e ſtato
Mi ſete conſignati ſerui vniti.

Penſ. Queſt'è lo mio penſier.

Huo. Coſi, cred'io.
E tu che dici Arbitrio? ciò confermi?
O pur ſei d'altro humor? ſu lo paleſa.

Arb. Signor non niego, che non ſiamo tutti
Al voſtro ben vniti, à l'eſſer voſtro
Migliore conſegnati fedel ſerui;
Ma aggiũgo ben, che s'io con voi nõ foſſi
Quantunque haueſti tutti queſti à canto
Nulla ſarebbe à voi, nulla profitto
V'apportarebbe il lor ſeruitio ò poſſa,
Perche, come potria giouarui punto
Il diſcorſo il ſentir, l'immaginarui
Se vi mancaſſe poi la libertade
Di poter ſempre à voſtra voglia pronto
Diſcorrer, ò penſar, ò riſentirui?

Io quegli son, per cui quest'altri in opra
Tutti ponete, e quel per cui potete
Voler ò non voler quel che v'aggrada,
Per cui voi sete in fin libero sopra
Ogn'altro, che con voi nel mondo viue.

Huo. Arbitrio non te'l nego; anzi m'auueggo,
Che per tuo mezo sol del mio volere
Son libero padron, e liber'huomo.
Ma questa sciolta voglia, e libertade;
Che importa tanto à me, se pur vi sono
Altre cose create, che si vanno
Al lor fine auuicinando sempre
Quantunque sian di libertate priue?

Arb. Queste son tratte da necessitade,
Che à tale fin le tira: ma voi solo
Non da necessità, ma da l'oggetto
Attratto, à quello libero la voglia
Piegate se v'aggrada, e se non parui
Di volgerui ver lui, ve n'astenete
A piacer vostro, come più v'aggrada.

Huo. Stà bene: ma perche in questa vita
In libertà riposto? & à che fine?

Arb. Padron non sò più oltre, io sò che posso
Voler, ò non voler. Qual mo sia'l fine
Altri ve'l dica, ch'oltre non discerno.

Huo. Tu dunque me'l dirai, sagace Senso.

Sen. Che volete Signor, ch'oltre il mio vffitio
Racconti à voi del fin de l'esser vostro.
L'vffitio mio è di far che paga resti
La vostra volontà ne le potenze
Tutte, che di sentir hanno bisogno.
Se di veder bramate, ecco vi scopro
Visibili gli oggetti d'ogni intorno.

Se d'odorar, tutti i ſoaui odori,
E quegli ancor, che del contrario ſanno
Tutti fiutar vi faccio; e ne le nari
Ogni lor differenza vi dimoſtro.
Se d'vdir vi vien voglia, ecco che i ſuoni
Tutti diſtinti, e le formate voci,
Di letitia, ò dolore nel vdito
Tutti v'accoglie e voi li giudicate.
Se di guſtar v'aggrada, ogni ſapore
Vi pongo in bocca, ſi che vi potete
Nel guſto compiacer quanto vi piace
Ma del ſentir chi più perfettamente
Puote di voi ſentir qual qual ſi ſia
ſenſibil qualità di caldo, ò freddo
O d'aſpro, ò lieue, ò dura coſa, ò molle?
O d'ogn'altro tẽprato, ò eceſſo, ò mezo?
In sõma voi per me quel ch'è nel mondo
Tutto ſentir potete à piacer voſtro,
Huo. E queſt'io sò. Ma poi, qual fin induſſe
L'alma natura à far ch'io me n'haueſſi
Tante eccellenti gratie meco vnite;
E che per te tutto ſentir poteſſe?
Senſ. Cred'io Signor, à ciò goder poteſti
D'ogni coſa mondana à piacer voſtro
E dilettarui come più v'aggrada.
Huo. E tu Ricordo ſei di tal parere?
Ric. Io Signor mio (ſe ben ſouienmi quanto
Parmi altre volte hauer talhora vdito
Da quei, che van de la Natura i modi
Inueſtigando, e le cagion ſue prime,
Con quali ell'opra nei mortali corpi)
Dico, che il fin per cui compitamente
Voi ſete sì dotato, egli è quel ſolo,
Che

Che far vi può nel'esser più perfetto
Sopra gli altri trouarui, che non fora
Se d'alcuno di noi voi foste priuo.
Huo. Cōfesso anch'io, ch'al esser mio migliore
Il tutto fatto sia. Ma qui si ferma
Poscia lo stato mio? ò passa innanzi?
Ric. Signor se nel perfetto non s'aggiunge
cosa veruna, a che passar più innanzi?
Forse per acquistar con graue danno
D'una imperfettion l'eccesso ric?
Huo. Buona ragion ma pure non s'acheta
La mente mia, che par ch'altronde attenda
Qualche miglior parer hor tu Discorso
Dimmi quel che ne senti, e che ne credi.
Disc. Signor come colui, che dorme, e sogna
E ne lo stesso sonno, e sogno inuolto,
De le sognate sue cose s'appaga;
Come se foster vere, e senza errore;
Così cotesti vostri serui sono,
Come in Letargo inuolti, che sognando
Vanno di voi qual, che lor par sia vero.
Pens. Vdiamo il suo parer.
Rico. Qualche capriccio.
Sen. Pur ch'ei non dorma ancor, dopò tre lustri
Che voi signor accompagnò dormendo.
Ric. Dormit'ha'l mocicon, hor fa del desto.
Huo. Se sognano cotesti, o mio Discorso
Tu che non sogni scopri dunque il fine
Ch'io ne ricerco, e che di saper bramo.
Disc. Per me dirò Signor, che tutti siamo
A l'esser vostro più perfetto vniti:
Che senza alcun di noi mancheuol certo
Sarebbe l'huomo; non però a tal fine
Solo,

Solo, noi siamui consignati serui:
Ma a piu sublime, & eleuato effetto.
Huo. E qual è q̃sto effetto? Homai lo scopri.
Disc. Voi sete mio signor con tanti serui
Atto a disporui a voglia, a piacer vostro,
Al pensar, al sentir, al ricordarui
Al discorrer ancor disposto, e pronto;
Acciò possiate con tai mezi il tutto
Contemplar d'esso mondo, e la natura
Di lui inuestigar; sì che gli effetti
Mirando in lui si variati, e belli
Poggiate à la cagion viuace, e prima,
Per conoscerla bene; e conosciuta
Quanto sia grande, pura, onnipotente,
Di bontà prima, e d'ogni gratia ornata
Vi mouiate ad amarla; e poscia amando
A desiarla vi portate innanti.
Indi con tal desire oltre passando
Ne la speranza ancor di possederla
Vi tratteniate, fin che sia concesso
Felicemente di poter goderla.
Ric. Tal fanfaluche me già raccontando
La vecchia balla mia d'intorno al foco.
Disc. Il grand'Iddio creò questo bel mondo
Così compito, e ornato à fin che l'huomo
Mirando così nobile fattura
Del Creator venisse in luce; e quiui
Fermando il suo discorso attento, andasse
La sapienza, la bontà, e l'immenso
Poter di lui ogn'hora contemplando.
A fin che conosciuto, (si che ogn'altra
Cosa da lui creata di gran lunga
Si resti à dietro, poi che in infinito

Ogni

Ogni eccellenza di bontate auanza)
In lui ſolo teneſte fiſſo il guardo
A lui ſolo aſpiraſte, e ogn'altra coſa
Fuori di lui teneſte in pregio vile.

Huo. Son alte coſe queſte che ne narri,
Diſcorſo mio, nè molto bene inteſe.

Sen Sono capricci ſuoi, noue dottine
Apunto à l'hor quando dormia ſognate.

Diſc. Badate à me ſignor che queſte talpe
Non veggono di giorno, ma ſol quandò
Haue la luce abbandonato il mondo.

Senſ. L'eſito ſarà ben noto à ciaſcuno
Chi di noi vegga meglio,

Huo. Tu và dietro.

Diſc. Per queſto dunque à ciò poteſte à pieno
Conoſcer il fattor de l'vniuerſo
Vi diè l'alma natura tanti mezi,
Sì che di tutti i ſentimenti eſterni
V'abbelli il corpo, e la bell'alma inſieme
Di tutte l'interior potenze prime.
Anzi con tal fattura vi conſtruſſe,
Ch'vn picciol mondo, & vn ritratto viuo
Del mondo grande fete al fin rimaſto.

Huo. Gran coſe tu mi narri, ne credenza
Parmi di darle. Pur và ſeguitando.

Senſ. Ne dirà di più grandi, ſe d'vdirlo
Non vi ſtancate ancor. Queſto vi baſti.

Huo. Il reſto anco vò vdir. Tu ſegui, e narra.

Diſc. Il mondo grande, come voi vedete,
Egli è compoſto d'elementi, e cieli
Pieno di ſtelle, e di vaganti lumi.
Che ſon da intelligenze non erranti
Retti, e guidati ne li corſi loro,

E

E'quesli tutti del Motore al cenno,
Che sopra al mondo à questi è soprastāte,
Senza interporui error suo vffitio fanno,
Voi parimente ancor composto sete
D'elementi, e per questi ne gli humori
Temperato, e nel corpo agile, e destro
Così distinto, e ne le membra auolto,
Ch'vn miracolo sete di natura,
A cui non manca spirto, lumi, e luce.
Le potenze de l'alma vostra sono,
Come nel Cielo son l'Intelligenze,
Queste reggono il Cielo, e quelle il corpo
Vostro, con natural calore, e spirto.
Ma l'alma, che soprasta in libertade
A tutte quelle come nobil forma,
Da cui dipende tutto l'esser vostro
Di questa humanita, fattura illustre,
E simile al Fattor, che tutto il mondo
Creò di nulla, e la sua immago serba.
Per così fatta nobile sembianza
Conosciuta da l'huomo, egli s'inuia
Ad amar quell'oggetto, a cui simile
Si troua in parte, per goderlo in fine.
Quest'è quel pūto cūque, per cui l'huomo
Fu fatto vn picciol mondo, accioche vn
Conosca l'altro mōdo, il suo fattore (mōdo
Adori, come sapiente, e buono.

Pens. Quanto più in alto sale, tanto meno
Lo vò pensando, che ne sappia vn punto.

Ric. Et io non mi ricordo mai per tempo
Hauer vdito vn delirar sì folle.

Arb. Io non sò ancor quel che conchiuda in
Suo discorso sì lungo. (questo

Senf. Et io non posso accommodarmi il senno
A capir ciò, che voglia dirci in fine.
Huo. Se voi non l'intendete soli, a soli
Io facilmente con voi tutti vnito
Potrò capirlo in parte. Ma Discorso (mo
Posto, che cōtemplar me'n debbia il pri-
Fattor, com'hai già detto a che mi serue?
Disc. A conoscerlo a pien quanto sia saggio,
Quanto buon, quāto p o : quanto giusto,
Onnipotente, solo, e senza pari?
Huo. E questo posto ancor che così segua,
Ch'io lo conosca affatto, a che poi serue?
Disc. Che questa conoscenza ogn'hor v'inuita
Ad amarlo di core, & adorarlo;
Indi a bramarlo, e farsegli vicino
Per acquistar sue doti eccelse, e belle.
Huo. Hor parmi intender, ma come sia mai
Possibile che l'huom finito, e chiuso
Entro breui confini, così in alto
Sormontar possa, e questo mōdo immēso
Capir col suo saper, non che accostarsi
Vicino al suo fattor, per possederlo?
Poi che non v'è proportion veruna
Frà l'infinito, e'l terminato punto.
Disc. Quest'e possibil anco a l'huom se vole,
Il che s'ottiene quando d'ogni colpa
Egli s'astiene, e và sempre auelando
Ne le buon'opre, & innocente vita
Mena in cotesto mondo altresi vile;
Si che fa acquisto d'innocenza pura,
Che quasi a Dio simile in fin lo rende.
Huo. E questa acquistar posso?
Disc. Senza dubbio.

Anzi

Anzi era vostra; perche, in tale stato,
Nel'innocenza dico, hauea prodotto
Il gran motor i vostri auoli primi,
Ma poscia fu perduta. Hora col mezo
Pur de Dio sol, e de la Penitenza
Racquistarla può l'huomo s'egli vuole.
E questo è'l fin che voi saper bramate.

Sens. Vn fin depinto di chimera finta.

Huo. Andrômi intorno à ciô meglio pēsando,
E in altro tempo fisserouui il guardo.
In tanto andiamo, che gia l'hora è tarda.

Sens. Pur troppo habbiam tardato intorno al pazzo.

SCENA TERZA.

Conscienza. Fragilità. Infitia.

Cōs. TV pur Fragilità vai sempre mai
Scusando il padron nostro. E'l dir ch'è frale,
Par che'l sottragga d'ogni colpa, e'l laui.
Lo ti ridico, che confess'anch'io
Ch'egli è pur troppo frale; e che al cadere
Procliue è molto; che di starue in piedi
A pena il pouerel par c'habbia posa.
Ma ben soggiungo, che ciò non lo scusa,
Perche se di cader accenna, e cade
Può parimente ancor in piè rizzarsi,
E mantenersi valoroso, e saldo.
Perche à leuarsi assai l'aita, e spinge
Il Discorso mio paggio, e lo soccorre.
Io poi con le pungenti mie parole
Vn tal liuor gl'imprimo nell'interno,
Ch'ei non hà ben, se tosto non risorge.

Riſorto poi à mantenerſi ſaldo,
Che sì toſto non cada, ò non trabocchi.
La Penitenza, donna coſi cara,
Gli inſegna il vero modo, ch'vſar deue.
Perche col pentimento de gli errori
Commeſſi à ſtudio, ò per fragilitade,
A vera attrition toſto s'appoggia,
E tal appoggio in piedi lo ſoſtenta.
Il ricordarti appreſſo tanti, e tanti
Beneficij, che l'huõm riceue ogn'hora
Da la man liberal del grand'Iddio,
(Poiche pietoſo volle ſolleuarlo
Da la mortal caduta, ſottentrando
Per lui al peſo del peccato enorme,
A chi non vuole ingrato viuer ſempre)
Lo fa auuertito di non far offeſa
A chi tanta pietade vſato gli habbia.
Sì che dal male ti và preſeruando,
E per non cader più pon cauto il piede,
Là doue non v'è ſcuſa, che lo iſcuſi,
Nè v'è colpa, che molto non lo incolpi,
Quand'erger non ti vuole, nè fermarti,
Quand'ei ti troua ritto in piedi ſorto.
Sì che tu dei tacer tendendo ad altro.

Frag. Padrona io non vi nego quanto dite.
Ma pur è vero ancor, che ſe pur crolla
A picciol vento lieue canna, ò fronde,
Cui piè poca fermezza hà la Natura,
Non è gran fatto, e doue ella vien mãca,
Che colpa hà l'huõ, ſe per natura è frale?

Conſ. Colpa ei ve n'hà, perche quantũque ſia
Caduco per natura; nondimeno
Per gratia ancor, che ſopra la natura

Di

Di gran lunga fourasta, può fermarsi
Ritto senza cader, pur ch'egli voglia.

Insit. Eh madonna è bel dir da l'oprar lungi.
E come può saper l'huomo inesperto
Cotante sottigliezze; il meschinello
Camina a buona fe, senza pensarui,
Oue guidar lo possi il suo volere.

Cons. Insitia tu sei roza, e col tuo nome
Dimostri l'ignoranza tua palese.
Ma saper dei, che chi con l'ignoranza
Pecca, ignorantemente a graui colpe
Si sottopon, e reo diuenta al fine. (glio,
Dee l'huom saper quel che per lui sia me
E industrioso andarlo inuestigando,
Che'l non saper nō lo sottragge vn pūto
Dal graue mal, quando potea saperlo.

Insit. Esser può quanto dite: io ben sò questo,
Ch'al fanciul, che non sà, gli son gli errori
Commessi facilmente perdonati.
Parimente colui, ch'è fuor del senno,
Se commetta, quantunque graui falli,
Non mai gli viene ascritto alcū peccato.

Cons. E' ver, che nel fanciullo, e che nel pazzo
Ogn'error facilmente si rimette;
Perche nè l'vno ancor la ragion dorme,
E ne l'altro del tutto s'è partita.
Ma non hà loco ciò nel padron nostro,
In cui il suo Discorso, o ragion viua,
Punto non dorme, nè anco fuor del seno
Ei si ritroua; poiche sà accostarsi
A quel piacer, che'l suo voler gli adita.
Si che ambedue douete insieme vnite
Riprenderlo, isgridarlo, e non scusarlo

Di fragile, inesperto, com'è vostro
Mal vsato costume, e preso rito.
Frag. Farem quanto voi dite a poter nostro.
Conf. Hor in tanto, ch'io vado a certi affari
Anzi pur a trouar la Penitenza,
Che pronta a lui se'n venga, voi n'entrate
E de la casa habbiate buona cura:
E'n questo mentre, che farò ritorno
Osseruate quel tutto, che v' hò detto,
Insit. Andate, che farem forza a noi stesse.

SCENA QVARTA.
Fragilità. Insitia.

Frag. CHe ti par, o sorella, di cotesta
Nostra sì scaltra, e risētita vecchia?
Ch'vn punto sol non vuol, che si trapassi
Di quel, chè nel suo cor pensa, e dispone?
Io per me non sarò giamai sì cruda,
Che'l padron nostro in ogni lieue errore
Sgridi, o minacci, com'ella comanda.
Anzi à pietà di sua natura frale
Mossa, l'andrò à poter scusando sempre,
Che vigor non può dar, chi non hà forza.
Insit. Et io sorella non sò tante cose
Com'ella saper vuole. Io sò ch'ogn'vno
Pecca, e peccò mai sempre, fin dal primo
Padre, che fù al peccar appunto il primo,
Poscia di man, in man quei, che seguiro
Peccar meschini dietro à lui correndo,
Hor se per corso di peccar, si pecca,
Che peccato fia mai, se pur correndo
Inauedutamente pecca l'huomo?
Son così fatti à questo tempo d'hoggi
Le

Le vecchie mastre, che fan le Sibille,
Che soprauisse ad infiniti errori,
Che Giouanette, temerarie, e pronte
Commisero ben spesso; hor fatte dotte
Del lor lungo peccar; oue la possa
Del peccar loro manca, voglion schife
Di quel mostrarsi, che lor tanto piacque.
E riprender in altri quel, che prima
In lor stesse lodaro.

Frag. Col mal'anno;
Ch'habbiano tutte queste vecchie stre-
Ma che dici tu Insitia del mio vago (ghe.
Et amoroso Senso? Parti c'habbia
Ben locato il mio amor? egli è sì caro,
Sì gratioso, e lieto, che non mai
Mi satiarei di star, doue ei si troua.

Insit. Si che io son men di te in amor felice.
Forse il Pensiero giouane sì destro
Sì spedito, e leggiadro parti meno
Degno, d'esser amato, del tuo Senso?
Non sai sorella, che a l'amante piace
Più 'l suo, ch'ogn'altro, ancor che sia men degno?

Insit. Quello sì dunque ogn'vno il suo si lodi.
Ma pēsiam pur come potremo vn giorno
Goder felici di costesti amanti.

Frag. In ver vo discorrendo, che non mai
Ci verrà fatto vn sì fatto desire,
E meno a l'hora, quando vero sia,
Che quella Penitenza sì seuera
Ad albergar ne venga in casa nostra.

Insit. Farem'ogn'opra, che'l Pensier, ch'el Sēso
Distornin il padron da questa voglia,

E che più tosto in vece sua riuolga
Gli occhi, e la mente ver Metamonia
D'Amartimo la figlia tanto bella.
Perche costei di sua natura è tale,
Che sempre lieta, e de i presenti affari
Sempre inuaghita, il tutto prend'in festa,
E lieta ogn'hor trapassa la sua vita.
E potrem noi con lei, degli amor nostri
Facilmente goder co i nostri amanti.

Frag. Ben t'apponesti a fe. Fù buon pensiero.
Resta, che li trouiamo quanto prima,
E'l tutto lor facciam chiaro, e palese.

Insit. Eccoli appunto ambidue insieme.
O come a tempo vengon! Ritiriamsi
Tacite qui in disparte, e stiamo a vdire
Di che cosa fra lor vanno ridendo.

SCENA QVINTA.
Senso. Pensiero.

Sens. PEnsiero, che ti par di questo sciocco
camerier del padrō, dico, il Discorso.

Pens. Per me non pensai mai, che tante ciance
Egli sapesse in vn construrre, e dire.

Sens. Il peggio è, che con tali sue menzogne,
Trattennerà il padron fin tanto, ch'egli
Logrand'andrà de la sua bella etade
I più verd'anni, e infin l'vdito solo
Haurà pasciuto con speranze vane.

Pens. E noi dobbiam lasciarlo in tal errore?

Sens. Distornaremlo quanto prima; solo
Lo trouarem, senza il Discorso a canto,
Perche in vn tratto gli farem palese
Quel grande error, in cui per lui si troua.

Hora

Hora cosa maggior m'affanna, e preme,
Che mi vien fatto così rade volte
Veder colei, che'l cor mi toglie, ch'io
Strugger mi sento, e quasi venir meno
Dal gran desir, che m'ange, e mi cõsuma.

Pens. Tu brami hauer la tua Fragilitade,
Et io non men la bella Insitia mia.
Ma che possiam noi far, se sempre stanno
A canto a quella maledetta vecchia,
Che di casa hà'l gouerno, nè mai sole
Le lascia vn punto, si che pur parlarle
Possiamo vn tratto, e'l nostro amor scoprirle.

Sen. Faccia alfin quãto vuole, verrà vn giorno,
Che le l'attacherò, quantunque scaltra
Sia più d'ogn'altra risentita vecchia.

Pens. La speme in tanto sarà leggier pasto
A l'affamato, e ingordo desir nostro.

Sens. Ma chi sono cotesse quì in disparte?
Per mia fe, che son esse. O noi felici!
Andiamo a loro, e sì buona auuentura
Non perdiã punto, già che'l tempo serue.

Pens. Tu dici il ver a fe. Sù salutiamle.

SCENA SESTA.

Senso. Pensiero. Fragilità. Insitia.

Sens. Bella Fragilitade, anima mia,
Qual auuentura mia cotesto giorno
Mi rende sì felice?

Pens. Et io, cor mio,
Che ti dirò al presente, Insitia bella?
Non sei tu lo mio ben, e la mia vita?

Frag. Troppo vi presumete arditi: parui
Ch'assalir ci doueste all'improuiso?

Senſ. Non t'adirar ben mio, ſcuſa ti priego
Lo troppo amor, che a te mia vita porto.
Inſ. Io già non ſcuſerò queſto Penſiero
Che ſta da me penſando ſempre lungi.
Penſ. Io ſenza te penſar poſſo vn ſol punto?
Tu hai gran torto a fè. ma facciam pace.
C'hor non potrai tu dir, che lungi io ſia.
Frag. Io teco non vo pace, Senſo infido,
Poi che di me tu fai sì poca ſtima.
Sen Ohime crudel tu voi ch'io mora? Parti
Che faccia poca ſtima chi ſi ſtrugge?
Troppo t'amo crudel per te mi ſfaccio.
Frag. Horsù la pace è fatta, e per goderla
E vopo ritrouar mezo opportuno,
Che goder ce la faccia vnitamente.
Sen. Tu inſegna il modo, (à noi laſcia la cura.
Frag. Tu vedi Senſo mio, vede il Penſiero
Quanto difficilmente noi poſſiamo
Scoſtarſi vn punto da la mala vecchia
Che la caſa gouerna. E peggio ancora
Sarà ſe, per ſuo mezo in caſa venga
La Penitenza donna aſpra, e ſeuera;
A la cui ſol preſenza fà meſtieri
Tacite ſtarſi, e ritirate in modo,
Che non habbiam ardir pur di leuarne
Gli occhi à mirar in q̃ſta parte, ò in q̃lla.
E già per lei n'è gita queſta vecchia.
Egli è perciò meſtier facciate ogn'opra,
Che quella donna non ci venga in caſa.
Sen. E' buon penſier. Ma queſto poi ci baſta?
Hor ella non è in caſa, e pur di rado
Fatto mi vien di darti vn breue ſguardo.
Frag. Queſto non baſta, che in ſuo loco deue

Pro-

Procurarsi, che venga donna tale,
Che per natura, per istinto, e d'vso
Altro non voglia, che diletti, e feste;
E d'vna larga libertà si goda.
Noi la padrona secondando il bene,
Ch'ella godrà, godremo vnitamente,
Voi il padrone, che con lei godendo
Staraßi allegramente, ogn'hor lodando,
Goderete con noi; e'l godimento
Commun fia in casa. E se la mala vecchia
Mormorerà stridendo, sia à sua posta.

Sen. Fragilità mia bella più bel modo
Pensar tu non poteui à far che vn giorno
Di goderci venisse il tempo dato.
Ma qual donna potrebbe esser colei
Che in casa à noi venendo sol cagione
Fosse di nostra cara, e lieta vita?

Frag. Par che tu meglio di me non conosca
Metamonia la bella, che assai lieta
Terrà *'l padron*, e i serui, con le serue.

Sen. D'Amarrimo la figlia?

Frag. Quella appunto.

Sen. Per mia fè, che'l ver dice, io così volto
Era col mio pensar nel tuo bel viso,
Che di costei m'era scordato affatto,
Quantunque poco fa, lo stesso anch'io
Col Pensier discorrendo andai pēsando.
Horsù mi basta; non l'hai detto al sordo.
Procurerò tantosto porla in gratia
Al padron nostro a fin, che tosto auuenga
Che te goder poss'io.

Frag. Farai l'vfficio.
Più caldo che potrai. A riuedersi.

Sen. Cosi tosto mi lasci?

Frag Di ritorno
Esser potria la vecchia, e ritrouarti
Qui intorno. E cō gridori empiēr ol'aria
Il buon dissegno nostro discoprirsi.

Sens. Andate, ch'anco noi per lo padrone
Andando a questo effetto, potrem forse
Incaminar cotesta tela al fine.

Insi. A Dio Pensier.

Pen. Insitia bella, à Dio.
Ricordati, che t'amo ardentemente.

SCENA SETTIMA.
Amartimo. Metamonia.

Am. Metamonia figliuola, à bē che sappi,
Che tu sei sola de la casa herede,
De le sostanze tutte, e de la stirpe
De la casata nostra sol rimasta.
E se mancassi tu, tutto il lignaggio
Nostro sarebbe senza prole estinto.
Perciò mentre, che sei giouane, e bella,
Fia ben trouarsi vn nobile marito,
Che la casa sostenti, che la dote
Grande conserui, che bei figli porga
A la cadente stirpe, che in te resta.

Met. Amartimo fedel padre, e signore,
Disposta son, e pronta d'vbidirui.
E se a me fusse lecito, direi,
Che già m'ho eletto buon marito, s'egli
Di me degnar si vuole.

Am. Chi è cotesto?

Met. Quel Androtoó, da altri detto l'Huomo.

Am. Appunto io ti volea propor cotesto.

Ma

Ma ſe tu temi, che di te ſi ſdegni
Eſſendo ſaggio, e pel Diſcorſo accorto;
E ſcropuloſo per la Conſcienza,
Ch'ogni picciolo error ſempre rãpogna.
Fà meſtier che l'adeſchi nel tuo amore,
Acciò inuaghito de le tue bellezze
Condeſcenda al deſire di bramarti.
Però con guardi, e con laſciui modi,
Con paroline amoroſette, e grate
Allettalo ad amarti; e fa ch'ei ſappia
Per via de i ſerui ſuoi, ò de le ſerue,
Che tu lui ami, e che per lui ti ſtruggi.

Met. Per me non mancarò, naſca pur toſto
Il punto, che trouar lo poſſa, e dirgli
Quel che per lui mi ſento, e fargli aperto
L'amor ardente, che per lui mi sface.
Se di trouarl o ancor non mi ſucceda.
Con meſſaggiera accorta, il mio dolore
Scoperto gli farò, sì che io ne ſpero
Farlo ver me pietoſo diuenire.

Am. Vſa pur l'opra di queſte tue ſerue,
Di queſt'Epitimia, che gran feruore
Moſtra nel'attion, che imprẽde, e toglie;
E de l'Aginoria, ch'ogni ſua impreſa
A la grande riduce al fin bramato.

Met. Il tutto hò inteſo, padre; a me ſi laſſi
La cura di coteſto.

Am. A queſto attendi
Figlia, che ne vò per altri affari.

Met. Andate pur, che'l mio deſir trapaſſa
La voſtra andata.

Am. A riuederſi figlia.

SCENA OTTAVA.

Metamonia. Epitimia. Agrionia.

Met. SE al mio desir corrispondesser l'opre
La già tardi sposata, e fatta moglie
De l'huom; n'hauria mio padre altro che
Mà quãto maggiormẽte desiãdo (dirmi
Cosa si và, che s'habbia à lungo chiesta,
Pur tanto minormente, che s'appressi.
Pur douriá l'huom à me fissar lo sguardo
Ch'io son colei, per cui si chiama vita,
Questa mondana vita.
E se di questa vita
Egli suogliato non fà alcuna stima;
A che pregiarsi d'esser nominato
Di questo mondo, sol prence, e Signore?
Epit. Signora son sì fatti hoggidì tutti.
Quando d'esser amati son sicuri,
Fanno del grande, fan del contegnoso.
Io ben lo prouò, come voi sapete, (do,
Ch'amãdo io molto il paggio suo Ricor-
Par che à l'incõtro ei non ne faccia stima.
Agri. Sì che l'Arbitrio, da me tanto amato,
Beneuole ver me punto si mostra.
Met. Horsù fia ben, che tutte insieme vnite
Facciam ogn'opra per trouar riparo
Al mal che ci tormenta.
Epit. Noi siam pronte
A far quel tutto che voi ci imporrete.
Met. Entriamo in casa, che farem consiglio
D'intorno à q̃sto; qual sia miglior mezo,
Per ridurci a quel fin che noi bramiamo.
Agri. Itene à piacer vostro. ite pian, piano.

SCENA NONA.

Conſcienza. Penitenza.

Cõſ. VOi ve ne ſtate ſempre sì riposta
Penitenza fedel, che chi vi vole
Fa meſtier, che buon pezzo s'affaticha
In ricercarui, come hò fatt'anch'io.
Penit. Io non mi ſtò però coſi naſcoſta,
Che la contrition minor ſorella
Se vuol non mi ritroui à primo tratto.
Ma voi à quale fin mi ricercaſte?
Cõſ. A queſto, che voi ſiate più vicina
A l'huom, di cui la cura à me n'è data,
Per rileuarlo in ogni ſua cadùta.
Egli è sì per natura, ò per mal vſo
Al cader pronto; che ſe rileuarlo
Col voſtro mezo non faceſſi ogn'opra
Ei dirizzarſi non farà pur cenno.
Pen. Comunque ſia, doue che io ſon buona
Voi m'adoprate, ò ſia ſeruigio voſtro
O ſia d'altrui, che ſarò pronto ogn'hora.
Cõſ. Ve ne ringratio, e vi reſto vbligata.
Entriamo in caſa; e noſco dimorando;
Ogni qual hor di voi me ſia biſogno
Ve lo farò ſaper.
Penſ. Queſto ſia bene;
Perche non và la Penitènza doue
Di lei non è biſogno; nè s'appreſſa
A chi ne la diſcaccia, ò non la cura;
Prõta è ben sẽpre à chi di cor la chiama,
A chi la vuole, à chi l'attende, e brama.
Conſ. Io vi bramai, & houui ritrouata,
E trouerauui ciaſchedun che voglia

Cer

Cercarui per suo ben, per sua salute;
Entriamo dunque tosto in casa.
Pens. Entriamo.

Il fine del Primo Atto.

CHORO.

O O fragile sapere,
O ignorante scienza
De l'huomo, che in se stesso si confida,
O stolida credenza
Il pensar di potere
Regger sua vita, senza buona guida
In questo mondo errante,
Pieno d'insidie tante.
O fallace pensiero,
O sentimento folle
Del'huõ, che spera esser felice al mondo.
Quegli, che il mondo estolle,
Lascian il buon sentiero,
Che può condurli a stato più giocondo,
E restano ingannati
Nel fine, e beffeggiati.
Meglio è con l'Humiltade
Starsene bassi, e chini,
Per poter con vigor alzarsi al Cielo,
Doue i spirti Diuini,
Doue la Caritade
Si stanno vniti, sotto vn caro velo
D'amor, che dolce appaga
Ogn'alma di lui vaga.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Huomo. Arbitrio. Discorso. Senso.
Pensiero. Ricordo.

Huo. VAnnetu Arbitrio, e tu Discorso mio
Ad esequir il voto, che facemmo
Per la commun salute de la casa.
Voi altri serui qui ne state meco.
Arb. Signor andrò, si come m'imponete
Ad esequir il tutto prontamente.
Disc. Et io con lui, come l'honesto vuole.
Huo. Itene, e ritornate quanto prima.
Hora che qui non è presente il saggio
Mio buon Discorso, che ci possa vdire,
Che mi dici tu Senso intorno a quello,
Che teco io ne discorsi poco innanti?
Sei tu di quel humor, ch'egli si troua?
Sens. Signor io non m'intendo d'altro certo,
Che di cose palpabili, e sensate,
Che si fanno sentir s'io le maneggio.
Il Discorso sen và chimerizando
D'intorno a cose sì sublimi, e occulte,
Che'l mio ceruel nõ può capirle vn pũto.
Ma sò bẽ questo, (e certo non m'ingãnó)
Che chi a suoi detti stà pendente, e fisso,
A guisa di colui, che in terso specchio
Mira oue fan del Sol reflesso i raggi,
Resta abbagliato, e par di vista priuo.
Huo. Dunque quel fin da lui lodato tanto,
Non parti, che sia quel, che a l'innocenza
M'inuiti per mio ben, per mia salute?

Sen. Innocente mi par certo à bastanza,
Ch'altrui l'hauer non toglie,
Che l'honor, e la moglie,
Che la vita, ò la fama,
Insidiar altrui punto non brama:
Nè fuor di queste trouo cosa alcuna,
Che possa l'huomo far nocente, e rio.
Huo. Ricordo, parti, ch'egli dica il vero?
Ric. Signor non mi souiene hauer giamai
Udito dir, che alcun colpeuol sia,
Ch'innocente sen viue: l'Innocenza
Stà nel trouarsi senza colpa alcuna,
Se questa hauete voi, ch'oltre v'occorre
Irla cercando trà le nubi ascosta?
Huo. Il fatto stà s'è ver che questa io m'habbia.
Ric. Se colpa non hauete, se veruna
Offesa altrui non fate, hauete dubbio?
Huo. Par che tu dica il vero, che non sento
Hauer grauata l'alma d'alcun male,
Ch'habbia altrui procurato.
Ric. E questo è quella
Innocenza, che voi gite cercando.
Huo. Ma ditemi pur anco, posto ch'io
Altrui giamai non habbia fatto offesa,
Poss'io ne gli altri affar colpeuol farmi?
Sen. Come vorreste dir? date vn'essempio.
Huo. Come il vestir pomposamente, e starmi
Ne le delitie inuolto notte, e giorno,
Ne l'amar, ne voler cosa, che aggradi,
Ch'offerta anco mi sia.
Sen. Queste son cose
Tutte Signor à voi lecite, e tutte
Da la natura inserteui nel core.

Huo. Che dirai dunque de la bella figlia
D'Amartimo, che m'ama; e che mi prega
(Per quanto voi pur mò ne hauete detto,
E per quanto anco lei ha fatto dirmi)
Che'l riamarla non sia mal alcuno,
A prenderla per moglie come brama?
Sen. Che male mio Signor? amar chi v'ama
Vbligato voi sete. Ma passando
Oltre là legge ancor de la Natura,
Douete amar ogn'vn ch'odio vi porta.
Se dunque amar chi vi disama, sete
In obligo ristretto; quanto poi
Douete voi più amar, chi vi riama?
Il prender moglie poi, chi potrà dire,
Che sia altro che ben? Vuol la natura
Che per mezo d'vn tal ristretto nodo,
Che tiene l'huomo vnito à la sua moglie,
Che'l mondo si conserui: e vnisca, e vada
Moltiplicando.
Ric. E questo hauer vdito
Parmi più volte, che di Dio sia legge.
Pen. Anzi non si può far cosa veruna,
Che più conforme sia à la natura.
Vdite mio Signor. Il mio pensiero
Non può pensar cosa veruna al mondo
Se non s'accosta à la pensata cosa.
Ne può il Ricordo punto ricordarsi
Alcuna cosa, se là stessa cosa,
Che ricordarsi si vuol non s'auuicina.
Ric. Tu dici il ver; me l'hai di bocca tolto.
Pens. Ma di più il Senso, come mai sia Senso,
Se la sensata cosa egli non senta?
Sens. E ver, non sarei Senso, ò Senso indarno
Se'l

Se'l ſenſibil ſentir io non poteſſi.
Penſ. Coſi voi, mio Signor, ſete huomo idarno
Quando a la donna voſtra meza parte,
Fatte delle voſtr'oſſa, e voſtra carne,
Non v'accoſtaſte, e la prẽdeſte in moglie.
Huo. Son viuaci ragioni e vere proue.
A che dunque il Diſcorſo sì lontano
Da queſta ſalda proua ogn'hor mi tiene?
La Conſcienza ancor ch'haue il gouerno
Di caſa noſtra, perche tanto grida;
Quãdo mi vede vn tratto volger gli oc- (chi
Ver qualche coſa bella, che'l deſio
Aletta a vagheggiarla, & a bramarla?
Senſ. Del Arbitrio vi dico, ch'ei vaneggia;
E come quei, che al ben troppo ſi dona
Di generoſo vino empiendo il ventre
Ebro fuor del buon ſenno troppo parla;
Coſi'l Diſcorſo ne le ſue chimere
Inebriato và di ſalto in ſalto
Sopra gli aſtratti vaneggiãdo sẽpre. (da,
La vecchia poi caparbia, ch'ogn'hor gri-
Quel ch'ella non può far in altri biaſma,
E lo riprende, e per gran mal aduna.
Che s'a voi foſſe lecito il ſapere
Quel ch'ella fece in giouanil etate,
Credete a me Signor, che tutti i falli,
Ch'ad altri oppone ĩ lei veduto haureſte,
Anzi di più maggior, che non sò dirli.
Huc. Horsù poiche vi par, che coſi i' faccia,
E coſi lodan le ragioni voſtre,
E ch'io mi sẽto a queſto anco inchinato;
Trouate modo che ſi faccian toſto
Queſte da voi lodate care nozze.

Senſ. Andate, e a me laſciate queſta cura,
Che'l tutto adempirò, com'è il douere.
Tu và con lui, Penſier, fa che lo tenghi
Nel penſier de le nozze hoggi occupato.
Penſ. Io vò con lui, voi attendete al reſto.

SCENA SECONDA.

Senſo. Ricordo.

Senſ. La coſa fin'ad hor fa buon camino.
Ma ciò nõ baſta, fa meſtier Ricordo,
Che con tue ciance, e nouelluzze vàdi
A trattener la vecchia, e diſtornarla
Da tanto ſuo gridar, come vſar ſuole.
Valle narrando mille, e mille folle,
E quante mai tu ti ricordi hauere
Vdite per l'adietro, ò imaginate,
Sì che per hoggi almen la tenghi lungi
Da queſta caſa, ch'a gridar non v'entri,
Io in queſto mentre trouerò'l Diſcorſo,
E lo terrò più che potrò occupato,
Sì che con ſue canzoni non ci vieti,
Che'l padron noſtro goda, e parimente,
Che noi cõ lui godiamo. In tanto il reſto
Andrò agitando per far queſte nozze.
Ric. Io non vi mancherò Senſo fedele.
Tu attendi pur al reſto Et a me laſcia
La cura di ſtornar coſtei da lungi.
Senſ. Hor và, ch'io vado.

SCENA TERZA.

Fragilità. Inſitia.

Frag. Per quanto in vn'iſtante dal Penſiero
Potuto habbiã ſottrar, hãno già fatto
I noſtri

I nostri amanti, quanto gli imponemmo.
Insit. Questo cred'io: perche il padron allegro
Più del vsato, và la casa tutta
Riuedendo, se sia commoda stanza,
Per far vna solenne bella festa.
Frag. Queste saran per certo quelle nozze
Da noi proposte. In somma i nostri
Son stati molto destri à practicarle
Insit. Pur che non siam con noi troppo melensi
Frag. Se ne gli affari altrui sono si viui,
Che fia, quando per lor si faccia il pane?
Insi. Tu dici il ver, ma questo haurebbe loco,
Quando ci amasser da douero; e fosse
Il loro amor, ardente, com'è'l nostro.
Frag. A me perciò non mancherà marito
Quand'anco il Senso mio mi rifiutasse.
Insit. Tu non saresti fragile da vero,
Se da douer non ti cangiassi ogn'hora.
Frag. Nè tu l'Insitia, se saper potessi
Quel, che nel cor altrui si chiude, e serra.
Insit. Tu hai ragion, per hora io ti dò vinto.
Frag. Ma eccoti l'Arbitrio, col Discorso.
Qui ritiriamsi, ne lor s'accostiamo,
Se prima non sappiam di che si parla.
Insit. Stiamoci dunque chete qui in disparte.

SCENA QVARTA.

Discorso. Arbitrio. Fragilità. Insitia.

Disc. NOi sumo à sodisfar, come c'impose
Il padrõ nostro il voto: ma s'errore
Non prendo par che poco grato sia
Stato l'vffitio nostro al grand'Iddio.
Per che il turbato volto de la bella

Immagine, che suole oltresì lieta.
E ridente mostrarsi, quasi a sdegno
Habbia le nostre offerte, segno ha dato
D'hauer in nulla stima i nostri doni.

Arb. Io quasi il volli dir: ma dubitai
Di non hauer il lume ben sincero,
Sì che'l parer de la cangiata immago
Fosse difetto sol de le mie luci

Non fù difetto nò degli occhi nostri,
Che il ver vedémo: perche a prima vista
Lieta com'esser suole, la scoprimmo.
E non sì tosto su gli sacri Altari
Ponenmo il dono, che cangiar si vide
Il lieto allhor di lei in toruo aspetto.

Arb. E che può dinotar simile augurio?

Disc. Che del padron la mente anco si volga,
E del primo pensier buono si cangi.
Perciò torniamo a lui, e quanto prima
Veggiam, che intorno a ciò seguito sia.

Arb. Andiam Ma di là vien chi de la casa
Tiene il gouerno, che ci darà noua
Di quel che in casa possa esser occorso.

Disc. Aspettiamla qui dunque a questo fine.

Frag. Accostiansi anco noi per vdir meglio.

Insit. Ben ritrouato Arbitrio, e tu Discorso.

Arb. E voi ancor sete venute a tempo.

SCENA QVINTA.

Conscienza. Discorso. Arbitrio. Fragilità. Insitia.

Cōs. Discorso tu sei qui? doue sin hora (to?
Sei stato, che nō t'ha il padrō a cā-
Come lasciatio solo anco presumi?

D.sc.

Disc. Madonna al di lui cenno, con l'Arbitrio
Al Tempio me n'andai per offerire
Certo suo dono a quel votato prima.
Andai, l'offersi, e preghi appresso sparsi;
Ma insolito accidente hammi già reso
Fuor del vsato assai tristo, e dolente.
Consc. Ch'esser può questo? sù, narralo tosto.
Disc. La bella immago, che nel sacro Altare
Quasi ridente è pinta, a l'improuiso
Posto che l'hebbi innanti il detto dono
Tutta cangiossi, e quasi d'ira ardente
Ci mirò con guardar feroce, e bieco.
Consc. Quest'è segno di qualche graue colpa.
Frag. Eh che douea hauer gli occhi abbagliati
Da le lumiere nel'altare ardenti.
Disc. Abbagliato non fui, ma v'è l'Arbitrio,
Che far di questo può sincera fede.
Arb. A me parue veder quanto egli dicē.
Insit. Sei tu digiuno Arbitrio, ò pur questi
Sì, che'l licor diuin t'habbia il ceruello
Aggirato, che'l ver non discerneßi?
Arb. Io son digiuno ancor. Pur se ti piace
Insitia dir, ch'io sia di vista manco,
Altra proua non vò per hora addurti.
Consc. Quest'è segno che l'huomo sia caduto
In qualche error, sì che già fatto è reo.
Non accetta il signor del reo l'offerte,
Nè le preghiere d'huō, che sia in errore.
Frag. Ch'error puote mai far, che pur sta ma-
Voi lo lasciaste senza alcuna menda? (ne
Consc. Hor, hor io vò per lui. Qui m'aspettate.

SCE-

SCENA SESTA.

Insitia. Discorso. Fragilità. Arbitrio.

Insit. OGni sospetto per quantunque lieue
Trauaglia sẽpre la padrona nostra.
Frag. Cosi intrauiene a chi per sua natura
Suol esser sospettoso.
Insit. A me non mai
Occasion sì lieue dato hauria,
Che sospettar, per le parole vostre.
Disc. Voi siete sciocche, che'l temer del male
Fu prudenza mai sempre. Ma tu Insitia,
Che vuoi saper per questo? se tu sei
La stessa cieca, e morbida ignoranza?
Insit. Guarda come tu parli vil, da nulla;
Che se ben sei del huomo il cameriere,
Non son però tua fantesca, o'tua serua.
Disc. Io dissi il ver, che se tu sei l'Insitia,
Nulla ne puoi saper, come presumi,
E tu Fragilità non sei sì frale,
Che come prima al respirar de l'aura
Mobil ti rendi in questa parte, e'n quella?
Frag. Se'l Senso fusse qui tuo buon conseruo,
Con noi tu non hauresti tanto ardire,
Ma verrà tempo, che ti pentirai.
Arb. Non istate fra voi a far contesa,
Il fatto scoprirà chi ragion habbia.

SCENA SETTIMA.

Senso. Discorso. Fragilità. Insitia. Arbitrio.

Sens. ECco, che bella coppia vnita insieme.
E tu sei qui Discorso? a fe che sei
A quanto

A quanto veggo molto ben pasciuto.
Portami per tua fè, portami alquanto.
E discorrendo và per queste strade.
Disc. Stà cheto pazzo. Sei del senno vscito?
Leuatimi d'intorno.
Sens. Egli non vuole
Andar di trotto senza il capezzone.
Disc. Sai quello che farò discolo Senso?
Io ti farò frustar dal padron nostro.
Insit. Per mia fe ti sta ben, poiche hai trouato
Salsa per li tuoi denti.
Frag. Sai tu Senso
Come ci hà schernite, e vilipese
Appunto le sue serue, anzi sue schiaue
Fossimo del suo prezzo comperate.
Disc. Chi dice il ver non sprezza, nè dileggia.
Insit. Tanto bricconti si fiaccasse il collo,
Quanto il falso dicesti.
Sens. Odi Discorso.
Fammi questo latino. Io veggo, e tocco,
Odoro, gusto, & odo, e pur non solo.
Disc. L'asino vuole al suono de la lira,
Tardi addatarsi.
Sens. Sarà buon suono.
Hora me'l saprai dir. Leua lo Arbitrio
Su le tue spalle, e diamogli vn cauallo.
Arb. Stà cheto. Il padron esce.
Frag. E seco viene
La mala vecchia, e temo v'habbia scorti
A cicalar insieme.
Sens. Iddio ci aiuti?

SCENA OTTAVA.

Conſcienza. Senſo. Fragilità. Diſcorſo. Inſitia. Arbitrio. Huomo Ricordo. (ſieme

Conſ. Queſt'è gran coſa, che mai ſtatui in-
Potete con ſilentio, e ſempre gara
Mo... ate hauer fra voi.

Frag. Egl'è il Diſcorſo
Cagione d'ogni male.

Conſ. Horsù Signore, (preſſo
Per quel che detto v'hò, per quel che ap-
Fara chiaro il Diſcorſo, frà voi ſteſſo
Ite penſando, qual commeſſo errore
V'habbia potuto far nemico il Cielo.

Huo. Che narri tu Diſcorſo, e quale ſegno
Hai tu di quanto dici.

Diſc. Altro non dico,
Se non, che quando il già votato dono
Offerimmo a l'Altar, la bella immago
(Che par ridente in viſta) al'hor turbata
Ver noi ſi dimoſtrò paleſemente.
Io mi penſai, come talhor ſi ſuole,
Abbagliar l'occhio per ſouerchia luce,
Che parimente a me foſſe la viſta
Abbagliata da molti, e molti lumi,
Che ſtauano nel Tempio a l'hora acceſi.
Ma pur fiſsando meglio gli occhi, e'l guar
Io riuidi lo ſteſſo, e d'eſta coſa (do,
Volli il parer d'Arbitrio, qual anch'egli
Lo ſteſſo confermò, come v'hò detto.

Inſit. Signor beuuto hauea troppo per tempo.

Huo. Che ne dici tu Arbitrio?

Arb. A me pur parue

C Veder

Veder lo stesso, che'l Discorso ha detto.
Ricor. Questi non era ancor molto ben desto,
Che'l sonno gli ingõbraua ancor le luci.
Sens. A me impossibil par, ch'vna pittura
Lieta, e mesta si mostri, e se con gli occhi
Miei stessi la vedessi, nol potrei
Creder giamai. E voi non lo credete?
Huc. Comunque sia, se vero, ò al ver simile,
A me nota non è cosa veruna,
Che di cotesto possa esser cagione.
Cons. Nessuno effetto senza causa nasce.
Esaminate ben l'interno vostro,
Se in parole, se'n fatti, se con l'opre,
Se col consenso, ò col pensier vagante
Sete trascorsa in qualche graue errore,
Acciò tantosto penitenza segua.
Pens. Egli meco non ha commesso errore.
Huo. Non mi rilento pur d'vn picciol fallo.
Frag. Qualche lieue trastullo, ò qualche beffa
Di riso più, che d'altra pena degna
Hora vi sarà opposta.
Insit. Anzi più tosto
Qualche ben, ch'ogni notte far set'vso.
Per smenticanza haurete tralasciato.
Ric. Non m'imputar in ciò, che sò ben io,
Che tutte sue preghiere, e diuotioni
Ha fatte questa notte, e questa mane,
Cons. Sia lieue, ò graue error, sia smenticãza,
O trascurato auuiso, l'Innocenza
Cãdido vuole l'huom, sì ch'ei nõ habbia
Vn picciol neo di bruttezza seco.
Huo. Per me non saprei dir, nè immaginarmi
In qual error io possa esser caduto.
Cons.

Conſ. Horsù, & a fine, che maggior nõ creſca
Il mal c'hora'ſi ſta tutto naſcoſto,
Voi mio Signor andate diſcorrendo
Minutamente tutti i voſtri affari.
A fin, che facilmente voi poſſiate
Scoprir l'error, che latitando ſerpe:
E per meglio eſequir quanto vi lodo,
Farete, che l'Arbitrio pronto ſia
Ad eſequir coteſta voglia mia.
Indi con diligenza procurate,
Che qui'l Ricordo vi riduca à mente
Ogni voſtra andat'opra: e quanti doni
Hauete riceuuti da l'immenſo
Fattor de l'vniuerſo, e che da ingrato
Viureſte ogn'hor, ſe traſcurato i giorni
Voſtri traeſte, ſenza render gratie,
A chi di tanti ben vi fauorìo.
Procurate non meno, che'l vagante (re,
Voſtro Pẽſier, ch'ogn'hor corre, e traſcor
Se ne ſtia intento a queſto ſol penſando,
Come poſſiate hauer il ſanto Nume
Da ingrato, ſtolto, e ſconoſcente offeſo.
Il Senſo intanto digiunando laſci
Campo a lo ſpirto di ſtar contemplando
L'eſſer voſtro mortal, di colpe onuſto.
E tu Fragilità ſtando in diſparte,
Il tuo frale parer tacita, e cheta
Andrai biaſmando; e teco ſia l'Infitia
Con perpetuo ſilentio; e col Diſcorſo
A diuenir ſaputa anch'ella impari.
Indi con tutti queſti a ſegno poſti
Penſate, ricordate, diſcorrete,
Con ſtabil voglia, con accorto zelo

D'intorno a tutto quel, che fatto hauete
Dopò che voi venisti à questa luce.
Sì che ponete tutto questo in opra
Con questi serui vostri, che vedrete
Scoprirsi il mal, c'hora vi stà nascosto.
Huo. Il tutto osseruarò, come imponete.
Cons. Andatene con lui voi tutti quanti,
Et osseruate, come hò detto appunto,
Il tutto in suo seruitio. Sù melensi,
Speditiui tantosto, seco entrate.
Sens. In mal punto venisti, vecchia strega,
Possi tu digiunar fin a la morte.
Cons. Che cosa dici tu tristo, ribaldo?
Sens. Dico, che'l digiunar mi dà la morte.
Cons. Meglio è morir digiun, che ben satollo.

SCENA NONA.

Conscienza sola.

IN somma, s'io non fossi cosi accorta,
Quest'huomo per natura frale, e iner-
Da mera trascuraggine trascorso (me
Homai sarebbe in grẽbo a vitij enormi.
Ben colpa de' suoi serui empi, e maluagi,
Che lo van suadendo al proprio male.
Ma io non vò mancar a quanto deuo.
Habbilo a mal chiũque sia. Vò entrarmi,
E fatto c'haurà l'huom douuto esame
Del suo fallir, la Penitenza in pronto
Condurrò a lui; acciò faccia ritorno
A lo stato di prima, si tranquillo
De la Innocenza già da lui perduta.
Cosi per l'auuenir per fin che viua
Procurerò di mantenerlo, a fine,

Che per mezo di lei poggiar al cielo
Possa il meschin, e fra beati spirti.
Fortunato goder l'eterna vita.
Così pronto al desir segua l'effetto.

SCENA DECIMA.
Ricordo. Conscienza.

Ric. MAdõna il padron nostro in ciambra posto, (posto,
In fretta a voi mi manda, & hammi im-
Che dica a voi, e già me l'hò scordato.
Consc. Tu sei il Ricordo, e così facilmente
Ti scordi quel, che più d'ogn'altro fisso
Douresti hauer ne la memoria impressa?
Ric. (Mi disse il Senso, che costei douessi
Trattener con menzogne; ma fallito
E' ito il mio disegno, che trouarle
Prontamente non sò.)
Consc. O là, che dici?
Che fra te stesso vai tu mormorando?
Dimmi q̃l che t'impose il padrõ nostro.
Ric. Per questo andauo riuolgendo meco
Le cose vdite, se incappar potessi
Quel che m'impose, ch'a voi dir douesse.
Consc. Ti disse forse, che la Penitenza
Douessi a lui condurre?
Ric. Non per certo.
Questo ben mi ricordo che non disse.
Consc. Forse lo Confessore?
Ric. Questo meno.
Consc. Che cosa dunque t'hà commesso? dillo.
Ric. Il fatto stà se ricordar me'l posso.
Consc Hassi rauuisto dal commesso errore?

I nostri amanti, quanto gli imponemmo.
Insit. Questo cred'io: perche il padron allegro
Più del vsato, và la casa tutta
Riuedendo, se sià commoda stanza,
Per far vna solenne bella festa.
Frag. Queste saran per certo quelle nozze
Da noi proposte. In somma i nostri
Son stati molto destri à pratticarle
Insit. Pur che non siam con noi troppo melensi.
Frag. Se ne gli affari altrui sono si viui,
Che fia, quando per lor si faccia il pane?
Insi. Tu dici il ver, ma questo haurebbe loco,
Quando ci amasser da douero; e fosse
Il loro amor, ardente, com'è'l nostro.
Frag. A me perciò non mancherà marito
Quand'anco il Senso mio mi rifiutasse.
Insit. Tu non saresti fragile da vero,
Se da douer non ti cangiassi ogn'hora.
Frag. Nè tu l'Insitia, se saper potessi
Quel, che nel cor altrui si chiude, e serra.
Insit. Tu hai ragion, per hora io ti dò vinto.
Frag. Ma eccoti l'Arbitrio, col Discorso.
Qui ritiriamsi, ne lor s'accostiamo,
Se prima non sappiam di che si parla.
Insit. Stiamoci dunque chete qui in disparte.

SCENA QVARTA.

Discorso. Arbitrio. Fragilità. Insitia.

Disc. NOi fummo à sodisfar, come c'impose
Il padrō nostro il voto: ma s'errore
Non prendo par che poco grato sia
Stato l'vffitio nostro al grand'Iddio.
Per che il turbato volto de la bella
Imma-

Immagine, che ſuole oltre ſì lieta,
E ridente moſtrarſi, quaſi a ſdegno
Habbia le noſtre offerte, ſegno ha dato
D'hauer in nulla ſtima i noſtri doni.

Arb. Io quaſi il volli dir: ma dubitai
Di non hauer il lume ben ſincero,
Sì che'l parer de la cangiata immago
Foſſe difetto ſol de le mie luci
Non fù difetto nò de gli occhi noſtri,
Che il ver vedemo: perche a prima viſta
Lieta com'eſſer ſuole, la ſcoprimmo.
E non sì toſto ſu gli ſacri Altari
Ponemmo il dono, che cangiar ſi vide
Il lieto allhor di lei in toruo aſpetto.

Arb. E che può dinotar ſimile augurio?

Diſc. Che del padron la mente anco ſi volga,
E del primo penſier buono ſi cangi.
Perciò torniamo a lui, e quanto prima
Vediam, che intorno a ciò ſeguito ſia.

Arb. Andiam Ma di là vien chi de la caſa
Tiene il gouerno, che ci darà noua
Di quel che in caſa poſſa eſſer occorſo.

Diſc. Aſpettiamla qui dunque a queſto fine.

Frag. Accoſtianſi anco noi per vdir meglio.

Inſit. Ben ritrouato Arbitrio, e tu Diſcorſo.

Arb. E voi ancor ſete venute a tempo.

SCENA QVINTA.

Conſcienza. Diſcorſo. Arbitrio. Fragilità. Inſitia.

Cõſ. Diſcorſo tu ſei qui? doue ſin hora (to?
Sei ſtato, che nõ t'ha il padrõ a cã-
Come laſciario ſolo anco preſumi?

Diſc.

Disc. Madonna al di lui cenno, con l'Arbitrio
Al Tempio me n'andai per offerire
Certo suo dono a quel votato prima.
Andai, l'offersi, e preghi appresso sparsi;
Ma insolito accidente hammi già reso
Fuor del vsato assai tristo, e dolente.
Cons. Ch'esser può questo? sù, narralo tosto.
Disc. La bella immago, che nel sacro Altare
Quasi ridente è pinta, a l'improuiso
Posto che l'hebbi innanti il detto dono
Tutta cangiossi, e quasi d'ira ardente
Ci mirò con guardar feroce, e bieco.
Cons. Quest'è segno di qualche graue colpa.
Frag. Eh che douea hauer gli occhi abbagliati
Da le lumiere nel'altare ardenti.
Disc. Abbagliato non fui, ma v'è l'Arbitrio,
Che far di questo può sincera fede.
Arb. A me parue veder quanto egli dice.
Insit. Sei tu digiuno Arbitrio, ò pur hauesti
Sì, che'l licor diuin t'habbia il ceruello
Aggirato, che'l ver non discernesti?
Arb. Io son digiuno ancor. Pur se ti piace
Insitia dir, ch'io sia di vista manco,
Altra proua non vò per hora addurti.
Cons. Quell'è segno che l'huomo sia caduto
In qualche error, sì che già fatto è reo.
Non accetta il signor del reo l'offerte,
Nè le preghiere d'huō, che sia in errore.
Frag. Ch'error puote mai far, che pur sta ma-
Voi lo lasciaste senza alcuna menda? (ne
Cons. Hor, hor io vò per lui. Qui m'aspettate.

SCE-

SCENA SESTA.

Insitia. Discorso. Fragilità. Arbitrio.

Insit. OGni sospetto per quantunque lieue
Trauaglia sépre la padrona nostra.
Frag. Così interuiene a chi per sua natura
Suol esser sospettoso.
Insit. A me non mai
Occasion sì lieue dato hauria,
Che sospettar, per le parole vostre.
Disc. Voi siete sciocche, che'l temer del male
Fu prudenza mai sempre. Ma tu Insitia,
Che vuoi saper per questo? se tu sei
La stessa cieca, e morbida ignoranza?
Insit. Guarda come tu parli vil, da nulla;
Che se ben sei del huomo il cameriere,
Non son però tua sguattera, o tua serua.
Disc. Io dissi il ver, che se tu sei l'Insitia,
Nulla ne puoi saper, come presumi,
E tu Fragilità non sei sì frale,
Che come prima al respirar de l'aura
Mobil ti rendi in questa parte, e'n quella?
Frag. Se'l Senso fusse qui tuo buon conseruo,
Con noi tu non hauresti tanto ardire,
Ma verrà tempo, che ti pentirai.
Arb. Non istate fra voi a far contesa,
Il fatto scoprirà chi ragion habbia,

SCENA SETTIMA.

Senso. Discorso. Fragilità. Insitia.
Arbitrio.

Sens. ECco, che bella coppia vnita insieme.
E tu sei qui Discorso? a fe che sei
A quanto

A quanto veggo molto ben pasciuto.
Portami per tua fè, portami alquanto,
E discorrendo và per queste strade.
Disc. Stà cheto pazzo. Sei del senno vscito?
Leuatimi d'intorno.
Sens. Egli non vuole
Andar di trotto senza il capezzone.
Disc. Sai quello che farò discolo Senso?
Io ti farò frustar dal padron nostro.
Insit. Per mia fe ti sta ben, poiche hai trouato
Salsa per li tuoi denti.
Frag. Sai tu Senso
Come ci hà schernite, e vilipese
Appunto le sue serue, anzi sue schiaue
Fossimo del suo prezzo comperate.
Disc. Chi dice il ver non sprezza, nè dileggia.
Insit. Tanto briccon ti si fiaccasse il collo,
Quanto il falso dicesti.
Sens. Odi Discorso.
Fammi questo latino. Io veggo, e tocco,
Odoro, gusto, & odo, e pur non solo.
Disc. L'asino vuole al suono de la lira,
Tardi addatarsi.
Sens. Sarà buon suono.
Hora me'l saprai dir. Leua lo Arbitrio
Su le tue spalle, e diamogli vn cauallo.
Arb. Stà cheto. Il padron esce.
Frag. E seco viene
La mala vecchia, e temo v'habbia scorti
A cicalar insieme.
Sens. Iddio ci aiuti?

SCENA OTTAVA.

Conſcienza. Senſo. Fragilità. Diſcorſo. Infitia. Arbitrio. Huomo. Ricordo. (ſieme

Conſ. Queſt'è gran coſa, che mai ſtatui in-
Potete con ſilentio, e ſempre gara
Mo... ate hauer f a voi.

Frag. Egl'è il Diſcorſo
Cagione d'ogni male.

Conſ. Horsù Signore, (preſſo
Per quel che detto v'hò, per quel che ap-
Para chiaro il Diſcorſo, frà voi ſteſſo
Ite penſando, qual commeſſo errore
V'habbia potuto far nemico il Cielo.

Huo. Che narri tu Diſcorſo, e quale ſegno
Hai tu di quanto dici.

Diſc. Altro non dico,
Se non, che quando il già votato dono
Offerimmo a l'Altar, la bella immago
(Che par ridente in viſta) al'hor turbata
Ver noi ſi dimoſtrò paleſemente.
Io mi penſai, come talhor ſi ſuole,
Abbagliar l'occhio per ſouerchia luce,
Che parimente a me foſſe la viſta
Abbagliata da molti, e molti lumi,
Che ſtauano nel Tempio a l'hora acceſi.
Ma pur fiſsando meglio gli occhi, e'l guar
Io riuidi lo ſteſſo, e d'eſta coſa (do,
Volli il parer d'Arbitrio, qual anch'egli
Lo ſteſſo confermò, come v'hò detto.

Inſit. Signor beuuto hauea troppo per tempo.

Huo. Che ne dici tu Arbitrio?

Arb. A me pur paruè

Veder lo ſteſſo, che'l Diſcorſo ha detto.

Ricor. Queſti non era ancor molto ben deſto,
Che'l ſonno gli ingõbraua ancor le luci.

Senſ. A me impoſſibil par, ch'vna pittura
Lieta, e meſta ſi moſtri, e ſe con gli occhi
Miei ſteſſi la vedeſſi, nol potrei
Creder giamai. E voi non lo credete?

Huo. Comunque ſia, ſe vero, ò al ver ſimile,
A me nota non è coſa veruna,
Che di coteſto poſſa eſſer cagione.

Conſ. Neſſuno effetto ſenza cauſa naſce.
Eſaminate ben l'interno voſtro,
Se in parole, ſe'n fatti, ſe con l'opre,
Se col conſenſo, ò col penſier vagante
Sete traſcorſo in qualche graue errore,
Acciò tantoſto penitenza ſegua.

Penſ. Egli meco non ha commeſſo errore.

Huo. Non mi riſento pur d'vn picciol fallo.

Frag. Qualche lieue traſtullo, ò qualche beffa
Di riſo più, che d'altra pena degna
Hora vi ſarà oppoſta.

Inſit. Anzi più toſto
Qualche ben, ch'ogni notte far ſet'vſo
Per ſmenticanza haurete tralaſciato.

Ric. Non m'imputar in ciò, che sò ben io,
Che tutte ſue preghiere, e diuotioni
Ha fatte queſta notte, e queſta mane,

Conſ. Sia lieue, ò graue error, ſia ſmenticãza,
O traſcurato auuiſo, l'Innocenza
Cãdido vuole l'huom, sì ch'ei nõ habbia
Vn picciol neo di bruttezza ſeco.

Huo. Per me non ſaprei dir, nè immaginarmi
In qual error io poſſa eſſer caduto.

Conſ.

Conſ. Horsù, & a fine, che maggior nõ creſca
Il mal c'hora'ſi ſta tutto naſcoſto,
Voi mio Signor andate diſcorrendo
Minutamente tutti i voſtri affari.
A fin, che facilmente voi poſſiate
Scoprir l'error, che latitando ſerpe:
E per meglio eſequir quanto vi lodo,
Farete, che l'Arbitrio pronto ſia
Ad eſequir coteſta voglia mia.
Indi con diligenza procurate,
Che qui'l Ricordo vi riduca à mente
Ogni voſtra andat'opra: e quanti doni
Hauete riceuuti da l'immenſo
Fattor de l'vniuerſo, e che da ingrato
Viureſte ogn'hor, ſe traſcurato i giorni
Voſtri traeſte, ſenza render gratie,
A chi di tanti ben vi fauorìo.
Procurate non meno, che'l vagante (re,
Voſtro Pẽſier, ch'ogn'hor corre, e traſcor
Se ne ſtia intento a queſto ſol penſando,
Come poſſiate hauer il ſanto Nume
Da ingrato, ſtolto, e ſconoſcente offeſo.
Il Senſo intanto digiunando laſci
Campo a lo ſpirto di ſtar contemplando
L'eſſer voſtro mortal, di colpe onuſto.
E tu Fragilità ſtando in diſparte,
Il tuo frale parer tacita, e cheta
Andrai biaſmando; e teco ſia l'Inſitia
Con perpetuo ſilentio; e col Diſcorſo
A diuenir ſaputa anch'ella impari.
Indi con tutti queſti a ſegno poſti
Penſate, ricordate, diſcorrete,
Con ſtabil voglia, con accorto zelo

D'intorno a tutto quel, che fatto hauete
Dopò che voi venisti à questa luce.
Sì che ponete tutto questo in opra
Con questi serui vostri, che vedrete
Scoprirsi il mal, c'hora vi stà nascosto.
Huo. Il tutto osseruarò, come imponete.
Consc. Andatene con lui voi tutti quanti,
Et osseruate, come hò detto appunto,
Il tutto in suo seruitio. Sù melensi,
Speditiui tantosto, seco entrate.
Sens. In mal punto venisti, vecchia strega,
Possi tu digiunar fin a la morte.
Consc. Che cosa dici tu tristo, ribaldo?
Sens. Dico, che'l digiunar mi dà la morte.
Consc. Meglio è morir digiun, che ben satollo.

SCENA NONA.
Conscienza sola.

IN somma, s'io non fossi così accorta,
Quest'huomo per natura frale, e inerme
Da mera trascuraggine trascorso
Homai sarebbe in grëbo a vitij enormi.
Ben colpa de' suoi serui empi, e maluagi,
Che lo van suadendo al proprio male.
Ma io non vò mancar a quanto deuo.
Habbilo a mal chiũque sia. Vò entrarmi,
E fatto c'haurà l'huom douuto esame
Del suo fallir, la Penitenza in pronto
Condurrò a lui; acciò faccia ritorno
A lo stato di prima, sì tranquillo
De la Innocenza già da lui perduta.
Così per l'auuenir per fin che viua
Procurerò di mantenerlo, a fine,

Che per mezo di lei poggiar al cielo
Possa il meschin, e fra beati spirti.
Fortunato goder l'eterna vita.
Così pronto al desir segua l'effetto.

SCENA DECIMA.
Ricordo. Conscienza.

Ric. MAdōna il padron nostro in ciambra posto, (posto,
In fretta a voi mi manda, & hammi im-
Che dica a voi, e già me l'hò scordato.
Cons. Tu sei il Ricordo, e così facilmente
Ti scordi quel, che più d'ogn'altro fisso
Douresti hauer ne la memoria impressa?
Ric. (Mi disse il Senso, che costei douessi
Trattener con menzogne; ma fallito
E' ito il mio disegno, che trouarle
Prontamente non sò.)
Cons. O là, che dici?
Che fra te stesso vai tu mormorando?
Dimmi q̄l che t'impose il padrō nostro.
Ric. Per questo andauo riuolgendo meco
Le cose vdite, se incappar potessi
Quel che m'impose, ch'a voi dir douesse.
Cons. Ti disse forse, che la Penitenza
Douessi a lui condurre?
Ric. Non per certo.
Questo ben mi ricordo che non disse.
Cons. Forse lo Confessore?
Ric. Questo meno.
Cons. Che cosa dunque t'hà commesso? dillo.
Ric. Il fatto stà se ricordar me'l posso.
Cons Hassi rauuisto dal commesso errore?

Ric. Questo non sò; ma nõ ha hauuto tempo.
Conf. Che cosa dunque esser puote cotesta?
Spacciati smemorato; homai sù dilla.
Ric. Può far, ch'io non lo dissi. Nella lingua
Mi viene, e no'l sò dir, come vorrei.
Aiutami memoria (ò come priuo
Son d'ogni inuention.)
Conf. Ma tu mi sembri
Vn pazzo degno di castigo, e ceppi.
Sù ritornati a lui, e fa ridirti
Quel ch'ei vuole da me.
Ric. Hor mi souuiene.
(Hò pur trouato non sò che menzogna.)
Conf. Se ti souuiene, narralo tantosto.
Ric. Madonna il padron dice, che'l mandate
Là doue i libri vendon le botteghe,
Che'l comperate. Ei m'è di mẽte vscito.
Conf. Tu sei vn tristarel, degno di fruste,
Che ciance, che parlar: botteghe, libri,
Che'l comperate, e t'è di mente vscito?
Ric. Io volli pur dir bene, e non sò come
Mi si sian volte le parole in bocca.
Conf. Dillo homai scioccarello, senza senno.
Ric. State ad vdir, c'hor lo ridico meglio,
Dice il padron de la bottega vadi
Là doue i libri vanno a comperarsi,
E che voi gli vendiate certo libro. (ne
Conf Per mia fe, se qui fuor chiamo il padro-
Io ti faccio frustar da capo a piedi,
Smemorato che sei; ò là Rimorso.
Ric. Deh madonna non fate; vdite meglio
Questa sol volta, che me lo ricordo.
Conf. Se tel ricordi dillo, mà s'errore
Farai,

Farai, io non farollo in castigarti.

Ric. Horsù l'ho preso apunto, com'ei disse.
Madonna il padron dice, che n'andate
Là doue i bottegai vendono libri,
E gli comperiate vn libricciuolo.
Io l'hò pur detto bene questa volta.

Conf. Questi son serui da far ambasciate.
E che libro è cotesto, ch'egli vuole?

Ric. Di quei, di quei, non mi ricordo il nome.

Conf. Oh che possi scordar che ti sia viuo.
Forse vn'Officio.

Ric. Non.

Conf. Forsi Leggendario
De' Santi? ò de le Vergini, volgare? (tro

Ric. Nè anco q̃sto, egli è vn'altro. Andate die-

Conf. Vn Fiore di virtù?

Ric. Nè questo ancora.

Conf. Le Pistole, e Vangeli?

Ric. Nè anco questo.
Egli è vn libretto picciolo da vero,
Di poche carte, ma di gran dottrina.

Conf. La Dottrina christiana.

Ric. Questo meno.

Conf. Il Rosario per sorte?

Ric. Nè'l Rosario.

Conf. Li sette Salmi, con le Letanie?

Ric. Di cotesta grandezza; ma non questo.

Conf. Libro particolar de le Indulgenze?

Ric. Tratta di non sò che, ma non di queste.

Conf. Modo d'esaminare la Conscienza?

Ric. Quasi l'hauete detto Egli è vn'altro.

Conf. Modo di confessarsi degnamente?

Ric. L'hauete alfin trouato. Egli è cotesto.

Conf. E questo ricordar tu non sapesti?
Ric. M'vscì de la memoria: non sò come.
Conf Mi piace, ch'egli attenda a quanto dissi.
E che vi pensi, e v'habbia l'alma fisſa.
Io per questo anderò, che se non voglio
Mādar, che in vece sua nō pigli vn'altro.
Tu in questo mētre; che ritorno in dietro,
Ratto ne và, là doue i Giesuiti
Tēgon la bella Chiesa, e'l Padre Ignatio
Pregherai da mia parte, che si degni
Quanto prima venir a casa nostra,
Per vn seruitio mio, molt'importante,
Guarda non ti scordar da smemorato,
Et il loco, e la Chiesa, e'l nome Ignatio.
Ric. Il tutto esequirò da fedel seruo.

SCENA VNDECIMA.
Ricordo solo.

O Come mi trouai mal intricato,
Che trattener volendo questa vecchia,
Trouar io non sapea cosa, che stasse
Al cimento d'vn pelo; pur nel fine
Le l'hò accocata; poich'ella già crede,
Ch'ei voglia da douer mettersi in punto
Di confessarsi, e far la penitenza.
Cosa che non vorrei. Che al ricordarmi,
Che in atto tal bisogna ogni diletto,
Che s'habbia hauuto mandar in oblio;
E sol di memorar di croci, e pene,
Son cose, che sudar certo mi fanno
Da capo a piedi, d'vn sudor gelato.
Quel che perciò ne pata il Senso amico,
Et il Pensiero, con l'Arbitrio appresso,
Lo

Lo diran essi. Non è maggior pena
Al Arbitrio negar la propria voglia,
Che al Senso sia il sentir le discipline,
Gli affamati digiuni, e i patimenti,
Che si soffrono ogn'hor in q̃lli, e'n q̃lle.
Si che l'Arbitrio ogn'altro, che l'Arbitrio
Esser vorria, e'l Senso vn'insensato,
Il pensar poi non altro, che di cose
Lontane dal piacer, che tutti ingombra,
Sono cose al Pensier cosi noiose,
Ch'ogn'altro esser vorrebbe, che P ẽsiero.
Ma infin cotesta mala vecchia il tutto
Farà per farci hauer la mala vita,
Vorrei poter col Senso, ò col Pensiero
Trattar per ritrouar qualche rimedio
A l'imminente nostro gran periglio.
Eccolo appunto fuggitiuo, e solo.

SCENA DVODECIMA,
Ricordo. Senso.

Ric. FRatel come facesti ad inuolarti
Dal padron nostro?
Sen. Come tu facesti,
Con quella occasion, che ritirossi
Il padron ne la stanza col Pensiero,
Cõ l'Arbitrio, e Discorso; hando ĩposto
A me'l Digiuno, riferossi dentro.
Io dimostrando di voler tantosto
Esequir prontamente il suo volere,
Pian pian da la famiglia mi sottrassi.
Poi dubitando d'incontrar la vecchia,
Io stetti in forse di douermi vscire.
Pur ispiando, e qui non la vedendo,

Per ritrouarti mi condussi fuori,
Ma tu come n'vscisti?

Ric. Io non sò come
Qui ne venissi ben furtiuamente.
Ma sò ben questo, che la mala vecchia
Inauedutamente qui trouai,
E temendo d'acerbo, e rio castigo,
Scusa trouai, che a lei il padron nostro
Per importante cosa mi mandaua.
Ma nel voler scoprirla, io fui sì rozo,
Che non seppi giamai trouar menzogna,
C'hauesse con il ver qualche apparenza.
Pur mi souuenne dir, ch'egli d'vn libro
La ricercaua; e così la trattenni
Fin ch'ella stessa venne a nominarmi
Certo libreto, che non vidi mai;
Nè credo che si troui. Pur è gita
Per ritrouarlo, e sarà di ritorno.
In tanto m'ha commesso, ch'io men vada
A ritrouar vn certo padre Ignatio,
Con dirgli da sua parte, che a lei venga
Per importante cosa quanto prima.
Dirò d'esserui stato, e che trouarlo
Non hò potuto. Ma te a questo effetto
Veder bramauo, acciò trouiam rimedio
A questo graue mal che ci sourasta,
A te di digiunar, a me di pormi
Ne la memoria sol noiose cose.

Sens. Sottilmente discorri, e di mestiero
Contraporsi al voler di questa vecchia,
Con tutto il poter nostro. Ma qual modo
Trouaremo giamai, che punto vaglia?

Ric. Se'l Pensier fosse qui, fors'egli buono

Sarebbe a ritrouar pronto riparo
Col suo pensar all'imminente affanno.

Sens. Tu fingi d'esser ito al Padre Ignatio;
Io torneromn i in casa, e farò ogn'opra
Per parlar al Pensier, e'l tutto seco
Conferirò, come che detto habbiamo.

Ric. Sì si, bene farai: & io fra poco
Sarò di buon ritorno. A riuederfi.

SCENA DECIMATERZA.
Conscienza sola.

SEnza molto cercar, il libricciuolo
Hò ritrouato, che m'è stato imposto.
Ma q̃l che più mi piace, il Padre Ignatio
A caso ho ritrouato, che compraua
Anch'egli certo libro; e m'ha promesso
Venir fra poco d'hora a ritrouarmi.
Sì che in vn tratto hò fatto due facende;
Hor voglio entrar, e la salute tosto
Procurar al padron, e a la famiglia,
Che n'ha di lui non meno dibisogno.
E vò, se mai potrò, tutta ridurla
A l'Innocenza, per condurla in Cielo.
Tu pietoso Signor, che questa casa
A me raccomandasti, tu m'aiti,
Tu mi soccorri pronto, e mi gouerni.

SCENA DECIMAQVARTA.
Ricordo solo.

PEr dar color di gir al Padre Ignatio,
Se ne la mala vecchia m'abbatteuo,
Mi partì, ma di già son di ritorno;
Perche trascorso essendo fin là doue

Habita la gentil amata mia,
Garbata Epitimia,
Nè hauendola veduta, ritornarmi
Fatto hò disegno quanto prima a casa.
Se quiui trouarò la mala vecchia,
Dirò, che'l padre Ignatio non è in casa,
E se rimanderanno a ritrouarlo,
Io tornerò a veder se veder possa
La bella amata mia
Gentil Epitimia.
Ma pian Ricordo; che farai tu quando
Sarà scoperta la menzogna,
Che del libro accocasti a quella vecchia?
Dirò, ch'è ver, ma ch'io geloso essendo,
D'ogni suo ben m'immaginai potergli
Porger aita, in quel ch'ella desia,
Col presentargli così fatto libro.
In somma al meglio l'anderò intricãdo.
Se poi non trouerolla a casa giunta,
Al meglio, che potrò col caro Senso,
E col Pensiero andrommi incantorando,
E con lor tratterò, come possiamo
Con nostre astutie, & accortezze vsate
Rimediar al mal, che ci sourasta.
E tanto più per far, che resti vnita
Ne la sua opinion la mala vecchia.
Ardito me ne vò, come colui,
Che a far del mal a caso và pensato.

Il fine del Secondo Atto.

CHORO.

O Felice colui, che da' ſuoi amici
Ingannato non viene.
Beato chi non tiene
Stretto commercio con li ſuoi nemici;
Perche ſe quel t'inganna,
Queſti con l'occaſion ti fere, e ſcanna.
Huom a te ſon gli ſteſſi ſentimenti
Inimici crudeli,
E ſi moſtran fedeli,
Per ingannarti ogn'hor; ma tu no'l ſenti,
Che ti ſtan adulando,
Onde ne vai per lor del Cielo in bando.
Sprezza, ſprezza i tuoi ſenſi, o generoſo,
E la ſteſs'alma ancora,
Per fin che venga l'hora,
Ch'al ciel ſalir tu poſſa glorioſo,
Perche degn'è di ſcherno
Chi per pregiarſi cade nel'Inferno.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Conſcienza. Rimorſo

Conſ. COl mezo buon del detto P. Ignatio,
E di te mio Rimorſo finalmente
Ridotto è à penitenza il miſer Huomo.
Quantunque ei ſi ſcuſaſſe più, e più volte
Di non ſaper d'hauer commeſſo errore.

Rim.

Rim. Eſſer può ben,che a lui ignoto ſia,
Poiche non ſono i giouani sì accorti,
Che d'ogni ſua follia ſcordano il danno.
Conſ. Pur il chiamarſi in colpa d'ogni fallo,
O paleſe,ò naſcoſto, è ſe non bene;
Se ben dal non ſaper ciò foſſe occorſo;
Perche sì come nel varcar d'vn fiume,
Cui ſia profondo,e non ben noto il letto,
S'auuiē che'l paſſeggier co i piedi il ſuolo
Calpeſti, prende ardir d'oltra portarſi.
Coſi chi in queſta noſtra vita errante,
Di cui ſono le inſidie, e ſon le frodi
Coperte ſotto l'acque del diletto,
Appoggiandoſi al ſuol di Penitenza,
Se ben ſoſpeſo,e di ſua vita in forſe,
Sicuro al fine ſi conduce in porto;
Ma poſto ch'egli punto non s'auuegga
D'alcun error commeſſo; pur l'immago,
Che nel Tempio è dipinta, che ſi ſuole
Tutta amoroſa rimirar, e grata,
Cangiataſi nel volto aſpra,e ſeuera,
Ne l'offerir del dono a lei mandato,
Dimoſtra chiaramente qualche offeſa,
Ch'al Nume ſuo dal donator ſia fatta.
Comunque ſia,per hor parmi a baſtanza
Hauer fatto per lui. Ma tu Rimorſo
Entrane in caſa, oſſerua,e fa la ſcorta
Di quanto,col padron, con la famiglia
Auuenir poſſa; e'l tutto al mio ritorno.
Raccontarai come ſeguito ſia.
E s'auuerrà,ch'alcun male vi occorra
L'abborirai tantoſto, riuelando
A mé,cui nulla mai celar ſi deue.

Và

Và tu ſteſſo in perſona in ogni loco
Volgiti per la caſa, e quinci, e quindi
Mirando oſſerua le parole, e i geſti,
Che'l padron faccia, che li ſerui, e ſerue.

Rim. Il tutto oſſeruarò, come far ſoglio,
Nè mancherò di far accorta ſpia
Di quanto voi bramate.

Conſ. Andrommi in tanto
A ricomprarne certi libricciuoli,
Che de la vanità di queſto mondo
Raccontano lo ſprezzo, che douria
Ciaſchedun far, che al cielo a pūro aſpiri.

Rim. Madonna andate, e ſtate di ritorno.

SCENA SECONDA.

Rimorſo ſolo.

IN vero, ſe non foſſe queſta donna
Sedula, e ſcaltra, com'ella ſi troua,
Lo ſtato del padron ſarebbe in forſe,
(Come procliue al mal) di darſi in grēbo
Al precipitio, che'l conduce a morte,
Fuor d'ogni ſpeme de la ſua ſalute.
Ma come dico diligente, e ſcaltra,
Zelante del ſuo ben, ogn'hor raſſegna,
Facendo và de l'opre buone, ò rie,
Ch'egli cōmetta ſia la notte, o'l giorno
Col guardo, col penſier, con le parole
E' ver, che per mio mezo il tutto ſcopre
Il tutto vede, il tutto l'è paleſe.
E s'io non fuſſi, facile potria
Ammetter molte, e molte vane ſcuſe
Di molti errori, che commeſſi ſono,
O per fragilitade, od ignoranza.

Perche ſend'ella di molt'anni vecchia,
Et vſata al coſtume, già fatt'vſo,
Per groſſa Conſcienza hormai tenuta.
Saria da queſte intereſſate genti.
Ma io, che far l'vfficio vò da vero,
E fedel ſeruo, mai m'accheto, e ceſſo
Di morſicarla, e con liuor interno
Roderla, ſtucicarla, fin che viene
A riſentirſi a la diffeſa meco.
Ella, che vede quel, che accader puote,
A q̃ſto effetto ogn'hor mivuole appreſſo.
Ma vò temendo, che da tanti morſi
Piagata, e riſanata, non contragga
Callo sì duro, e groſſa cicatrice,
Che de' miei detti faccia poca ſtima.
Pur io non vuò mancar a quanto deuo.
Entrerommi per ciò per far l'vfficio
Impoſtomi da lei, a me douuto.

SCENA TERZA.

Penitenza. Huomo. Li Serui.

Peni. VOi ſete in tale ſtato già riposto,
Che di molte mondane, e ſozze cure
Già pentito, e lauato, voi potete
Sperar d'hauer nel ciel caro ſoggiorno.
Ma ciò non baſta, che vi fa biſogno
In queſto tale ſtato contenerui
Hoggi non ſol, ma quanto lunga ſia
La voſtra vita 'n queſto mondo errante.
Come non baſta a chi correndo aſpira
A palio d'intrar por ardito il piede
Nel corſo vſato, ſe di correr ceſſa
Per fin, che giunga al deſtinato punto:
Coſi

Cosi in questa nostra fragil vita,
Quantunque ardito si dimostra, e pronto
Nel principio, e nel mezo; se nel fine
S'arresta punto, ò molto non s'affanna
Per giunger tosto al destinato albergo,
Tenendo a quello ogn'hor le luci fisse,
Il pensier, e la mente, non può darsi
Vanto d'hauersi racquistato il prezzo
Del cielo, che si dona a chi ben viue.
Hor poi, che per mio mezo su la traccia
De l'innocenza ricondotto sete,
In questa passeggiate fin a morte,
Nè vi lasciate da pensier proteruo,
Da curioso, o da lasciuo sguardo,
Nè da parole meno che pudiche;
O pur da l'opre, che colpeuol fanno
Vn picciol punto da quest'Innocenza
Isuiarui giamai, non che partirui;
O altroue incauto trasportar la voglia,
Se volete arriuar al fin bramato.
Hor Penitenza de l'huom, diffesa, e schermo
Contra il commun nemico, e fido asilo,
In cui sicuro ricourar si puote (gio,
Chiunque a Dio fatt'habbia alcun oltrag-
Mentre, ch'a voi ricorre, e strett'abbrac-
Io vi ringratio del cortese dono; (cia.
Che voi fatto m'hauete, e vi prometto
Per l'auenir più circonspetto [illegible]
Con gli occhi, col pensier, e cō la lingua
E per quantunque nel mio Senso interno
Non m'habbia risentito hauer errato,
Nondimeno però cosi tranquilla
Sento per voi la mia disposta mente,
Che

D'hauer offeso il suo sacrato Nume,
(Quantunque de l'error non mi risenta)
Nondimeno pentito, e d'ogni fallo
Perdon chiedendo fuor d'ogni sospetto,
Sento il mio cor alleggerito, e lieto.

Disc. Tu mai sempre Signor ogn'atto humile
Ne l'huom lodato, ma più grato a Dio;
Il qual mirando, ch'anco il giusto cade
Più volte il giorno, e si rileua humile,
Molto più al frale si dimostra pio,
E accetta l'humiltà di lui più grata.
Hor cosi voi, che fragile pur sete,
Ancorche de l'error non vi souuenga,
Prostrato d'humiltà, di cor pentito,
De l'Innocenza hauete fatto acquisto,
E perciò alleggerito hauete il core.
Hor resta sol, che con le proprie luci
Vada a mirar nel Tempio se l'immago,
Che ci parue mirar con toruo aspetto,
Sia ritornata come prima lieta,
Che ciò v'accerterà (togliendo il dono
Con grato aspetto, e con giocondo viso)
Del fallo pria commesso, e de la gratia
(Mercè la Penitenza) riceuuta.

Huo. Ben dici, e vanne quanto prima, e teco
L'Arbitrio mio rimena, e ben'osserua,
Se sia cangiata la sua faccia bella,
E s'el mio dono grato hora le sia.

Disc. Andrommi. Voi fra tanto ite osseruando
Le cose imposte da la Penitenza.

Huo. Procurerò osseruarle. Voi venite
Serui con esso meco, che distormi
Dal mio proposto occasion non habbia.

Co

Col richiamarui se dispersi andate.

Sens. Siamo pur troppo vniti, e d'vn volere
Pronti a seruirui.

Huo. Cosi ben istimo;
Ma il ricordarlo non fu punto male.

SCENA QVINTA.

Metamonia. Epitumia. Aginoria.

Met. COm'esser può s'ha pur di carne il co(re,
E non di selce dura, o d'adamãte
Che l'huomo a rimirarmi ancor nõ ven(ga?
Sò pur, ch'egli già sà de l'amor mio,
Quãto per lui mi strugga, e mi consumi,
Poiche per certi camerieri miei
Saper gli hò fatto, come tutta ardente
Per amor suo mi trouo, e mi risento.
Ma'l Sẽso appresso, ch'è di lui buon seruo
M'hà pur a bocca detto, e replicato,
Ch'ei mi riama, che de le mie nozze
Vago si mostra, e che non vede il punto,
Che a lui mi giũga ĩ stretto nodo moglie.
Se cosi è dunque, e che tener lo puote,
Ch'egli non venga tosto a ritrouarmi?

Epit. Signora anch'io mi vò di merauiglia
Più che d'amor struggẽdo, che'l Ricordo
Di me non si ricordi, e pur soleua
Venir a riuedermi pronto, e spesso
Prima che voi d'amor vi risentiste,
Pur io di ciò non voglio farne mostra,
Nè fuor mostrar ql che nel petto chiudo.

Agi Io non vò dir c'habbia cagion veruna
Di dolermi d'Arbitrio che tant'amo,
Che forse ancor nõ sà, che tant'io l'ami,

Nè meno che per lui punto mi ſtrugga.
Ma s'egli è ver, che più d'ogn'altro ſia
Dedito à amar, e l'Alterezza, e'l Faſto,
Non sò per qual cagion, me che la ſteſſa
Superbia eſſer mi trouo, e quella appũto,
Ch'Aginoria ſi chiama, ei non apprezzi,
Me non riami, non adori, e brami.

Epit. In ſomma ſono gli huomini proterui,
El ſuo padron van imitando i ſerui.

Met. Ma che dobbiam noi far ſerue fedeli?
Dobbiamo forſe con obbrobrio tale
Patir che ſiamo tanto vilipeſe?

Epit. Quel che noi dobbiã far? a me parrebbe
D'intender la cagion, perche sì poca
Stima fanno d'amarci.

Agin. A me altramente
Souuiẽ di dir, che non vorrei moſtrarmi,
Che del ſuo amor ci caglia, o facciam ſti-
Anzi per far, che da douer ſi brami, (ma
E ſi ricerchi ogn'vn, vorrei da grande
Sprezzarli tutti, come indegni, e ingrati.

Met. Tu dici ben, ma noi che donne ſiamo,
Siamo a noi ſteſſe ſoſpettoſe ſempre,
E nõ penſiam quel che penſar douẽmo;
Che ſono tali le bellezze noſtre,
Che ci faran bramar da la più parte,
E che non mancheranci cari amanti.

Epit. Voi dite il ver Signora; ma la voglia,
Che in noi ſi troua p.õ:a, è troppo ardẽte
Non può patir vn troppo lungo indugio.

Met. Bene è indugiar fin tanto che ſi ſcopra
Qual qual ſia la cagion, che ſi ritardi,
A ſodisfar a le promeſſe nozze,

Entriamo in casa, e'n quello mentre, il capo
Si laueremo; e poi le lunghe chiome
Spargendo a i caldi raggi d'esso Sole
Più che bionde farem candide, e belle;
Indi con freggi aurati, in varij modi
L'acconciarem con anelletti, e ricci,
Ch'accreschin molto le bellezze nostre,
E dian cagion a ogn'vn di rimirarci.

Epit. Si faccia, come aggrada a voi Signora.
Entrate, e sopra queste spalle mie
Appoggiate la mano. E tu sorella
La lunga veste dietro le sostenta.

Agi. Dite pur, ch'io sò pròta. O sciocchi amā- (ti,
Che di noi così belle, e sì vezzose
Mostrare far sì poco conto, à Dio.
Io vò star sù la mia per l'auuenire,
Che non mi degnerò d'vn'Ammirante.

SCENA SESTA.

Lucifero. Cacodemone.

Luc. IO t'hò pur scorto, io t'hò pur dato ai- (ta,
Cacodemone mio, sì col sapere,
Come con l'opre, col consiglio appresso
Del Inistia del huomo, e de' suoi serui;
Di più a Metamonia suegliando il Senso
Fatt'ho che a l'huō s'inchini, e si cometta
D'essergli amica, & al suo cenno pronta.
Hor dopò vn tal soccorso, qual profitto
Hai fatto tu, che l'huom costei si prenda?
La Vanità dic'io, per cara moglie,
Per starle il tempo di sua vita a canto,
Sì che ne l'amor suo inuolto, e preso
Non solo col pensier quello s'inchini,

Ma

Ma col Ricordo, con l'Arbitrio, e Senso
Tutto si doni a lei, e vi s'immerga,
Per fin che Morte in tale stato il coglia.
Narrami dunque a qual passo ridotto
Tu l'hai, e s'è vicin ad esser nostro.

Caco. Sire, ben sai, che te lo dissi ancora,
Che si facil non era a i nostri aguati,
(Quantūq, molto ascosti) l'huō ridurre.
Sì perche d'alto senno egli è dotato
Come per lo sagace suo Discorso,
Ma q̄l che importa più; che più l'affida,
Per quella mala vecchia Conscienza,
Che tutto teme scrupolosa, e scaltra
Il tutto saper vuole; & acremente
Tutto riprende senza alcun rispetto.
Hor questa ha fatto sì, (dopò ch'io mossi
Il Pensiero del huomo ad amar quella
Metamonia, che dici, per condurlo
A quelle nozze, ch'ambedue bramiamo)
Che già mo l'huom ha indotto a distor-
Cō certa inuētiō pur del Discorso (narle.
Di certa immago alhor nel Tēpio vista.
Anzi ignorante d'hauer fatto errore,
Condotto l'hà nel Innocenza prima,
Per mezo di seuera Penitenza;
In tanto ch'egli, quando ancor non era
Da me tentato più vicino m'era.
Hora che molte trappole v'hò tese,
Lo veggo gir più lungi, e farsi scampo.
T'hò detto il tutto nè t'ascōdo vn pūto.

Luc. La Conscienza & il Discorso vniti
Son valorosi, prodi, e gran guerrieri
Per l'huom, sì che difficil par che sia
L'im-

L'impresa d'ingannarlo, & atterrarlo.
Pure non è saper sopra la terra,
Non consiglio, non forza, che pareggi
Nostro saper, nostro consiglio, e forza.
Perciò tu non temer; ma ardito il Senso
Di lui alletta, moui, stringi, e sforza
A proseguir quel che'l suo genio vuole.
Dispon l'Arbitrio, col Pensier vnito
Sol a pensar, voler piacer mondani,
E col Ricordo ogn'hor và rammentando
Nuoui diletti, spassi, giuochi, e feste,
Che vaglin a stornar l'huomo da vero
Da l'innocenza, a cui se n'è ricorso.

Cac. Io non ci mancherò, ma s'altro mezo
Più sottil non mi mostri, temo in fine,
Che il tutto segua senza alcun profitto.

Luc. Fa quāto ti cōmando. E quando auuēga,
Che non succeda l'opra al mio disegno,
Farò, che l'Innocenza, in cui s'affida,
Riesca la cagion di sua rouina.
Hor và, e procura far quanto t'ho detto.

Cac. Io vò, non mancherò. Tu mi soccorri,
Tu mi dà aita a far l'vfficio imposto.

Luc. In ogni loco m'haurai sempre a canto.

SCENA SETTIMA.

Insitia. Fragilità.

Insit. HOr che ti par sorella? hauè la vecchia
i ben accōcie, che sperar possiamo
Di goder tosto de li nostri amanti?
Hauendo il padron nostro strettamente
Commesso, che i suoi serui teco insieme
Viuu tenga, e lor la libertate

Tolga de gir, oue'l desir li spinge.

Frag. Sorella non diffido punto, ch'egli
Non rallenti talhor il fren raccolto,
De i suoi pensieri, a molte vane cure,
Poscia ch'è fragil l'huom, la voglia frale,
Vago il Pensier, il Senso ardito, e pronto
A sodisfar al genio, & a l'etade.
Perciò io mi spero di trouarmi ancora
In qualche buono stato, e in fin godermi,
Se non con questi, con molt'altri amanti.

Insit. Molto tu ti prometti, ma quai modi
Mostri tu, che sian buoni hoggi a riporti
Ne la buona speranza, che m'hai data?

Frag. Sorella noi siam belle, e semplicette,
Et appaiam nel viso anco modeste.
E' la schietta beltade
Vna rete d'amor, che prende ogn'altra,
C'habbia di carne il core,
E se simplicitade
S'vnisse a la vaghezza del colore,
A ogn'vn impone vn'amorosa salma.
E se modestia ancora
S'vnisse a la beltà semplice, o vaga,
Ciascun di tal beltà tosto s'appaga.
Sì che sorella temer non dobbiamo,
Che ci manchino amanti;
Dourémo ben temer, quando pensiamo,
Che sono tutti quanti
E falsi, & ispergiuri, e senza fede,
Che guai colei sia, che lor mai crede.

Insit. Tu lodi, tu condanni, e tu rifiuti
Quel che volesti prima; e non sò come
Cosi instabile sei, ch'ognor vaneggi

Ne i tuoi pensieri, e q̄l che pria bramasti
Poco doppo tu danni, e tu dileggi.

Frag. Se son Fragilità, tu vuoi ch'io viua
Con vn solo pensier stabile, e fermo?
Non può Fragilità starsi costante.
Ma pur quest'è mē mal, che non è a tutti
Ne l'ostination sempre proterua,
Come tu Insitia fai, che sempre sei
O di parer contrario, e sempre rio,
O senza alcun saper goffa, e melensa.

Insit. Dì pur ciò che tu vuoi, che per me sento,
Che meglio sia lo star sempre costante
In quella opinion, che pria si prende.

Frag. Anzi per questo sei l'Insitia detta,
Non sai, che per prouerbio anco si dice,
Che'l saggio il parer cāgia a tēpo, e loco.

Insit. Dunque tu pensi; che sia buon consiglio
Il cangiar il parer, che pria mi piacque?
Come ventaglio, che a lo cenno altrui,
Com'egli al vento, io mi riuolghi? e moua
Da quella opinion, che ogn'vno astringe
A dimostrarsi stabile, e costante?

Frag. Come a te piace sia, poich'io non voglio
Nel difender a pien la ragion mia,
Colpeuol farmi in quel che i te riprēdo.
Ma ecco i nostri spensierati amanti,
Che non son mē degli altri infidi, e falsi.

Insit. Ritiriansi per tua fe quinci in disparte,
Vdiamo di che vanno ragionando,
Indi ci scoprirem quando fia tempo.

Frag. Facciamo come vuoi, qui mi ritiro.

SCENA OTTAVA.

Senso. Pensiero. Ricordo.

Sens. Pensiero, che ti par?
Pens. Siamo spediti.
Sens. E tu Ricordo, qual ricordo dai,
Che possiam rimediar a i nostri affanni?
Ric. Perduto ho la memoria così affatto,
Che già lo stesso mio nome mi scordo.
Sens. Tu sei vn smemorato, non Ricordo.
Ric. E tu vn'insensato, non più Senso.
Pens. Chi dunque esser pos'iò, s'ambedue sete
Vn smemorato, & insensato l'altro?
Sens. Tu altro esser non puoi, che sol l'effetto,
Che da lo smemorato, e senza senno
Nasce talhor.
Pens. Che vuoi tu dir? Lo stolto?
Sens. Così appunto, è non altri.
Ric. O come bene
Orneremmo vna forca.
Pens. Illustremente
D'vn'insensato, smemorato, e stolto
Sarebbe ornata, e forse senza pari.
Sens. Per dir il ver Pensier quãdo m'auueggo,
Ch'vna vil vecchia mi fa star a segno,
Posso ben dir, che sono vn'insensato.
Pens. E t io Senso ti dico, quando penso,
Che'l mio pensar non val contro costei.
Spensierato mi temo esser venuto.
Ric. Io quando mi ricordo hauerla vn pezzo
A bada trattenuta, senza frutto,
Ricordar non mi sò se sia'l Ricordo.
Sens. Siamo insensati, smemorati, e sciocchi.
Pens. Siam pazzi affatto. E pur che siamo viui.

Ric. Se viui, siam almen di senno priui.
Pens. Che stai Senso infingendo? tu non osi,
Poiche ti par d'hauer perduto il senno,
Risentirti a sentir quel che far deui?
Sens. E tu Pensier, perche non vai pensando
Di ritrouar rimedio a i nostri affanni?
Pens. Ricordar si dourebbe qui il Ricordo
Quel che noi far douremmo.
Io mi ricordo,
Che poco fa pensammo esser felici,
E per sola cagion di questa vecchia,
E di quell'altra detta Penitenza,
Noi siam caduti, di speranza grande
Nel più infelice stato, che si sia.
Con disperar, che non trouiam rimedio.
Sens. Quât'a me, pur che la mia Insitia hauessi
D'ogn'altra cosa farei poca stima.
Ric. Et io se la mia bella Epitimia
Potessi hauer, nè te, nè'l padron nostro
Vorrei stimar vn punto.
Sens. Che sia forse
La mia Fragilità senza marito?
Io per lei sola voi, la casa tutta,
Lo stesso padron nostro hauria in oblio.

SCENA NONA.

Fragilità. Senso. Pensiero. Insitia. Ricordo.

Frag I Scopriamosi sorella che fra loro
Non venissero a rissa. Hor a che siamo
Serui felici più d'ogn'altro al mondo?
Sens. Bella Fragilità siamo ispediti,
Se non ci porgi aita, o almen conforto.
Insit. Non ha bisogno di conforto, o aita,
Chi sù la cima de la ruota siede,
Com'hora voi sedete.

Pens. Ben pensammo,
S'andauan fatti i nostri buon disegni,
Di trouarci felici.
Insit. E come? dite.
Pens. Se ti ricorda, cara Insitia bella,
Voi ci lodaste, e ci poneste innanzi
Quel che douemmo fare, per condurre
Il padron nostro a le proposte nozze
De la Metamonia vezzosa amica.
Con queste tali nozze noi pensammo
(E per render più lieta questa festa)
Che fosse facil cosa l'ottenersi
Per cara moglie mia. Sì come il Senso
Teco Fragilità credea lo stesso,
Anzi il Ricordo la sua Epitimia,
(Di lei pur serua) con non minor speme,
Credeua di tener ben stretta in braccio.
Ma come sai, la nostra mala vecchia,
La Conscienza dico col Rimorso
Suo paggio il tutto han sossopra volto,
Ritratto s'è'l padron tantosto a dietro,
E pensa sol a Penitenza humile;
E più non parla, o de le nozze chiede.
Ma sol a l'Innocenza ha volto il guardo,
Con cui, come dic'ella, potrà in fine
Salir felice al loco de' beati;
Così l'è rotto ogni disegno nostro.
Frag Par ben melensi, che poco ci amate,
Poich'a sì lieue incontro trouar schermo
Voi non sapete. Perche suole amore
Ingeniosi far i suoi vassalli.
Sens. Certo, che'l troppo amar ci leua il senno.
Pens. Anzi il senno, e'l pensier di pensar bene.

Ric. E smemorati affatto anco ci trade.
Sens. In somma non sappiam come trouarui
Rimedio, che possiam goderui in fine.
Insit. Ben sciochi fete. Et io che son l'Insitia
Detta perciò, perche son'ignorante
Vi vò mostrar ben facile il rimedio,
Sens. Tu ci ritorni homai la vita in corpo.
Pens. Insitia, se ciò fai, io ti prometto,
Che sarai saggia più de la Sibilla.
Insit. Hor nota se m'appongo. Ma pria dimmi,
Il padron nostro ha egli mai veduto
Questa Metamonia, che nói dicemmo?
Stimi tu, che se fatto a lei vicino,
Sì che potesse a pieno vagheggiarla,
Che per Metamonia la conoscesse?
Pens. Io per me penso, che giamai veduta
Non l'habbia, sì che nè anco la conosca,
Se non per fama, che d'intorno è sparsa.
Sens. Veduta non l'ha mai, nè la conosce.
Ma quanto egli ne sà, sol per vdita,
E mia relation gli è stata nota.
E perche dissi lui, ch'ella l'amaua,
A riamarla si dispose, e pronto
Mostrossi a proseguir il mio consiglio.
Ma vista non l'ha mai, nè la conosce.
Insit. Se dunque stimi, ch'ei non la conosca,
Quãtũque l'habbi amata, come affermi,
Ecco il rimedio pronto.
Sens. E qual fia questo?
Insit. A creder dalli, che Metamonia
Sia l'Innocenza stessa. E che le serue
Sian di lei fide, & innocenti ancelle,
Cosi potralla amar senza sospetto

Di

Di mal oprare, nè la Conscienza
Di tal amor potrà punto dolersi.
Sens. A fe tu dici il ver. Hor và, che sei
Più dotta assai, che tutti noi non siamo.
Ric. Son per mia fe le donne così auuerse,
Che se tal vn è figlio di Giouanni,
Lo fà figliuol d'Antonio al suo dispetto.
Insit. Noi siamo semplicette, e perciò fummi
Imposto il nome de l'Insitia, a fine,
Che mia simplicità si conoscesse.
Pens. O di quest'altra: ohime come sei scaltra!
Insit. Se pur sappiam cosa veruna, auuiene,
Perche siam pure come colombelle,
E per trouarsi noi di puro core
Ci nascono pensier rari, e improuisi,
Che fan marauigliar chi doppio l'haue.
Sens. Tu hai ragion Insitia, e per me tengo,
Che per troppo saper stato ti sia
Imposto il nome con erroneo senso.
Ric. Quest'affermar non vò, ma ben istimo,
Che sian le donne assai sapute, e scaltre
Nel ritrouar del male; ma nel bene
Molto ignoranti, & anco senza senso.
Insit. A te par male, mocicon da nulla,
L'hauerui consigliati in dubbio tale?
Ric. Insitia, io mi scherzai, tu non volere,
S'ho detto il ver, hora adirarti nosco.
Sens. Taci insolente. A lui non badar punto.
A me il partito molto piace, e parmi,
Che meglio consigliar non ci poteui.
E s'altro ti souuien, lo ci ricorda.
Insit. Altro non hò, se non che facci accorta
Metamonia di questo falso nome

Con tutta casa sua, cioè padre, e sei figli,
Sì che'l vest ir suo sia, che le parole
Conforme al ragionar, & al vestire,
Che si confacci a l'Innocenza detta.
Nel resto haurà pensier la Conscienza;
Che a ciò lo inuitarà senza dimora.
Pens. Insitia, se t'adoro hai ben ragione;
Perche sì accorta sei, che li partiti
Improuisa ci scopri, e ci'd mostri.
Insit. Se tu m'amassi, come amar dourești,
Non men di me saresti accorto, e destro,
Ch'amor a te daria, come a me norma.
Sens. Horsù non perdiam tempo, fin che stassi
Il Padron nostro ritirato. Andiamo
A far quanto consiglia, & auueduta
Facciam Metamonia di quant'ha detto.
Poscia il Padron trouando, a l'Innocenza
Lo condurremmo, & fin il nostro intento
Haurem alfin, mercè di queste amiche.
Ric. A Dio fanciulle belle, e senza amore.
Frag. Andate sempliccciotti, e senza amore.
Pens. Se mai ci giungo, tu conoscerai
Se sempliciotto io sia, o pur se doppio.
Baciami in tanto.
Insit. Vanne a la malhora
Sfaciatello, che sei.
Sens. Andiamo, andiamo,
Che non rõpiamo il dato, buon disegno.
Insit. S'io fossi a darui il già dato consiglio,
Potreste ben scoppiar, che più lo dassi.
Così m'hauete stomacata.
Pens. Ascolta,
Perdon ti chiedo, che lo fei per burla.

Sens. Io ben te ne ringratio.
Pens. Hor stà con Dio.
Insit. Tu vanne col Demonio, che ti porti.
Frag. Ohime sorella, come sei salita
In colera si tosto?
Insit. A dirti il vero
Adirata mi son, perch'hà dimostro
Di volermi baciar, e fatt'ha finta.
Che s'egli da douer fatto l'hauesse,
Haurei fatto la schifa. Ma'l burlarsi
Di bella donna, come io pur mi tengo,
Lo presi certo a male.
Frag. Che voleui,
Ch'io poi t'hauessi a inuidiar tutt'hoggi.
Insit. A me quest'hoggi, a te diman propitio
Esser potria ben forse.
Frag. Ohime meschine,
Ecco la Conscienza. Ratte andiamo,
Che non ci vegga, e qui fuor nõ ci troui.
Andiam sorella, corri quanto puoi.

SCENA DECIMA.

Conscienza sola.

Cõs. HO ritrouato alfin quel che cercãdo
Son ita p più luoghi, in vn'angusta,
E vecchia libreria, e quasi appare,
Che le famose, e più ricche botteghe
Habbino a schiffo di tener tal libro,
Che par lor non sia ben far altra mostra,
Che de libri di legge, o pur de l'arti,
O di volgare, e celebre poeta. (te
Ma sciocchi, qual miglior dottrina, od ar-
Trouar si può di quella, che la vita
Nostra riduce a moral disciplina?

Qui stà la Sapienza, qui la vera
Dottrina, che'l ben viuer ci insegna,
Con l'opre, & attion conformi al senso,
Che soglion insegnar li saggi primi.
Hor io di questo solo hò fatto scelta,
Come d'ogn'altro più perfetto, e degno,
E'l titolo rilegger vò di nuouo.
(Dispreggio de la vanità del mondo.)
Sol questo nome a tutti dar douria
Cognition bastante, onde ciascuno
Del viuer suo l'esempio hauesse innanzi.
Qui la moralità santa si vede,
Lo specchio di virtù, de l'opre buone,
E del viuer human la meta, e'l fine.
Qui del presente secolo le folli
Speranze, vanitadi, e l'altre tutte
Operationi vane, alte chimere
D'arrichir, di goder, d'esser felici
Si scopron manifeste, che son tutte
Fauole, e sogni friuoli, e leggieri. (do
Qui a disprezzar si scopre il mondo insi-
Le lusinghe, gli honor, falsi, e bugiardi,
E de l'adulatione i vani sogni,
E d'ogn'altro pensier fallace, e rio,
Di cui s'vsa far stima in questa vita.
Qui per vdir, e per gustar Iddio,
Come sprezzar ogn'altra cosa s'habbia,
Come acquistar del cor vn'ampla pace,
Come del vano fin del mondo tutto
Si debbia hauer vn'ottimo riguardo,
Tutto si insegna, si conosce, e vede,
Come sprezzar gli human diletti, come
Poco prezzar queste dottrine humane.
Come sia vano il detrattor de i buoni,

E quegli, che per l'altrui dir s'arretra
Dal ben, che potria far, che far douria.
Come ſian ſtolti chi nel far del male
Si vantan borioſi; come folli
Sian li giudicij human. Come leggieri
Sian quelle lodi, ch'altrui dona il mõdo.
Qui ſi conoſce, come inſtabil ſieno
L'amicitie del mondo, e come vane
L'ambition, la vanagloria, e ogn'altra
Coſa, ch'a l'huomo qui cõpiacer vaglia.
Qui ſi vede, come vano ſia
Lodar ſe ſteſſo; come adulatore
Mendace ſia colui, che s'affatica;
Per compiacer altrui lodar nel male.
Qui ſi ſcopre pur anco, quanto ſia
Leggier coſa il cuſar le proprie colpe;
Il cercar d'aggrandir, o'eſſer Prelato,
Di commandar altrui, d'eſſer potente.
Qui ſi ved'anco chiaro più che'l Sole,
Che la ſcienza humana è come appunto
Vna ſciocchezza appreſſo il grand'Iddio
Vana proſontion di ſaper molto.
Qui non men la viltà chiara, e paleſe
Di quei ſi ſcopre, che cercando vanno;
Di vendicarſi de le apposte ingiurie.
Qui la vana ſuperbia d'ogni faſto
D'immenſe moli, d'officij eccelſi,
Di titoli, memorie, ſimulacri,
Di Tempij, di coloſſi, e di ſepolcri,
Di theatri, di torri, e di cittadi,
E d'ogn'altra ſuperba architettura, (do
Che l'huõ per ſua memoria in q̃ſto mõ-
Và fabricando folle ſenza ſenno,

Tutta si narri, e tutta si depinge.
Qui in somma del vestír, de le bellezze,
De le ricchezze, de la illustre stirpe,
Di fama, o pompa, di fast'o diletto,
Conuiti, feste, danze, balli, e giostre,
Musiche, canti, suoni, risi, e giuochi,
Prosperità mondana, e lunga vita,
La Vanità si mostra, e fa palese.
Indi ci insegna tutte l'altre cose,
Che puon giouare a la futura vita;
Cõtrarie a quelle, che ci insegna il mõdo.
Da questa lettion sì cara, e bella
Altro frutto si tragge, che da quelli
Profani libri, c'hora il mondo apprezza,
O sian d'Ouidio fauole famose,
O di Virgilio immaginati errori
D'Homero il folle, o d'Ariosto, o d'altri
Poeti, ch'al dì d'hoggi in vane rime
Spendono il tempo in cicalar d'amore,
Cotesto libricciuolo, al padron mio,
Che'l ben viuer insegna, donar voglio;
Acciò che in questo legga, e ben cõtépli
Come innocente viuer debbia, e come
Possa tradur sua vita senza colpa,
Per far acquisto d'vna vita eterna,
Che a gli sprezzanti q̃sto mondo errante
In cielo finalmente si concede.
Spero di far profitto, poiche indotto
A Penitenza l'hò, poc'hore innanti.
Che mentre in tale stato si ritroua,
Fia facil cosa in tutto distornarlo
Da affetti mondani, e trattenerlo
Con tal lettura nel proposto bene.
Lieto me n'entrò a proseguir l'intento.

SCENA VNDECIMA.

Difcorfo. Arbitrio.

Dif. HAbbiamo pur co' ꝓpri occhi veduto
L'immagine nel Tempio ritornata
In vista come prima, lieta, e bella.
Questi son i miracoli stupendi,
Che fan trasecular ogni buon'alma.

Arb. Ciò negar non possiamo, s'a la stessa
Vista nostra vogliam creder il vero.
Ma come? e perche stimi, che mutata
Si sia in bella immago?

Disc. Come appunto
Suole il buō padre, quando irato al figlio
Mostra l'aspetto disdegnoso, & aspro,
A fin che a dietro si ritragga, e torni
Da qualche error, in cui caduto sia.
Ma s'auuiē poi ch'egli vbbidisca humile
A i precetti di lui, ecco che'l volto
Del padre irato subito si cangia
In vn sereno, & vn benigno aspetto.
Cosi pens'io, ch'auuenga; quando Iddio
Ritrar ci vuol da qualche enorme fallo.
Onde l'immago sua, che dianzi irata
Si mostrò a noi, tornata sia benigna,
Per l'emenda seguita del padrone.
Hor entriamo a dar lui questa nouella;
Che'l Nume sia placato, e la sua immago
S'habbia dimostro, come prima lieta.

Arb. Entriamo, che pur troppo habbiā tardato
Intorno a tal segreto. Tu và innanti.

SCENA DVODECIMA.

Senſo. Penſiero. Ricordo. Metamonia.
Epitimia. Aginoria.

Senſ. SIgnora ella è coſi, come v'ho detto,
Se voi bramate, che'l padron vi ſia
Caro, diletto, & amoroſo ſpoſo,
Conuien, che vi cangiate il voſtro nome,
Le veſti, il ragionar, il portamento,
E tutti quei coſtumi vſati voſtri;
Anzi, che d'imitar voi procuriate
Più che potete l'Innocenza ſteſſa,
E le ſue ſerue ancor (ſe pur inteſo
Hauete mai, come veſtita vada,
O come almen da molti ſi dipinge.)

Met. Parmi di ſtrano d'vno sì fatto auuiſo,
Ch'io, che ſon donna sì famoſa, e bella,
E da più genti amata, e hauuta in pregio
Per compiacer a vn ſol debbia cãgiarmi
Non ſol le veſti, ma i coſtumi, e'l nome!

Senſ. Che importa a voi coteſto? Non ſarete
Voi quella ſteſſa ancor, c'hora voi ſete?
Fate conto di far feſtoſa burla
A chi eſſer vi dee caro marito.

Epit. Et io perche cangiar mi debbo il nome?
Forſe con queſto amar tu non mi vuoi?

Ric. Non è perciò, mia bella Epitimia,
Ma per ageuolar queſta credenza
Del padrõ noſtro, che ſia pronto al reſto.

Meta. Ben, dimmi Senſo; Perche l'Innocenza
Brama più'l tuo padrone, che me ſteſſa!
Non ſon io quella Vanità famoſa
Detta Metamonia, di lui ben degna?

Senſ. Non è perch'egli voi non pregi, e ſtimi,
Che

Che sò ch'egli è inclinato da douero
D'amarui, e di goderui; ma conuiene
Far cosi appunto, perche la Conscienza,
Gouernatrice de la casa tutta,
Lo stimola, lo stringe, e quasi sforza
A por in bando qual si voglia cosa,
C'habbia del nome vostro, e dei i costumi
Vostri vna poca ò minima sembianza:
Et a l'incontro a l'Innocenza sola,
A la Giustitia, e a la Pietà, sue serue,
Lo moue, lo sospinge, e lo conforta.
Hor perch'ei possa con aperta iscusa
Amarui, e del suo amar renderui paga,
Fa mestier di cangiarui, e nome, e vesti,
Come v'ha detto.

Pens. Vi sia lieue cosa
Cangiar l'esterno, poiche nel'interno
Voi vi cangiate facilmente ogn'hora.

Agin. Noi siam pur troppo stabili, meschine;
Voi siete i cattiuelli, che cangiate
Il vostro cor, le voglie, e'l vostro amore
Ad ogni oggetto, che vis'offi e, o mostri,
Di pur ad ogni, che femina sia,
Quantunque simia a la finestra paia.

Ric. Hai torto Epitimia a dirci tanto.
Et io ti faccio certa che non viue
Ne la memoria mia altro ricordo,
Che del tuo caro, e leggiadretto volto.

Epit. Sta cheto tristarello, e come vuoi,
Ch'imitiam i costumi, e le maniere
De l'Innocenza, se con tali gesti
Ci fai parer sfacciate, e senza honore?

Pens. Non è nostro pensier, che da douero
Voi

Voi l'inuitiate con lo cor, con l'opre;
Ma sol nel portamento esterno, finto.
Met. Horsù, poiche vi par, che questa sia
Buon mezo, per andar al punto detto,
Così si faccia. E voi quand'auuerrauui
Di nuouo conuersar, ci tenerete
Per quelle, ch'apparer ci consigliate.
Sens. Così faremo apunto. Itene dunque
A trauestirui; e fatte che ciascuno,
Che vi conosce sia auuertito prima.
Noi andaremo, per non dar sospetto,
Che di coresto sappiam cosa alcuna.
Ric. Epitimia innanti che si vesta
Da vil fantesca di quell'Innocenza,
Tu ne starai sul continente, e tutta
Compunta, risentita, ad occhi chini.
Donami vn baccio, o me lo presta almeno.
Epit. Non voglio per mia fe perche cotanto
Tempo mi fai penar senza vederti.
Ric. Non fu difetto mio, venni pur dianzi,
Ma non potei vederti. Hora mi presta
Il bacio detto, ch'a fe ti prometto
Darrene cento per coresto solo.
Epit. Non far.
Met. Epitimia? Epit. Signora: io vengo.
Met. Che ritardi iui tu hora?
Epit. Il mio Ricordo
Mi diuisaua la mia veste, e'l manto.
Met. Su tosto vieni, che non perdiam tempo.
Epit. Vengo Signora. A riuedersi. A Dio,
Fin che di me Ricordo non si scordi.
Ric. Tu fuggi? io vengo teco col pensiero, (tri.
Che correr mi conuien per giunger gli al-

Il fine del Terzo Atto.

QVanti più serui hà l'huomo, tanto meno
Seruito è fedelmente.
E pascendo tai serui nutre in seno
Il serpe, che col dente
Velenoso s'induce a morsicarlo,
E di vita leuarlo.
Questi t'insidian la robba, e l'honore
Co i suoi fallaci vezzi,
Questi t'adulan falsi a tutte l'hore,
Acciò tu gli accarezzi.
Questi ti leuan anco d'opinione,
Habbi torto, ò ragione.
Felice chi può starsi in questa vita
Senz'alcun seruo a canto
Felice chi da se solo s'aita,
Senza di questi il vanto.
Che'l lor seruigio è finto, empio, & anco
Più di quello ch'io dico.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Huomo. Conscienza. Serui.

Huo. DOnna saggia, e di noi fida maestra,
Che al bene c'inuitate, e che dal ma
Ci sottraete co i ricordi vostri. (le
Conosco, che voi sete quella, a cui
Dobbiã commetter tutti i pensier nostri,
E l'alme stesse, a fin che sian condotte
Da voi nel porto di certa salute.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Io poi, che (mercè vostra) hora mi veggo

E con gli auuisi del prestato libro
Condotto in parte, doue non sapea
Ridurmi senza voi, senza gli auuisi
Vostri, più volte caramente dati,
Conosco l'error mio, e mi souuiene
Come habb'a offeso Iddio, e l'alma mia,
Come cagion de la cangiata immago
Io stato sia, trascurato, e folle,
Ch'altro non fu, che l'inchinarmi ardito
A l'amor vano di Metamonia,
C'hor lo confesso, che m'è souuenuto.
E per quantunque alhor mi fosse occorso
Cotal errore, nondimen nel core
Pentito d'ogni fallo, a chi mercede
Chiedei humile, e tosto ritornarmi
Ne lo stato mi parue mio di prima.
Hor poiche in porto mi veggo ridotto,
Poiche sicuro sotto vostre insegne
Posar mi veggo, di me disponete
Come più piace a voi; come volete.
Che'l resto di mia vita impieghi, e meni,
Che tanto son per far come imponete.
Con. Non per altro padrone volle Iddio,
Ch'io fossi a voi vicina, e ne l'interne
Viscere io dimorassi; e che'l Rimorso
Con voi fosse qui meco, che per darui
Tutti quei buoni auuisi, e quei ricordi,
Che'l cor rodendo fossero bastanti
A rattenerui nel buon sentimento,
Per iscolparui d'ogni vostro fallo,
Ma perciò fa mestier ogni vostr'atto
Portar con tal giuditio, sempre aperto,
Sì che la Conscienza, che'l Rimorso
Veder lo possa per poter biasmarlo,

Se fia di biasmo degno, ò almē d'emēda.
Nel resto conseruate l'Innocenza,
In cui (mercè la Penitenza buona)
Hora vi ritrouate, si che vn neo
Di brutto fallo, o di mortale colpa
Non manchi punto a la vostr'alma bella.
Inoltre per fuggir ogni vil atto,
Douete esercitarui in opre sante,
Che sono i frutti, che produr si denno
Da chi nel stato d'Innocenza viue.
Douete la Giustitia, e la Pietade
Di lei fedeli ancelle, sopra l'altre
Amar, e in quelle esercitarui a pieno,
Come buon mezo a la salute vostra.
E parimente ogni virtute, e dote
De l'Innocenza, in cui hora voi sete,
Imitar, osseruar, e a tempo, e loco
Darne ad altrui vn'honorato esempio.
E di questa maniera ite portando
La vostra breue etade, che vedrete
Farui pian il camin, che poggia al cielo.

Huo. Questi buoni ricordi, e buoni auuisi
Son a me madre sommamente cari.
Et a mio sforzo andrommi procurando
D'hauer amica l'Innocenza detta,
E d'imitar le sue fedeli ancelle.

Cons. Cosi voi far douete; e a accioche vnite
Sian le potenze vostre a questo fine,
Fia ben che tutti questi vostri serui
Con voi si vadin auuezzando ogn'hora
In esercitio tal, come v'hò detto.
Voi serue itene in casa, e poi che'l core
Drizzato haurete col pensiero a Dio

Fate

Fate, che le facende de la casa
Sian al suo tẽpo apparecchiate in prõto.
Io in tanto androm̃mi a dimorar alquãto
Nel Tempio, & adorar la bella immago,
Et a pregar per la commun salute.
Voi osseruate a piè quãto v'hò detto. (lo.
Huo. Andate madre, e ogn'hor vi arrida il cie-

SCENA SECONDA.

Huomo. Discorso. Arbitrio. Senso.
Pensiero. Ricordo.

Huo. CHe dite serui miei del buon cõsiglio,
Che q̃sta dõna nostra buona madre
Ci dà, per ottener quell'Innocenza,
E le sue serue ancor, come fedeli
Opre con cui si và poggiando al cielo?
Disc. Buonissimo è il consiglio, e por si deue
Con tutto il cor a singolar effetto.
Pens. Che dunque il pensier vostro più ritorno
Non vuole far dou'è Metamonia?
Huo. Non più, poiche fu questo sol l'errore,
Che fe nel Tempio quella bella immago
Ver me sdegnata col suo toruo aspetto.
Sens. Voi dunque senza amor solo nel mondo
Viuerete? (ahi lasso) ogni cosa creata
Ama, e ricerca ancor d'esser amata
Da l'Huom, come ministro di natura.
Amar la donna a questo sol creata,
Per conseruar l'humana prole al mondo,
E perciò Iddio la fe de l'huom cõpagna.
Arb. La Tortorella sola ogn'hor si lagna.
Disc. Non perciò potrà dirsi senz'amore,
Se in vece pur d'amar Metamonia
Amerà più di lei quest'Innocenza.

Huo. Fia dunque bene, ogn'altro vano amore
Pospor, e a questa sol fissar lo sguardo,
Disc. Senza dubbio fia ben, anzi che meglio
Locar il vostro amor voi non potete.
Huo. A questa sol io già riuolgo il core.
Sens. A questa, e a le sue serue; e se a costeste
Portar amor, a voi non par decente,
Noi ameremle sol per amor vostro.
Huo. Mi piace vn tal amor, ch'è senza colpa.
E in ver (come dipoi certo ho saputo)
L'amar Metamonia fu doppio fallo,
Poiche Metamonia con altro nome
Suona la Vanità di questo mondo.
Disc. E le sue serue, cioè Epitimia,
Ch'altro vol dir che la Concupiscenza?
E quell'Aginoria, sol che Superbia?
Quasi volesse dir, che queste amando
S'ami la vanità di questo mondo
La sua Superbia, e sua Concupiscenza.
Huo. Tu dici il ver. A ciò non posi mente,
Ma semplice ignorante stessi intento
Al solo genio mio, che facilmente
M'haurebbe folle a lei condotto in braccio;
Ma sono a tempo ancor.
Disc. La Dio mercede.
Huo. Itene dunque voi serui fedeli,
E ricercate di quest'Innocenza,
E se di lei voi ritrouate l'orma
A guisa de' cani, che la lepre
Mossa han sentita, voi la seguitate
Fin che d'vdirui alquanto si cōpiaccia.
Indi spiegate con sommesse voci
L'amor mio verso lei, il gran desire.

C'hò

C'hò di seruirle(se però l'aggrada.)
Tu vanne Arbitrio, vanne tu Pensiero,
Tu Ricordo,e tu Senso,e di lui nuoua
Datime a gara, a fin ch'io possa in breue
Ageuolarmi il calle a questa impresa.
Sens. Volentieri signor n'andremo,e pronti.
Huo. Tu meco qui ne resta,ò mio Discorso,
Che a questo fatto pensaremo entrambi.
Disc. Volentieri Signor con voi rimango.
Huo. Entriamo in casa.
Disc. Entriamo a piacer vostro.

SCENA TERZA.

Metamonia. Epitimia. Aginoria.

Met. CHe vi par serue mie? parui ch'io sia
Cō questa veste cādida, e vermiglia
Meno bella di quel che pria mi fossi
Vestita ad vso mio, come sapete?
Epit. Eh Signora le vesti fan talhora
Apparer chi non è ricco,e venusto.
Ma voi di ciò non vi curate punto;
Poiche vostra beltà vopo non n'haue.
Agin. Sapete,ò mia Signora, chi di veste
Superba ha di bisogno? chi la fronte
Sfrontata porta senza alcun colore,
Queste di veste denno far gran stima,
Perche ver loro la superba veste
Puote allettar de scioperati il guardo,
Ma a voi,cui la bellezza il bel colore
Proportion vnita de le membra
Fan ornamento vago a l'esser vostro,
Non fa mestier di bella veste vn punto.
Epit. Per dir il vero,quando la mattina
Voi vi leuate,ancor discinta, e scalza,
Inculta ne le chiome,e ne le vesti

Sonnolente talhor, talhor ignuda,
Voi così bella, e gratiosa sete,
Così vezzosa, così cara, e grata
Che struggermi per voi d'ardor mi sēto.
E se mi fosse lecito le braccia
V'annoderei sì strettamente al collo,
Che non mi spiccarei, fin che satolla
Non fossi di baciarui il caro viso.
Con farui appresso mille cari vezzi.

Met. Ah, ah rider mi fai. Ma che faremo
A douer imitar i gesti, e l'opre
De l'Innocenza, che non conosciamo?
Come potrem noi farlo da douero,
Se non siamo innocenti? e se di lei
Nō habbiamo cōtezza, o norma appsa?

Agri. Io stimo che'l riuerso vsar si possa
Del riso nostro, e doue siam'vsate
Dal nostro solo naturale istinto,
O almen da la procliue nostra voglia,
Al vagheggiar, al riso, & a gli scherzi,
C'hora ci stiamo con la testa china,
Col volto assai mesto, e con le labbra
Mormoranti fra noi basse preghiere,
Con l'andar riposato, e con le mani
Incrocicchiate, sospirando appresso,
Talhor mirando di trauerso il cielo.

Met. A quanto dici par che vogli ch'io
Imiti i gesti de l'Hippocrisia,
O di quell'altra Simonia sorella.

Agin. Poc'altro s'vsa al mōdo hoggidì tempo.
Quanti sotto cotesto finto manto,
Così vil van ingannando il mondo?
Così a noi far conuien, se noi vogliamo
Ingannar chi di noi non si fa conto

SCENA DVODECIMA.

Senſo. Penſiero. Ricordo. Metamonia. Epitimia. Aginoria.

Senſ. SIgnora ella è coſi, come v'ho detto,
Se voi bramate, che'l padron vi ſia
Caro, diletto, & amoroſo ſpoſo,
Conuien, che vi cangiate il voſtro nome,
Le veſti, il ragionar, il portamento,
E tutti quei coſtumi vſati voſtri;
Anzi, che d'imitar voi procuriate
Più che potete l'Innocenza ſteſſa,
E le ſue ſerue ancor (ſe pur inteſo
Hauete mai, come veſtita vada,
O come almen da molti ſi dipinge.)

Met. Parmi di ſtrano d'vno sì fatto auuiſo,
Ch'io, che ſon donna sì famoſa, e bella,
E da più genti amata, e hauuta in pregio
Per compiacer a vn ſol debbia cãgiarmi
Non ſol le veſti, ma i coſtumi, e'l nome!

Senſ. Che importa a voi coteſto? Non ſarete
Voi quella ſteſſa ancor, c'hora voi ſete?
Fate conto di far feſtoſa burla
A chi eſſer vi dee caro marito.

Epit. Et io perche cangiar mi debbo il nome?
Forſe con queſto amar tu non mi vuoi?

Ric. Non è perciò, mia bella Epitimia,
Ma per ageuolar queſta credenza
Del padrõ noſtro, che ſia pronto al reſto.

Meta. Ben, dimmi Senſo; Perche l'Innocenza
Brama più'l tuo padrone, che me ſteſſa?
Non ſon io quella Vanità famoſa
Detta Metamonia, di lui ben degna?

Senſ. Non è perch'egli voi non pregi, e ſtimi,

Che sò ch'egli è inchinato da douero
D'amarui, e di goderui; ma conuiene
Far cosi appunto, perche la Conscienza,
Gouernatrice de la casa tutta,
Lo stimola, lo stringe, e quasi sforza
A por in bando qual si voglia cosa,
C'habbia del nome vostro, e de i costumi
Vostri vna poca ò minima sembianza:
Et a l'incontro a l'Innocenza sola,
A la Giustitia, e a la Pietà, sue serue,
Lo moue, lo sospinge, e lo conforta.
Hor perch'ei possa con aperta iscusa
Amarui, e del suo amar renderui paga,
Fa mestier di cangiarui, e nome, e vesti,
Come v'ha detto.

Pens. Vi sia lieue cosa
Cangiar l'esterno, poiche ne l'interno
Voi vi cangiate facilmente ogn'hora.

Agin. Noi siam pur troppo stabili, meschine,
Voi siete i cattiuelli, che cangiate
Il vostro cor, le voglie, e'l vostro amore
Ad ogni oggetto, che vi s'offre, o mostri,
Di pur ad ogni, che femina sia,
Quantunque simia a la finestra paia.

Ric. Hai torto Epitimia a dirci tanto.
Et io ti faccio certa che non viue
Ne la memoria mia altro ricordo,
Che del tuo caro, e leggiadretto volto.

Epit. Sta cheto tristarello, e come vuoi,
Ch'imitiam i costumi, e le maniere
De l'Innocenza, se con tali gesti
Ci fai parer sfacciate, e senza honore?

Pens. Non è nostro pensier, che da douero

Voi l'inuitiate con lo cor, con l'opre;
Ma sol nel portamento esterno, finto.
Met. Horsù, poiche vi par, che questa sia
Buon mezo, per andar al punto detto,
Cosi si faccia. E voi quand'auuerrauui
Di nuouo conuersar, ci tenerete
Per quelle, ch'apparer ci consigliate.
Sens. Cosi faremo apunto. Itene dunque
A trauestirui; e fatte che ciascuno,
Che vi conosce sia auuertito prima.
Noi andaremo, per non dar sospetto,
Che di cotesto sappiam cosa alcuna.
Ric. Epitimia innanti che si vesta
Da vil fantesca di quell'Innocenza.
Tu ne starai sul continente, e tutta
Compunta, risentita, ad occhi chini.
Donami vn baccio, o me lo presta almeno.
Epit Non voglio per mia fe perche cotanto
Tempo mi fai penar senza vederti.
Ric Non fu difetto mio, venni pur dianzi,
Ma non potei vederti. Hora mi presta
Il bacio detto, ch'a fe ti prometto
Dartene cento per cotesto solo.
Epit. Non far.
Met. Epitimia? Epit. Signora: io vengo.
Met. Che ritardi iui tu hora?
Epit. Il mio Ricordo
Mi diuisaua la mia veste, e'l manto.
Met. Su tosto vieni, che non perdiam tempo.
Epit. Vengo Signora. A riuedersi. A Dio,
Fin che di me Ricordo non si scordi.
Ric. Tu fuggi? io vengo teco col pensiero, (tri.
Che correr mi côuien per giunger gli al-

Il fine del Terzo Atto.

QVanti più serui hà l'huomo, tanto meno
Seruito è fedelmente.
E pascendo tai serui nutre in seno
Il serpe, che col dente
Velenoso s'induce a morsicarlo,
E di vita leuarlo.
Questi l'insidian la robba, e l'honore
Co i suoi fallaci vezzi,
Questi t'adulan falsi a tutte l'hore,
Acciò tu gli accarezzi.
Questi ti leuan anco d'opinione,
Habbi torto, o ragione.
Felice chi può starsi in questa vita
Senz'alcun seruo a canto
Felice chi da se solo s'aita,
Senza di questi il vanto.
Che'l lor seruigio è finto, empio, & anco
Più di quello ch'io dico.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Huomo. Conscienza. Serui.

Huo. DOnna, saggia, e di noi fida maestra,
Che al bene c'inuitate, e che dal ma(le
Ci sottraete co i ricordi vostri.
Conosco, che voi sete quella, a cui
Dobbiā commetter tutti i pensier nostri,
E l'alme stesse, a fin che sian condotte
Da voi nel porto di certa salute.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Io poi, che (mercè vostra) hora mi veggo

E con gli auuisi del prestato libro
Condotto in parte, doue non sapea
Ridurmi senza voi, senza gli auuisi
Vostri, più volte caramente dati,
Conosco l'error mio, e mi souuiene
Come habbia offeso Iddio, e l'alma mia,
Come cagion de la cangiata immago
Io stato sia, trascurato, e folle,
Ch'altro non fu, che l'inchinarmi ardito
A l'amor vano di Metamonia,
C'hor lo confesso, che m'è souuenuto.
E per quantunque alhor mi fosse occorso
Cotal errore, nondimen nel core
Pentito d'ogni fallo, a chi mercede
Chiedei humile, e tosto ritornarmi
Ne lo stato mi parue mio di prima.
Hor poiche in porto mi veggo ridotto,
Poiche sicuro sotto vostre insegne
Posar mi veggo, di me disponete
Come più piace a voi; come volete,
Che'l resto di mia vita impieghi, e meni,
Che tanto son per far come imponete.

Con. Non per altro padrone volle Iddio,
Ch'io fossi a voi vicina, e ne l'interne
Viscere io dimorassi; e che'l Rimorso
Con voi fosse qui meco, che per darui
Tutti quei buoni auuisi, e quei ricordi,
Che'l cor rodendo fossero bastanti
A rattenerui nel buon sentimento,
Per iscolparui d'ogni vostro fallo,
Ma percio fa mestier ogni vostr'atto
Portar con tal giuditio, sempre aperto,
Sì che la Conscienza, e che'l Rimorso
Veder lo possa per poter biasmarlo,

Se sia di biasmo degno, ò almē d'emēda.
Nel resto conseruate l'Innocenza,
In cui (mercè la Penitenza buona)
Hora vi ritrouate, sì che vn neo
Di brutto fallo, o di mortale colpa
Non manchi punto a la vostr'alma bella.
Inoltre per fuggir ogni vil atto,
Douete esercitarui in opre sante,
Che sono i frutti, che produr si denno
Da chi nel stato d'Innocenza viue.
Douete la Giustitia, e la Pietade
Di lei fedeli ancelle, sopra l'altre
Amar, e in quelle esercitarui a pieno,
Come buon mezo a la salute vostra.
E parimente ogni virtute, e dote
De l'Innocenza, in cui hora voi sete,
Imitar, osseruar, e a tempo, e loco
Darne ad altrui vn'honorato esempio.
E di questa maniera ite portando
La vostra breue etade, che vedrete
Farui pian il camin, che poggia al cielo.
Huo. Questi buoni ricordi, e buoni auuisi
Son a me madre sommamente cari.
Et a mio sforzo andrommi procurando
D'hauer amica l'Innocenza detta,
E d'imitar le sue fedeli ancelle.
Cons. Cosi voi far douete; e a accioche vnite
Sian le potenze vostre a questo fine,
Fia ben che tutti questi vostri serui
Con voi si vadin auuezzando ogn'hora
In esercitio tal, come v'hò detto.
Voi serue itene in casa, e poi che'l core
Drizzato haurete col pensiero a Dio

Fate, che le facende de la casa
Sian al suo tẽpo apparecchiate in prõto.
Io in tanto andrommi a dimorar alquãto
Nel Tempio, & adorar la bella immago,
Et a pregar per la commun salute.
Voi osseruate a piè quãto v'hò detto. (lo.
Huo. Andate madre, e ogn'hor vi arrida il cie-

SCENA SECONDA.

Huomo. Discorso. Arbitrio. Senso.
Pensiero. Ricordo.

Huo. CHe dite serui miei del buon cõsiglio,
Che q̃sta dõna nostra buona madre
Ci dà, per ottener quell'Innocenza,
E le sue serue ancor, come fedeli
Opre con cui si và poggiando al cielo?
Disc. Buonissimo è il consiglio, e por si deue
Con tutto il cor a singolar effetto.
Pens. Che dunque il pensier vostro più ritorno
Non vuole far dou'è Metamonia?
Huo. Non più, poiche fu questo sol l'errore,
Che se nel Tempio quella bella immago
Ver me sdegnata col suo toruo aspetto.
Sens. Voi dunque senza amor solo nel mondo
Viuerete? (ahi lasso) ogni cosa creata
Ama, e ricerca ancor d'esser amata
Da l'Huom, come ministro di natura.
Amar la donna a questo sol creata,
Per conseruar l'humana prole al mondo,
E perciò Iddio la fe de l'huom cõpagna.
Arb. La Tortorella sola ogn'hor si lagna.
Disc. Non perciò potrà dirsi senz'amore,
Se in vece pur d'amar Metamonia
Amerà più di lei quest'Innocenza.

Huo.

Huo. Fia dunque bene, ogn'altro vano amore
Pofpor, e a quefta fol fifsar lo fguardo,
Difc. Senza dubbio fia ben, anzi che meglio
Locar il voftro amor voi non potete.
Huo. A quefta fol io già riuolgo il core.
Senf. A quefta, e a le fue ferue; e fe a cotefte
Portar amor, a voi non par decente,
Noi ameremle fol per amor voftro.
Huo. Mi piace vn tal amor, ch'è fenza colpa.
E in ver (come dipoi certo ho faputo)
L'amar Metamonia fu doppio fallo,
Poiche Metamonia con altro nome
Suona la Vanità di quefto mondo.
Difc. E le fue ferue, cioè Epitimia,
Ch'altro vol dir che la Concupifcenza?
E quell'Aginoria, fol che Superbia?
Quafi voleffe dir, che quefte amando
S'ami la vanità di quefto mondo
La fua Superbia, e fua Concupifcenza.
Huo. Tu dici il ver. A ciò non pofi mente,
Ma femplice ignorante fteffi intento
Al folo genio mio, che facilmente (cio;
M'haurebbe folle a lei condotto in brac-
Ma fono a tempo ancor.
Difc. La Dio mercede.
Huo. Itene dunque voi ferui fedeli,
E ricercate di queft'Innocenza,
E fe di lei voi ritrouate l'orma
A guifa de' cani, che la lepre
Moffa han fentita, voi la feguitate
Fin che d'vdirui alquanto fi cōpiaccia.
Indi fpiegate con fommeffe voci
L'amor mio verfo lei, il gran defire.

C'hò di seruirle (se però l'aggrada.)
Tu vanne Arbitrio, vanne tu Pensiero,
Tu Ricordo, e tu Senso, e di lui nuoua
Datime a gara, a fin ch'io possa in breue
Ageuolarmi il calle a questa impresa.
Sens. Volentieri signor n'andremo, e pronti.
Huo. Tu meco qui ne resta, o mio Discorso,
Che a questo fatto pensaremo entrambi.
Disc. Volentieri Signor con voi rimango.
Huo. Entriamo in casa.
Disc. Entriamo a piacer vostro.

SCENA TERZA.

Metamonia. Epitimia. Aginoria.

Met. CHe vi par serue mie? parui ch'io sia
Cō questa veste cādida, e vermiglia
Meno bella di quel che pria mi fossi
Vestita ad vso mio, come sapete?
Epit. Eh Signora le vesti fan talhora
Apparer chi non è ricco, e venusto.
Ma voi di ciò non vi curate punto,
Poiche vostra beltà vopo non n'haue.
Agin. Sapete, ò mia Signora, chi di veste
Superba ha di bisogno? chi la fronte
Sfrontata porta senza alcun colore,
Queste di veste denno far gran stima,
Perche ver loro la superba veste
Puote allettar de scioperati il guardo,
Ma a voi, cui la bellezza il bel colore
Proportion vnita de le membra
Fan ornamento vago al'esser vostro,
Non fa mestier di bella veste vn punto.
Epit. Per dir il vero, quando la mattina
Voi vi leuate, ancor discinta, e scalza,
Inculta ne le chiome, e ne le vesti

Sonnolente talhor, talhor ignuda,
Voi coſi bella, e gratioſa ſete,
Coſi vezzoſa, coſi cara, e grata
Che ſtruggermi per voi d'ardor mi ſēto.
E ſe mi foſſe lecito le braccia
V'annoderei sì ſtrettamente al collo,
Che non mi ſpiccarei, fin che ſatolla
Non foſſi di baciarui il caro viſo.
Con farui appreſſo mille cari vezzi.

Met. Ah, ah rider mi fai. Ma che faremo
A douer imitar i geſti, e l'opre
De l'Innocenza, che non conoſciamo?
Come potrem noi farlo da douero,
Se non ſiamo innocenti? e ſe di lei
Nō habbiamo cōtezza, o norma appſa?

Agri. Io ſtimo che'l riuerſo vſar ſi poſſa
Del rito noſtro, e doue ſiam'vſate
Dal noſtro ſolo naturale iſtinto,
O almen da la procliue noſtra voglia,
Al vagheggiar, al riſo, & a gli ſcherzi,
C'hora ci ſtiamo con la teſta china,
Col volto aſſai meſto, e con le labbra
Mormoranti fra noi baſſe preghiere,
Con l'andar ripoſato, e con le mani
Incrocicchiate, ſoſpirando appreſſo,
Talhor mirando di trauerſo il cielo.

Met. A quanto dici par che vogli ch'io
Imiti i geſti de l'Hippocriſia,
O di quell'altra Simonia ſorella.

Agin. Poc'altro s'vſa al mōdo hoggidi tempo.
Quanti ſotto coteſto finto manto,
Coſi vil van ingannando il mondo?
Coſi à noi far conuien, ſe noi vogliamo
Ingannar chi di noi non ſi fa conto

Epit. Non sapete il prouerbio, che si dice?
Che non può mai regnare
Chi non sà simulare?
Meta. Tu dici il ver, e sotto tali vesti,
Che mostrano vn disprezzo esterno vile,
Si chiudono gran lupi, che rapaci
Voglion del sangue altrui farsi satolli.
Ma noi nô siam di questi, anzi mostriamo
Dal pôposo vestir d'esser lontane (mo.
Da quella Hippocrisia, che noi biasma-
Agin. Voi dite troppo il ver; noi siam sincere.
Met. Hor per prouare s'imitar sappiamo
Col portamento, con la lingua, e gesti
Vna finta Innocenza, fa mestieri,
Ch'al primo, che c'incôtra diamo saggio
Se sappiam simular come douremmo.
Epit. Faremo proua d'ogni saper nostro.
Agin. Facciamola da vero, e qui lo studio,
La feminile astutia vaglia, e gioui.
Epit. Ma eccoui li serui del padrone,
Che voi cotanto amate, e frà quest'anco
Io scopro lo mio amante.
Meta. Facciam vista
Di non vederli, e se verranci appresso
Di conoscerli meno, acciò si vegga.
Se noi tesser sappiam la tela ordita.
Agin. Voi dite ben signora. Qui in disparte
Ritiriamsi come ad altre cose intente.
Epit. Io mi terrò quest'efficietto in mano,
Per dar maggior credenza al nostro ingã
Agin. Et io cotesta assai lunga corona, (no.
Che tolsi a quest'effetto (s'io nô mêto)
Da la simulation donna chiettina,

Sol per tutt'hoggi in prestito, lasciando
In pegno il mio tessello, con molti aghi.

Met. Stateui chete, che già giunti sono,
Nè di parlar facciam più motto alcuno.

SCENA QVARTA.

Senso. Arbitrio Pensiero. Ricordo.

Sens. Può far il Ciel, adesso che potremmo
Condur a fin il dato buon disegno,
Questa Innocenza nô habbiam trouata,
Ne meno chi di lei ci dia nouella;
E pur siam giti a casa anco di quelle
Donne di lei amiche, nè trouarle
Habbiam potuto, che son fuori vscite,
Che dunque farem noi?

Pen. Come fan quelli,
C'hanno martello, e'n vece di vendetta
Rodon i guanti, e così sfogan l'ira.

Ric. Tu hai bel dir Pensier: ma se cercassi
Di ritrouar la tristarella tua sitia;
Tu nô haurésti mèn doglia, o tormento.

Pens. Per simile cagion nè anco dourebbe
Hora dolersi il Senso non cercando
Di ritrouar la sua Fragilitade.

Arb. Di questo nô potrete oppormi vn punto,
Poiche non v'hò interesse.

Ric. Fatti lungi,
Che non si sà, che nè anco tu non sei
Figlio de l'Innocenza, che cerchiamo,
E forse che d'amor anco ti lagni.

Arb. Esser potria, ch'anch'io tal vna amassi,
Ma che per lei mi strugga, come veggo
Ogn'hora strugger voi senza profitto,
Dirlo non mai potrete.

Senſ. Horsù ſi ponga
Fine à le ciance, e prouediam tantoſto
A quãto n'haue il Padrõ noſtro impoſto.
Penſ. Che poſſiam far, ſe non la ritrouiamo.
Senſ. Ir cercando d'intorno fin à tanto,
Che poſſiamo di lei vdir nouella.
Ric. Veggo gente colà, ſon donne appunto.
Arb. Donne per certo.
Senſ. Ma chi ſono?
Ric. Parmi
D'hauerle, non sò doue, ancor vedute;
Penſ. Anco à me pare di raffigurarle.
Laſciate, ch'io lor parli, che potrebbe
Eſſer ch'elle ci deſſer qualche noua
Di quel, ch'andiam cercando.
Senſ. O ſi Penſiero
Portati bene accoſtumato, e'l piede
Dietro tirando, lor fa vn bel inchino.

SCENA QVINTA.

Penſiero. Metamonia. Epitimia. Aginoria.
Senſo. Ricordo. Arbitrio.

Penſ. Gentildonne da bene. Iddio vi ſalui.
Met. Per tua pietade, nõ per noſtri merti.
Penſ. Se le bellezze ſon de i merti à canto,
Voi più de l'altre, certo meritate.
Meta. Sia lontano da noi queſto penſiero
Di vanagloria, Iddio ci guardi. Andate.
Penſ. Conoſcono ch'io ſon, & hanmi detto,
Che ragionar non voglion col Penſiero.
Vacci tu Senſo.
Senſ. Io vò, ma ſe mi perdo
A ragionar con così belle donne,
Aiutami Ricordo, e mi ſoccorri.
Và, che ſtarommi attento ad ogni cenno;

E subito verrò per darti aita.

Senſ. Donne leggiadre ſia propitio il cielo
Al voſtro vago, & honorando aſpetto.

Epit. Ci ſia propitio Iddio, che queſto aſpetto
Poco curiam, ſe non gli arride il cielo.

Senſ. Talhor ſi prende il cielo, per Iddio.
Et io lo preſi certo in queſto ſenſo.

Agi. Non ci curiam del Senſo. Iddio ci ſia
Solo propitio, e fugga ogn'altro ſenſo.

Senſ. Conoſcono anco me, e m'hāno in fugga
Mandato in fretta, Vauui tu Ricordo,
E vedi ſe tu ſai con lor portarti
Meglio di noi, ò s'hai meglio ventura.

Ric. Io vò ſtare a veder, che bella proua.
Donne leggiadre, che al ſembiāte humile
Voi mi ſembrate tre celeſti diue,
S'à le bellezze voſtre ſiano i voti
Conformi ai deſiderij in quelle nati,
Ditemi chi voi ſiete; e ſe notitia
Dar mi ſapreſte di Metamonia,
Doue potrei trouarla con le ſerue.

Meta. Se nel ſembiante humili, e s'anco belle,
Se conſeguir i voti ſiam bramoſe,
Non l'hauete à cercar, nè tal Ricordo
Vogliam da voi. Altroue ite cercando.

Ric. Rifiutan anco me queſte meleñſe.
Reſta ch'Arbitrio faccia la ſua parte.

Arb. E qual parte hò da far? voi non ſapete,
C'habbiam commiſsiō dal Padrō noſtro
Di ricercar de l'Innocenza bella?
E non altroue gir perdendo il tempo
Da traſcurati, e vagabondi ſerui.

Senſ. A queſto fin noi voleuam ſaperlo

Da queste donne, s'elle disdegnose
Non ci hauessero tal risposta data.
Arb. Perche darle cagion di tal risposta?
Che non cercaste tosto di sapere,
Doue trouar si può quell'Innocenza?
Pens. Tu và dunque, e fa meglio, e ben ricerca
Oue possiam trouarla.
Arb. State attenti,
Che ne vedrete hor hor qualche profitto.
Donne impudiche, con bellezze finte,
Ch'altrui gite ingannando per legarle
Co i vostri vani amori, mi sapresti
Dar noua di colei, ch'andiam cercando,
De l'Innocenza dico, donna humile?
Agin. Sfacciati sete voi, che all'Innocenza
Nostra padrona, questa qui presente
Nominate impudica, poiche vn neo
Oppor non li si può degno di biasmo.
Arb. Io vi chiedo perdon, che conosciuta
Nô l'haurei mai; e questi miei compagni
Sono cagion di quest'occorso errore.
Met. Poiche son l'Innocenza, a cui conuiene
Ogn'atto virtuoso por in opra
Volentier vi rimetto quest'offesa.
Arb. Questa è colei, che noi andiam cercando.
Sens. L'Innocenza, di sù.
Arb. E' quella appunto.
Ric. Ohime siamo ingannati.
Aspetta alquanto,
Ch'io raffiguro la mia Epitimia.
Sens. Et io Metamonia.
Pens. Ma pian, ch'Arbitrio
Non si rauuegga di cotesta burla.
Sens. Arbitrio, noi non siam di mirar degni

Quella Innocenza bella, tu che l'hai
A primo tratto bene conosciuta,
Fa l'ambasciata a lei, che ci commise
Il padron nostro, come appunto sai.

Arb. Cosi farò; voi statemi ad vdire.
Bella Innocenza, che al sembiãte humile
Con l'opre, che magnanime pur sono
Corrispondete senza pompa, o fasto:
Il padron nostro io dico, l'Huomo stesso
Ardente amante de le vostre doti,
A voi ci manda messaggier, e prega
Con caldo effetto, e riuerenza humile,
Che vi degnate d'esser salutata
Da parte sua; cosi vi salutiamo.
Indi ripriega, supplica, e scongiura,
Che poiche cosi il ciel, che cosi vuole
La Conscienza sua gouernatrice (stro)
(Per segno ancor nel Tempio a lui dimo-
Che voi sol ami, riuerisca, e adori,
Ch'ei volontariamente si dispone
Amarui, riuerirui, & adorarui.
Ma che a l'incontro (non che degno sia
Del vostro amor) lui sol per caritade
Vi contentiate amar. Cosi noi tutti
Vi preghiam di cotesto, poiche a fine
(Per quanto pensiam noi) di matrimonio
Il padron nostro vi richiede, e priega.
Sì che Signora, poiche cosa chiede
Honesta, che giamai negar si deue
Disponete ver lui la voglia, e il core,
D'essergli sposa, e giunta in caro amore.
M'hò io portato ben?

Pens. Anco benissimo.

Meta. Messaggieri del huom cortesi, e humili
Dite, che l'Innocenza altro non vuole
Che'l cor di lui pudico, mondo, e netto
D'ogn'opra vana, e d'ogni rio pensiero.
Che, s'ei però nel cor sincero, e casto
Si ritroua, com'io tal lo desio,
Si prometta di me quant'egli brama.
E questo à la presenza di voi tutti
Hora v'affermo, vi prometto, e giuro.
Arb. Da parte del Padron io vi ringratio.
E vò correndo à dargli questa noua.
Voi qui restate à corteggiarla in tanto.
Ric. Vâ, che lei riuscito in eccellenza.
Tu n'auisa il Padron. Noi qui con lei
Farem li complimenti.
Arb. A riuedersi.

SCENA SESTA.

Senso. Pensiero. Ricordo. Metamonia.
Epitimia. Agnoria.

Sens. A Dio signore?
Met. A Dio melensi.
Sens. A Dio
Signora bella voi Metamonia.
Epit. A Dio sciocchi, e semplicetti amanti,
Che non ci conosceste.
Pens. E chi potria
L'astutie mai di donne cosi scaltre
Iscoprir, e veder? voi cosi bene
Col vestir, e con li finti gesti,
Ma più con le parole, ogn'altra donna
Rassomigliato hauete, che giamai
Noi non v'hauemmo certo conosciute.
Hora, se noi, che tanto vsati siamo
Spesso vederui ne restiam delusi,

Che ſia col Padron noſtro, che giamai
Vi vide, e vi conobbe?

Ric. In ſomma ſono
Le donne coſi aſtute, e coſi falſe,
Che fanno trauedere à gli occhi ſteſſi,
E fallace reſtar lo ſteſſo Senſo.

Epit. Amor ci inſegna à compiacer gli amãti,
Perciò cangiar ci fa maniere, e modi.
Ma non però l'amor ci cangia vn punto,
Che mi ſtruggo per te.

Ric. Taci ribalda
Che'l non preſtarmi quello, che ti chieſi
Non moſtra ſaggio di quel c'hora dici.

Meta. Epitimia; che ti richieſe? dillo.

Epit. Voleua ch'io gli preſtaſſi al'hora,
Quãdo voi in fretta mi chiamaſte in caſa
Vn facciolетto, per cauarne moſtra.

Meta. Parmi che mi diceſti, che voleua
Diuiſar il veſtire.

Epit. Eſſer potrebbe,
In ſomma amore mi fa ſmemorata.

Ric. S'a me, che ſono lo ſteſſo Ricordo
Di quel che ti richieſi non ſouuiene, (lo?
Come nõ puoi tu ancor ſcordato hauer-

Meta. Laſciam coteſte ciance. Ma che ſia
C'habbiamo l'Innocenza hora incitata,
Che ſeguirà di noi?

Senſ. Quantoſto Arbitrio
Haurà al Padron raccon to il fatto tutto;
Noi lo confermaremo; indi à le nozze
Lo diſporremo toſto, e quanto prima

Meta. Coteſto bramo; ma queſte mie ancelle
Come de l'amor lor reſtaran paghe?

Ric. S'a voi piace, signora. Epitimia
Prenderò tosto in moglie.
Epit. Non pensarui,
Che smemorato sei non più Ricordo.
Ric. Più che giamai Ricordo, io ti prometto
D'esser per l'auuenire.
Epit. Ho sù m'accheto
Met. Ma chi d'Aginoria sarà lo sposo?
Agin. Altri nõ voglio che l'Arbitrio: quello
C'hora è partito a dar di voi nouella.
Sens. Faremo vfficio noi, faremo sforzo,
Ch'egli più vostro sia, ch'ei non è suo.
Agin. Di ciò sarò ben paga. Io mi contento.
Met. E voi che frutto, che diletto haurete
Di queste nostre procurate nozze?
Pens. Noi più di voi sarem forse felici,
Poiche la bella Infirma in cara moglie
Prenderommi tantosto; e'l mio conseruo
Quella Fragilità di lei compagna.
Agin. Saranno elle di ciò poscia contente?
Sens. S'affliggono aspettando, e già struggẽdo
Si van per la tardanza; anzi per questo
Elle insegnar a noi cotesta burla
Di farui trauestire, per con giungersi
Con tal inuention a questo punto.
Epit. Vedete, che in amar sono più accorte
Le donne tutte?
Sens. Hor poi, che così bene
Habbiam condotta l'opra; ritirate
Voi ne starete in casa, e fingerete
Non ci conoscer, se non quanto sia
Teste seguito con l'Arbitrio nostro.
Met. Così faremo; e voi habbiate cura
D'affrettar queste nozze.

Penl Andate, andate,
Lasciate pur à noi questo pensiero.
Epit. A Dio Ricordo. smemorato à Dio.
Ric. Io ti ricorderò, quando fia tempo,
Cotesta ingiuria. Vá pur falsa, à Dio.
Sens. Andiancene entro in casa à veder quãto
Habbia fatto l'Arbitrio. Ma che veggo?
La Conscienza n'esce.
Pens. Ohime fuggiamo.

SCENA SETTIMA.

Conscienza. Rimorso.

Consc SOn stata come sai, Rimorso, al Tẽpio
A cõtẽplar l'immago, è bella invista,
Con grato viso, e con ridente aspetto,
Poscia a le Station diuote, e sante,
Ne le Chiese più celebri, e famose
Son ita a ripregar deuota, e humile
Per la commun salute de la casa.
Tu in questo mentre, che son stata fuori,
Racconta, hai veduto, o pur vdito
Cosa che recar possa alcun sospetto,
Ch'egli si parta da gli dati auuisi.
O se pur anco immaginar ti puoi,
C'habbia desir di trauiar dal calle
Da me dimostro, tosto hora mi spiega.
Rim. Madonna del padron non hò che dirui,
Sol paruemi d'vdire, che voleua
Ben farsi amica l'Innocenza bella.
Pareuano anco a ciò li serui accisi
Con li seruenti appresso, onde pensai,
Che tutta tutta fosse casa nostra
Ridotta in cara pura: e lieta stanza.
Mercè la buona, e santa Peniterza.

Partiro i serui, e fur mandati appunto
Ad ispiar de l'Innocenza detta.
Indi le serue ritornaro in casa,
Doue già prima v'era il buon Discorso
Col padron nostro entrato, e fra di loro
Di buone cose andauan ragionando.
Questo successe alhor. Indi osseruando
Quel che presente facciano le serue,
L'vna veggo inchinata à leggierezza,
L'altra di non saper, di non vedere
Cosa alcuna fa mostra, ò almen si finge.

Conf. Son tali per natura, ma verranno
A cangiarla, se fia, che l'Innocenza
Faccia dimora in casa. Tu ritorna
Dentro, e farai con diligente scorta
Buona guardia, che mal non vi succeda.
Habbi l'occhio al padrõ, a i serui, e serue,
Osserua il tutto, mira, attendi, & odi
E l'andar, e'l ritorno, e i gesti, e l'opre,
Le parole, & i cenni, e penetrando
Col tuo giuditio del cor ne l'interno
Cauane fuor l'intention occulta,
Per farne à me, quantosto fia che torni
Relation compita, e diligente.

Rim. Così farò, come voi m'imponete,
E perche mia natura à ciò mi spinge.

Conf. Vanne dunque, e ti sia propitio il cielo.
Se non fosse costui potrei ben dire
Che l'esser mio, che la Conscienza fora
Nulla per l'huom, ò di nessun valore.
Egli è non sol così sagace, ed aspro
Nel riprender ogn'hor gli altrui difetti,
Ch'ancor me stessa pũge, imita, e morde.
Hor mentre stà posata questa casa

In pace vnita à l'Innocenza bella,
Io voglio andarmi à consolar alquanto
Dal padre Ignatio, e trattenermi seco.
Perche nel vero poco gusto trouo,
So non quando con lui ragiono. All'hora
Parmi sentir vna dolcezza immensa.
Sarò ben tosto à dietro di ritorno.

SCENA OTTAVA.

Huomo. Arbitrio. Discorso.

Huo. TV dũq. affermi Arbitrio, che uedesti
L'Innocenza da me tanto bramata,
Con le sue serue à canto?

Arb. Così affermo.
E s'à me solo creder non volete,
Dicoui, che vi fur presenti ancora
Il Pensier, il Ricordo, e'l Senso vostro.

Huo. Hor, che ti disse? dì, come ti parue
Di ragionar con lei? come ti parue
Allegra nel sembiante, e bella in vista?

Arb. Tante cose in vn tratto mi chiedete,
Ch'io mi confondo, ne saprò ridirle.

Huo. Tu dille ad vna ad vna, come appunto
Pria la vedesti; e te le auuicinasti;
Quello, che le dicesti; e quel che fece
Nel'vdirti parlar, quel che rispose.
Come ti licentiò; come si troua
Verso me affetta; e come di buon viso
Ti vide, t'accettò, rimase, e sia.

Arb. Pur hora son confuso di tre cose,
Che pria mi dimandaste per breuiarle
In vndeci l'hauete à fin ridotte
Pur dirò al meglio, se saprò ridirlo.
Dopò l'esser noi giti ricercando

Doue trouar potessin l'Innocenza,
Trouammo a certa casa, che ci disse,
Che fuori poco prima erane vscita.
Noi per d intorno l'orme sue seguendo,
La ritrouammo al fin in questo loco,
Con due sue serue seco molto honeste.
E' ver che al'hor non fu riconosciuta
Per l'Innocenza, ch'andauam cercando.
Ammiratici noi de le bellezze,
De le gentil maniere, e grato aspetto,
Bramauam di sapere chi si fosse.
Ma nè'l Pensier sagace, nè'l Ricordo,
Nè'l Senso audace ancor furon bastanti
Di sottrar il suo nome. In fin tentando
Anch'io col mio saper, così m'oprai,
Ch'ella mi confessò dimessa in vista,
Ch'era da tutti l'Innocenza detta.
Al'hor scoprendo l'amor vostro, e i merti,
La pregai caldamente, che volesse
Riamar voi, e hauer a grado l'opra;
Che, come ambasciator per voi faceua.
Ella il bel viso di rossor depinta
Humilmente rispose, che tenuta
Era ad amarui, poiche caritade
A far cotesto, ogni buon'alma spinge.
Sì ch'era pronta ad ogni piacer vostro.
Accorsi alhor per darui questa nuoua,
Lasciando gli altri miei con lei seco
A farle compagnia per honorarla.
Huo. Questi son segni d'vn sincero core.
Disc. Si, se possibil è, che così sia.
Arb. Perche non credi, se non quel che vedi?
Nè io creduto haurei, che mai l'immago
Potesse mutar faccia, e pur lo vidi.

Cosi creder tu puoi, che lo vedrai.

Disc. Se lo crede il padron, io mi rimetto.

Huo. Horsù ne lodo il cielo, e lo ringratio
D'vn tal fauor, d'vna tal gratia bella.
E poich'è pronta ad ogni mio piacere,
Perder non voglio occasion si rara
D'accostarmele tosto, e'n stretto nodo
Di matrimonio meco anco legarla.
Tu vāne dūque Arbitrio, e fa che ī prōto
Sia pur sta sera vn nobile conuito,
E che gli amici miei sien inuitati
A queste dolci, e celebrande nozze.

Arb. Cosi farò signor.

Huo. E tu Discorso,
Mentre ch'io m'apparecchio à q̄sta festa,
Andrai ad offerir deuoto al Tempio
Questi cinquanta scudi, acciò benigna
Mi si mostri l'immago, e lieta arrida
A queste dolci nozze, à questa festa.

Disc. Tanto farò Signor. Ma come parui
Ch'io spēda questi? in lumi? ò paramēti?
O pur volete ch'iui li riponga
Doue s'accoglie tutta la moneta?

Huo. Io mi rimetto à te. Tu fanne il meglio,
Priega per me diuoto, e mira attento,
Come disposta sia la bella immago,
E me'l riferirai cotesta sera.

Disc. Cosi farò, di ciò state sicuro.

SCENA NONA.

Discorso solo.

QVātūque habbia più volte vdito, e īteso,
Che l'Innocenza è bella, e senza pari,
Degna ch'ogn'vn l'abbraci, e se la prēda
Per cara sua compagna, e dolce amica;

Non è perciò, ch'io ſtimi che s'intenda,
Che prendere ſi poſſa per mogliere,
Come par che diſegni il padron mio.
Ma ſtimo ben, che ciò s'intenda in guiſa
Che ogn'vn douria (mẽtre q̃ noſco viue)
Starſi ſenza difetto, e ſenza colpa,
D'ogni mal innocente, e ſenza errore.
In queſto ſenſo ſtimo, che ſi dia
Ch'ogn'vn aſpiri à l'Innocenza bella.
Nõ come par che voglia il padrõ noſtro
Ch'homai procura di pigliarla ĩ moglie,
E s'apparecchia à far per ciò gran feſta
Stimo, ch'egli s'inganna da douero.
Pur mi rimetto à chi'l gouerno tiene
Di lui. A me ſol baſterà l'andarmi
Diſcorrendo ſe ſia poſſibil queſto,
Sperãdo in ciò poi d'accertarmi meglio,
Quando nel Tempio mirerò l'immago
Miracoloſa, che i difetti noſtri
Dimoſtra à cẽni, ancorche tiene occulti.
Ma ecco gli altri ſerui. Vò di nuouo
Da queſti ricercar, ſe vero ſia (ſtro.
Quel c'hà detto l'Arbitrio al padron no
Ma pria vò ſtarmi cheto, e vdirli alquan-
Che forſe di coteſto ragionando (to,
Anderanno frà loro. Qui attendo
Si che paſſando non mi veggan punto
Naſcoſto.

SCENA DECIMA.

Senſo. Penſiero. Ricordo. Diſcorſo.

Senſ. IN ſomma non fu poco l'inuolarſi
Da q̃lla mala vecchia, che ci haurebbe
Forſe interrotto il noſtro buon diſegno.
Penſ. Vada in mal'hora; che mai più ritorni

Disc. Per fin'ad hor questi non sono amici
Di Conscienza ponto.
Pens. Io non vorrei
Mai riuederla in casa, che poss'ella,
Quando ritorna, pria fiaccarsi il collo.
Disc. O scelerati, quella buona donna,
Che guai al mondo se ne fosse senza.
Ric. Ella ci sgrida ogn'hor, minaccia, e freme.
Sens. E ci hà impedito così lungo tempo
I nostri cari amori, e'l nostro bene.
Disc. Quella, che d'ogni ben cagion è sempre,
Che l'altrui robba, che la fama altrui
Ritorna, e d'ogni fallo ci fà accorti,
Hora viene imputata da costesti
Feccia del mondo, mercenarij serui.
Ric. Che dici tu Pensier; quanto occupato
Vorrebbesi veder la notte, e'l giorno
Sol à pensar, se hai mirato il cielo
Vanamēte; ò sputato in Chiesa, ò d'altro,
Ch'habbia di vā diletto picciol ombra?
Disc. Che forse non è ben starsene desti,
Che'l mal non ci assassini, e nō ci incōtri??
Pens. Dì pur tu Senso, quando che vorrebbe,
Che non sentissi, nè gustassi mai
Cosa che buona sia, che dolce aggradi
Ric. Anzi che'l digiunar fosse tuo pasto.
Disc. Il digiunar non solo apporta à l'alma
Giouamento, ma ancor al corpo stesso.
Sens. Che dici tu Ricordo, quando vuole,
Ch'ogn'altra cosa tu mandi in oblio,
Fuor che'l ricordo de la certa morte?
Disc. Questa è la vera gran filosofia
Il pensar à morir.
Sens. Lasciam pur questo.

E dite vn poco s'ella s'auuedeua
Alhor di noi? quale scusa in pronto
Hauremmo, di non farla sospettosa,
Si che interrott'hauesse vn'altra volta
Questo disegno nostro; ò discoperto
Ageuolmente questo nostro inganno?

Disc. Qualche trattato contro il padron nostro
Facilmente si scopre. Starò attento.

Pens. Per certo, ch'erauan tutti accusati
A l'improuiso colti. Ma fù bene
Il fuggirsi da lei più che di corso.

Ric. Che dunque il dirle, che per l'Innocenza
Noi erauamo andati, non saria
Stata assai buona scusa?

Sens. O tu sei goffo,
Se credi che la Conscienza sia
Cosi stolta, che stimi che'l padrone
Possa pigliarsi l'Innocenza in moglie.
E per quantũque a lui, ciò a crederdẽmo,
Non però a lei saria possibil mai
Cacciar questa mẽzogna, perche scaltra
Più del padron è accorta, e sospettosa.

Ric. Tu dici il ver.

Sens. Ma noi entriamo in casa
A dar conto al padron, e confermarlo
Nel pẽsier, che l'haurà l'Arbitrio posto.

Ric. E del segreto nostro intento
Non ci lasciam vscir cosa di bocca.

Pens. Anzi per non errar si starem muti.

SCENA VNDECIMA.
Discorso solo.

NOn ti conosco se non ti maneggio,
Dice il prouerbio antico. Ahi come sono
Tutti li serui a i suoi padroni infidi.

Pro:erui. disleali, e traditori.
Com'hò scoperto quel che mai pensato
Non haure in mill'anni? ben parea,
Che'l durar tanto à la gouernatrice
Nostra, non fosse se no. biasmo indegno.
Ma'l padron ingannare ah troppo colpa.
Io non voglio celar vn tale scorno
Quando fia tempo; anzi starommi attéto
Per meglio discoprir cotesto inganno,
Che vanno al padron nostro machinãdo.
Andrommi prima ad offerire al Tempio
Questi cinquanta scudi, indi tornando
Farò'l padron accorto, che si guardi,
Di non incorrer ne le insidie tese
Da questi disleali, e iniqui serui.
In tanto spero, che la bella immago
Mi darà segno, se di male vn punto
Si copre tutta questa ordita tela.
Me'n vò disposto, come fedel seruo.

SCENA DVODECIMA.

Arbitrio solo.

O Cme van le cose bene, quando
si fanno à buono fine Ho già trouato,
C'hà pigliato l'assunto del conuito,
Ch'apparecchiar si dè per quelle nozze.
Io ricordar volea, ch'egli facesse
Grand'apparecchio d'ogni sorte cibi,
Di pretiosi vini, e d'altre cose,
Che s'vsano ne i pasti hoggidi tempo,
Ma cotestui di me meglio perito,
Lascia la cura à me, dice, che in pronto
Porrò vn conuito ben di piatti cento.
Quiui porrò, lasciando gli antipasti,
Che da tutti son posti arrosti, e lessi.

D'ogni animal quadrupede, che ſia
Per buon ſapor lodato ne la cena.
Quali poſti in guazzeti, ò ne i paſticci
In ſaporoſi intingoletti, ò polpe,
Fegadetti, panzette, agliate, ò ſalſe
Di lingue, di ſalati, ò di perſciutti.
Di tutti quegli augei, ch'arrider ponno
Ogni lodata cena, ò ſiano ſtarne,
Quaglie, pernici, perniconi, tordi,
Pauoni, francolini, beccafichi,
Faſiani, palombelli, anitre, e graſſi
Caponi, & Indiani, e quanti mai
L'aria, la terra, ò l'acqua ne produce.
In tutti i modi acconci, con grand'arte.
Di peſci poi, quanti n'hà poſti innanzi!
Carpioni, trute, temoli, varuoli,
Tonni, dentali, orate, ſgrombi, e barbi.
Albori, ſtorioni, e ſfogli, e rombi,
Oſtriche, ſardelline, e mille, e mille
Sorti; lamprede, anguilla, oſtrach'e cappe
Lunghe da dito, come ogn'vn le chiama,
Et altre tanti, che non tengo il nome
In tutti i modi, più guſtoſi acconci.
In guazzetti, in agreſta, fritti, e roſti
Su la gradella, e ne li ſpiedi fitti
Con tutti i ſuoi concieri sì ben cotti,
Che la mia voglia à queſta lauta cena
Tutta s'inchina, s'apparecchia, e moue.
Che dirò de i poſpaſti, che van dietro
A le carni, & à i peſci? vn'infinita
Sorte di frutti noſtrani, & eſtrani.
Formagi d'ogni ſorte; herbe, e radici
Nel zuccaro condite. Confettioni
D'ogni ſorte, e paſticci; roſatelle,

Torte, sfogliate, tartare, rosate,
E quante mai sà ritrouar il gusto
D'huō, che goloso sia, c'habbia appetito.
Sarà il conuito in pronto. Hora mi resta
Di ritrouar gli amci, & inuitarli,
Che vengan pronti al destinato loco.
Ma ben fui sciocco a non tuor in iscritto
Il nome di lor tutti. Hora il Ricordo
Mi farebbe mestiero à ricordarmi
Chi sono quelli del padron amici.
Ma se tal'un ancor sarà inuitato,
Che non sia amico, farà se non bene;
Perche il mangiar, il conuersar souente
Suol far amici quei che fur nemici.
Comunque sia in queste liete nozze
Deue lo sposo non vsar risparmio;
Ma far à tutti accetto, e buona ciera.
Anzi per l'allegrezza, che si gode,
Dourebbe ogn'vn almen per otto giorni
Dar casa aperta, e far corte bandita.
Quest'hò di buon, che nō m'hà imposto
Da parte de la sposa alcuno inuiti.
Vuol forse à lei lasciar cotesta cura.
Hor me ne vò à far cotesto inuito.

SCENA DECIMATERZA.

Huomo. Senso. Pensiero. Ricordo.

Huo. VOi affermate serui miei quel tanto
Che l'Arbitrio m'hà detto?
Sens. E di più ancora,
Lo giuriamo Signor. Et à qual fine
Vorreste voi, che fosse detto il falso?
Huo. Ciò bē cred'io; ma quel che più si brama,
Quanto è maggior il desiderio, e grande
Tanto più si richiede, e si ricerca.

Pens. Sete auuenturato; e così bella
Spofa vedrete, che incredibil parmi,
Ch'ella non sia diuina & immortale.
Huo. Io tanto più me ne compiaccio, quanto
Che questa mi lodò la Penitenza.
La Conscienza à questa anco mi spinse.
Hor poi, ch'ella di me non si disdegna,
Gitene à lei, e dite, che sta sera
(Se in piacimento l'è,) si troui pronta
Al dar di mano, & à finir le nozze,
Che si faranno appunto in casa nostra.
Doue l'Arbitrio hà già fatt'apparecchio.
Gitene dunque à lei, e da mia parte
Le baciate la mano, & isponete
Con riuerenza quanto, che v'hò detto,
Sens. Andremo volentieri. Ma Signore
In queste vostre nozze, & allegrezze,
Non ci volete voi far vna gratia?
Huo Anzi far la si dè, se lece il farla.
Sens Lece anco farla, e voi più di noi stessi
Resterete seruito.
Huo. Dilla dunque.
Sens. Noi siamo vostri serui, e da che al mõdo,
Venisti voi, v'habbiam seruito sempre.
E vogliamo seruirui fin à morte.
Huo. Così io mi credo, e fin'adhor l'hò visto.
Sens. Douendoui seruir per sempre, dunque
Nõ è'l douer, c'habbiam qualche ristoro
De le fatiche nostre?
Huo. Anzi pur premio,
E doni, appresso del seruir, ben degni.
Sens. Noi tanto non bramiam, solo ristoro
Chiediamo à voi de le fatiche nostre.
Huo. Qual sia questo ristoro?

Senf. Che le ferue,
Che la Fragilità voftra diuenga
Mia cara moglie, e fia l'Infitia data
Al Penfier voftro, che la chiede anch'egli

Penf. Vdite mio Signor, fe quefto fate
Di noi ne nafceranno, e figli, e figlie,
Che faran nati voftri ferui, e ferue.

Huo. Vi fia fatta la gratia, & è'l douere,
Ch'in qfte mie allegrezze, e care nozze,
Voi vi trouiate allegri, e lieti fpofi.
Ma che gufto n'haurà pofcia il Ricordo?

Ric. A me Signor non mancherà partito,
Se vi farà in piacer, che me lo prenda.

Huo. Qual partito fia quefto?

Ric. Quando fummo
A ritrouar la bella voftra fpofa
Trouiam con lei due belle cameriere,
L'vna Pietà, l'altra Giuftitia detta.
A la Pietà molto inchinar mi fento;
Voi, con licenza de la voftra fpofa,
Concederla potrete in cara moglie.
De l'altra, che Giuftitia pur fi noma,
Potrete al voftro Arbitrio farne dono.

Huo. Tu difcorri da faggio. Il tutto fegua
Come appunto bramate. Horsù l'andate
A far quãto v'hò detto ch'io ĩ q̃fto mẽtre
Ritornerommi in cafa: di ritorno
Fate, che fiate tofto.

Penf. Quanto prima.

SCENA DECIMAQVARTA.

Senfo. Penfiero. Ricordo.

Sen. O Come ben fin hor habbiamo ordita
Quefta intricata tela, fol la trama
Anzi [illegible]

A tesserla vi manca, e darui il taglio.

Pens. Potessimo hor almen costesta noua
Dar à l'amiche nostre, acciò festose
Stasser anch'elle, come hora noi siamo.

Sens. Anzi per racquistar l'honor perduto
Dourem far lor saper, che se noi siamo
D'inuention com'esse pronte sono,
Che nel mandar al fin l'imprese tolte
Siam più di loro scaltri, & eccellenti.

Ric. Intesi sempre à dir ch'è facil cosa
Dar qualche giunta à l'opra cōminciata.
Si che non è gran fatto, c'hora habbiamo
L'inuention lor condotta al fine.

Pens. E ver, ma se del fin la cosa hà nome,
Hauendo noi al fin condotta l'opra,
Molto più gran saper è stato il nostro.

Ric. Se ciò da lor vi sia concesso; anch'io
Ve lo concedo, e ve lo faccio buono.

Sens. Ma ecco ch'escon fuori.

Pens. Ma nel volto
Molto sdegnose.

Ric. Eh sarà vna finta.

SCENA DECIMAQVINTA.

Pensiero. Senso. Fragilità. Inuitia. Ricordo

Pens. Ben vengano le nostre care amiche.
Ma che vol dir questo turbato volto?
Hor che cagion hauete d'allegrezza?

Inuit. Allegre sarem noi, quando le nozze
Da voi conchiuse saran ite à monte.

Pens. E perche questo? che temete? è forse
Cosa noua accaduta? oime son morto.

Sens. Non temer, nò, Pensier; che sono astute
Costeste vostre amiche; hanno diletto

Penſ. Eh cara Inſitia bella
Non mi tener ſoſpeſo.
Inſit. Come voi,
Ch'io mi ſtia lieta, ſe di breue ſono
Per eſſerti ſoggetta?
Penſ. E che ne ſai?
Inſit Il padron hora entrando me l'hà detto.
Penſ. Dunque ti duoli d'eſſermi ſoggetta.
Ma che dic'io, ti duol d'eſſermi moglie?
Inſit. Si perche ſei da poco, & auuilito
Penſ. Ancor non m'hai prouato.
Inſit. Hotti pur troppo
Veduto in queſte nozze traſcurato,
Che ſe tu foſſi ſtato, accorto, e deſtro
Ci ſaremmo di già buon pezzo prima
E ſpoſati, e goduti. ma tu ſempre
Troppo penſando, nel penſar ritardi
Penſ. Non t'adirar cor mio. ſi ſuol pur dire,
Che meglio è tardi, che non mai.
Inſit. Ed io
Ti dico, che al dì d'hoggi di gran lunga,
Vn bene preſto è meglio
Quantunque poco ſia,
Di quel che à venir tarda
Ancor che grande ſegua.
Senſ. E tu Fragilità, ſei tu per ſorte
Perciò adirata meco?
Frag. Non, per altro.
Senſ. Ch'eſſer può queſto? dillo, toſto dillo.
Frag. Che ti par goffo, parti eſſendo il ſenſo,
Che ſtar doueſſi coſì lungo tempo
Senza cader in deſiderio grande
Di riuedermi ogn'hora, e poſſedermi?
Senſ. Ti faccia fede, qui'l Penſier preſente

Et il Ricordo ancor, se giamai penso
D'altro che di te sola, ò mi ricordo.
Frag. Che gioua à me che pensi, ò che ricordi?
La vista più compiace.
Sens. Egli è venuto
Il tempo, che vederti potrò ogn'hora.
Inf. Mercè à noi, che l'habbiam posto i tracia.
Pens. Mercè à noi, che l'habbiã cõdotta al fine.
Ric. Horsù con queste vostre parolette
In vece di far pace, noua rissa
Anderete sueglia ndo.
Sens. Hà gran ragione
Il Ricordo per certo.
Pens. Insitia bella
Perdonami ogni offesa.
Insit. Io te la dono.
Sens. E tu Fragilità voi guerra meco?
Frag. E guerra.
Ric. E pace, e noua pace.
Frag. E guerra.
Pens. Guerra, che finirà con l'armi in pace.
Sens. Horsù noi siam per gir doue ci manda
Il patron nostro a l'Innocenza finta,
Per stabilire dele nozze l'hora,
Che far[illegible] questa sera innanti cena.
Però mi serbo il rimanente à dirti
Questa notte bramata. A riuedersi.
Frag. Sì, se potrai mirarmi in tanta gente.
Sens. Ti mirerò col mio pensier per sempre.
Frag. Di questo goderai, che prò ti faccia.

SCENA SESTA.

Fragilità. Insitia.

Frag. CHe ti par? Sono pur gli huomini tutti
Al fin, come si dice, d'vna rasa.

Ma à paragon di noi vagliono vn nulla.
Insit. E chi potrebbe pareggiar le donne
Ne lor dire, e tramar inganni, e frodi?
Ogni donna quantunque sciocca, e folle
Sà più de l'huom: Io son l'Insitià, e pure
Conuienmi addottorar il mio marito.
Frag. In certe cose sarai più che maestra,
In altre poi, chi'l vede, e sa lo dica.
Insit. Hor sia come si voglia, entriamo in casa
Ad assettar le stanze, e i letti molli,
Per li nouelli sposi.
Frag. Eccoti il paggio
Di quella mala vecchia, per noi viene.
Insit. Nō dubitar, ch'ei nō è più ch'vn huomo.
Anzi vn fanciullo.
Frag. Lo dira a la vecchia. (me.
Insit. Lo dica à suo piacer. Noi quì stiam fer-

SCENA DECIMASETTIMA.

Rimorio. Insitia. Fragilità.

Rim. CHe vi par? Horamai sete da festa,
Che gite vagabonde a tutt'hore?
Che non istate in casa, e maggiormente,
Hor che madonna si ritroua assente?
Parui che bene sia, che passeggiando
Sole n'andiate fuor per le contrate?
Senza di lei come v'è stato imposto?
Frag. Noi venimmo qui fuor, per riguardare,
S'ella tornaua à casa; perche siamo
Sospese, e non sapp am quel che si fare
Di certo filo, ch'a volger ci diede.
Perche lo ritrouiam molto ineguale,
E in fin à qui noi non sappiam, se vuole,
Che quel sottile con lo grosso vnito

S'auuoglia insieme, ò pur si pōga à parte.
Rim. Non è cotesto affar, che tanto importi
D'vscir di casa da sfacciate donne.
Entrateui hoggimai, che à lei il tutto
Vò far palese, e sia con vostro danno.
Insit. Tu sei Rimorso rroppo austero, & aspro
Verso di noi, che pur ti vogliam bene.
Vedi, se tu ci amassi punto, punto
Noi ti faremmo molti bei seruigi,
Che tu ne restaresti assai contento.
Rim. Che seruigi esser puon cotesti vostri?
Insit. Odi, per prima quando si fà'l pane
Noi ti faremmo vna foccacia grande
Impastata cōl burro, e col finocchio,
E col bucco anco in mezo bella, bella
Ma tu sei tanto catiuazzo, ed aspro,
Che non ardimo di bramarti vn bene.
Ri[illegible] Non è bene qua giù nel mondo alcuno,
Che l'alma appaghi, e q̄l ch'al sēso piace
E [illegible] fallo ben, ch'ogn'hor fuggir si deue.
[illegible] ben poco stimar.
Insit. Poco stimar l'hauer seruigio sempre?
Che la camicia monda ti sia posta?
Quando leuar tu vuoi? che di buccato
Sia'l faccioletto d'asciugarti il viso?
Che le calcie già rotte si rappezzi?
Che la veste sdruccita si racconcie?
Che ti rassetti la gonella intorno?
Che si riffaccia il letto? che la puzza
Ti si leui d'intorno? che la cena
Ben stagionata ti riponga innanti?
Che ti riscaldi il letto quando vai
Solo a dormire, e ti discalci, e ponga
Nel letto caldo, e bene anco ti copra?

Che la mattina ancor (nõ già per tẽpo)
La finestr'apra, e le tue vesti tutte,
Vegga, riuegga, sbatta, netti, e spulci?
Poi te le ponga appresso in fin sul letto?
Che ti calzi le scarpe? e la beretta
T'assetti in capo? che la cappa intorno
Ti ponga quando voi di casa vscire?
Che ti rincontri nel ritorno a casa;
Ti faccia accetto? e ti leui il mantello,
Et l'oua fresche t'apparecchi, e dia?
Et altri mille, si ch'anco la testa
Ti laui ben il Sabbato per tempo?
Sono cotesti bei seruigi, e buoni
Da stimar cosi poco, come dici?
Questi, e molt'altri simili vantaggi
Haurebbe il catiuello, se più dolce
Fosse con no; e non sì fiero, ed alpro.

Rim. Io non mi curo delle vostre fiodi,
Nè di moine tali: ben dou este,
Si come intorno al corpo attente sete
Cosi non men esser intorno a l'alma,
Ma homai itene in casa.

Frag. Pronte andiamo.
Ma tu non ti voler adirar nosco.

Rim. Andate dunque senza più parole.
Gran cosa è questa, d'ogni intorno i la[cci]
Sono al Rimorso tesi, e ogn'vn vorria,
Che in vece di latrar, e di rimordere
Del adular facessi vffitio rio.
Hor io men vò à ritrouar tantosto
La mia madonna, per farla auuertita
Ch'hormai ritorni à casa: perche parmi
Veder cose di nuouo, ch'io non sono

Vsato di vederle per l'adietro.
Odo il padron à ragionar da solo
Di nozze, e par che con la moglie stessa
Quantunque solo sia spesso ragioni,
Veggo noui apparecchi farsi in casa.
Venuto è gia lo scalco, che dispone
D'apparecchiar vn nobile conuito
Musici ancor, e suonatori à gara
Vengono ad offerirsi per stà notte.
Ne so quel che inferir voglia cotesto.
Hor io che cosa comportar non soglio,
Che dia sospetto altrui di leggierezza,
Vo la madonna mia far auuisata
Che tosto faccia il suo ritorno a casa.
Acciò s'alcun diffetto vi s'annidi,
O vi si pianti subito si sueglia,
Pria che si cresca la maligna pianta
Andrò cercando al Tẽpio, oue gir suole,
Se la non trouerolla, forse fia
Andata à ritrouar il padre Ignatio,
Ouer la Penitenza stretta amica.
Io ratto, me n'andrò per questa strada.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Arbitrio solo.

Arb. Ogni cosa và bene a chi ben bram.
Trouato hò del padrõ gli amici tut.
Et inuitati questa notte à cena.
O quanti amici son oggi al mondo.
Non sì tosto facea di nozze motto,
Che ciascheduno s'inuitaua meco
Anzi col padron nostro al primo tratto.
Frà l'altri v'è l'Honor, e v'è'l Desire,
Il Lusso, & il Diletto suo fratello,
L'Adulator, e'l Lusinghier suo seruo.

L'Ambitioso, il Folle, il Parasito,
L'Iracondo collerico, e'l crudele
Odio, e à quel nemico il folle Amore.
V'e l'Interesse proprio, con lo scaltro
Guadagno vsurpator de l'altrui robba,
L'Inuidioso, con quell'altro appresso,
Che d'ogni cosa tropp'altier si vanta.
In somma tanti, e tanti fatti amici
A le nozze inuitati, che fia ben pieno
Il palagio di gente, e di romore.
Hor voglio entrar à dar cotesta noua
Al padron nostro, poi che tutto in pronto
Com'ei m'impose si ritroua posto.
Ma ecco i miei cõserui, io lor vo incõtro.

SCENA DECIMANONA.

Arbitrio. Senso. Pensiero. Ricordo.

Arb. AMici cari, di donde venite? (hora.
Sens. Da conchiuder le nozze, il loco, e l'-
Il loco sarà questo oue noi siamo,
E questa sera appunto sarà l'hora
Presso l'hora di cena, senza fallo, (stro
Che cosi m'haue imposto il padron no-
Arb. Voi sete stati molto diligenti,
Al conchiuder sì tostõ, & io non meno
Son stato pronto nel trouar gl'amici
Del padron nostro, & inuitarli à no[zze]
E già la cena s'apparecchia in casa.
Pens. Questo crediã, ma v'hò di meglio ãcora.
Arb. Che cosa esser può meglio?
Pens. Che noi tutti
Saremo sposi de le nostre amiche,
Che cosi col padron siam conuenuti,
Arb. Ben per voi: ma p me, come v'è meglio?

Ric. Che tu potrai mangiar à pancia piena.
Arb. Io mangio sempre à questo modo, s'altro
Per me voi non hauete, ei non e'l meglio.
Sen. Arbitrio, se la mancia vuoi pagarci
Noi ti darem vna buona nouella.
Arb. Son contento à mia fe! sù me la dite.
Sens. Che tu, se tu vorrai, sarai, lo sposo.
Arb. E lo sposo di cui? di vostre mogli?
Pens. O'l cancaro ti mangi. di tua moglie.
Arb. Io non hò moglie ancor, come lo sposo
Esser dunque pols'io?
Pens. Fa come noi.
Pigliati moglie, che sarai lo sposo.
Arb. Non saprei doue dar di capo, ch'io
Non attesi à cotesto.
Sens. Adunque noi
Meritiamo la mancia, che pensato
V'habbiam per te, e toltoti il fastidio
Di ritrouarti moglie. che trouata
Noi te l'habbiamo se tu ti contenti.
Arb. Se sara bella, ricca, e giouanetta
Molto me ne contento. e s'altramente
Voi perderete la mancia da douero.
Pens. Doppia la meritiam per questo punto.
Perch'ella è ricca, giouanetta, e bella.
Arb. Se cosi è, sarò felice al mondo.
Ma ditemi il suo nome, e chi si sia.
Sens. Vna di quelle, che con l'Innocenza
Questa mane vedesti.
Arb. Vna di quelle?
Pens. Vna di quelle appunto la più bella.
Ric. Guarda non t'ingannar, che la più bella
E fatta già mia sposa. à l'altra attendi.
Sens. Son egualmente belle; ma l'amore

Che tu le porti fà, che à te più bella
La tua ti paia. e pur sono sorelle.

Arb. Com'ella è di quell'vna, che mirai
Stamane à canto l'Innocenza bella
Me ne contento molto. e voi la mancia
Liberale da me tosto n'haurete.

Pens. Andiam fratelli, andiamo tutti vniti
A dar noua al padron del posto punto,
E poscia passarem queste lungh'hore
In ragionar di queste care mogli.

Arb. Andiamo allegramente. Tutti sposi.

CORO.

O felice, e beato
Chi la sua vita mena
Senza veruna colpa in questo mondo.
Ma chi non è cotanto auuenturato,
Se sotto buon gouerno l'alma affrena;
Sperar può d'ottener stato giocondo:
Perche scopre l'aita
De chi'l gouerno tien della sua vita.
Ma misero, e infelice
Chi in questo mondo viue
Con libertà dannosa, e senz'intoppo;
Per che non hà chi sbarbi la radice
Del suo peccar, ò meta gli prescriue.
Ma và di mal in peggio di galoppo,
Ne troua ch'il solleui
Da tanti suoi misfatti enormi, e graui.
Può star di buona voglia
Sperando il padron nostro,
Poi c'hà chi lo consiglia, e chi lo regge.
Perche s'accade ch'alcun mal lo coglia,

Ecco che tosto proua il duro rostro
De la Conscienza, ch'aspra lo corregge.
Si che tost'è forzato
Ritrarsi à dietro, d'ogni suo peccato.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Pensiero. Senso. Arbitrio. Ricordo. Huomo e le serue.

Pens. HOra padrone s'auuicina l'hora
Di celebrar le nozze. e che tardate

Sens. Et è la cena tutta posta in pronto.

Arb. E gli inuitati quì saranno tosto.

Ric. E forse anco la sposa hora si duole
Di cotesta sì lunga ritardanza.

Huo. Che si soprastà adunque? andate, andate
E poi che in questo loco si compiace
D'esser sposata l'Innocenza bella,
Qui voi la conducete.

Pens. Andremo vniti
Per maggior vostro honore.

Huo. Anzi che voglio,
Che vengan vosco queste serue mie,
Che sien serue di lei. Voi colà giunti
Fatele da mia parte riuerenza.
Poi con parole humili rifferite,
Che qui secondo l'ordine già dato
Lieto l'aspetto, se venir l'aggrada.

Sens. Così faremo.

Huo. Ritornate tosto.
O come à chi ben viue van seconde,
E prospere le cose. io non poteuo
Meglio trouar de l'Innocenza bella;
A cui (mercè la Penitenza) posi

Segreto amor. ma non però ſtimai
D'eſſer mai degno di pigliarla in moglie.
A cui s'humilia, il ciel fauori porge.
Quando pur dianzi la Metamonia
Amai, non ſo per qual cagion contraria
Trouai la Conſcienza, & il Rimorſo,
La Penitenza ſteſſa, e più d'ogn'altro
La bella immago verſo me adirata.
In fin il mio Diſcorſo, & il mio Arbitrio
Mi dier in tal amor vn triſto augurio.
Hor ſia lodato il ciel, che queſte nozze
Ogn'vn mi loda, n'alcun mi riprende.
La Conſcienza ſteſſa à ciò mi ſpinſe
Co i ſuoi conſigli, e coi ſuoi cari auiſi.
La bella immago non ſi moſtra irata
Il Diſcorſo, e l'Arbitrio, e tutti quanti
Mi ſono hora i fauor. Ma più d'ogn'altro
Queſta Innocenza, che di me ſi degna.
Horsù ſarò più che giamai felice.
E chi può mai bramar più lieto ſtato,
Ch'à l'Innocenza ſtarſi ſempre vnito?
Oue la Conſcienza, oue il Rimorſo
Non trouan loco, oue coi duri denti
Poſſano lacerar? pungendo indarno
Le viſcere innocenti, e ſenza colpa.
A coſtei giunto con amor ſincero
Innocente verrò; ſtarommi ſempre
In pace, in carità con lei, feſtoſo
D'ogni coſa, che auuēga in queſto mōdo.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
Aspirasan per tempo [illegible]
Che daran saggio [illegible]
[illegible]
M'increſce ben, che qui non ſien preſenti
La mia gouernatrice,& il Diſcorſo, (ze
Che'l douer vuol,che de le mie allegrez-
Partecipi ſian fatti, come ſono
Ne i miei trauagli ſtati buoni amici.
Ma verran forſe ancor con altri à tempo.
Parmi vn'hora mill'anni, che ritorno
Facciano à dietro con la bella ſpoſa.
Per iſcuſar ſi ben, perche le donne
Son ne i ſuo'affari per natura lunghe.
Ogni dimora per quantunque breue
Attedia ogn'vno, che di core aſpetta.
Così à me par, che più patir non poſſa.
Di poterla aſpettar; così il deſire
Corre ver lei, ne rattenner lo poſſo.
Ma vengono hoggi mai. ò come bella
E queſta ſpoſa mia. Deh quanta gratia
Hor mi concede il ciel. Ne ſia lodato
Il grãd'Iddio, che i ſuoi gouerna, e regge.
Io le vò gir incontro, e ſalutarla.

SCENA SECONDA.

Huomo. Metamonia. Senſo. Ricordo. Arbitrio.
Penſiero. Epitimia. Aginoria. Fragilità. Infitia.

Huo. Quel grã l'Iddio, che noi egri mortali
Volle far degni d'immortale vita
Per mezo [illegible] in terra,
Di fauor tanto, c'hora [illegible]
Vi renda guidardon conforme à i merti.
Io sò, che non ſon degno di mirarui;
Non che u'hauerui in ſpoſa; pur le piace

A Dio, al ciel, à voi d'essermi moglie
Obligo ve n'haurò per sempre; e vostro
Sarà l'impero sopra questa vita.

Met. Signor mio, che dal ciel predestinato
Fosti à douermi riuscir marito.
Non occorre mostrarui hora più humile
Di quel, che ne l'interno vi discopro,
Volentier l'Innocenza à l'Innocente,
(Che sete voi) s'accosta. E se di colpe,
O d'altro lieue error macchiato foste,
Non sol ricusarei d'esserui moglie,
Ma non mi degnarei pur di mirarui.
Ma poi che tal vi trouo, qual mi cerco.
Volentieri v'accetto per marito.

Huo. Gratie non hò, nè men parole tante,
Ch'io possa dimostrar quanto vi deuo,
Ma l'affetto presente in parte il core
Dimostrerà del mio pensier l'interno.
Piacciaui d'honorar questa mia stanza,
Che sarà stanza vostra; indi a le nozze
Co i modi vsati si darà principo. (grada.

Met. Quanto à voi piace, tanto anco à me ag-

Huo. Vanne tu Senso innanti.

Sens. Io vò Signore.

Huo. Tu Pensiero dai fianchi ci accompagna.

Pens. Signor eccomi pronto.

Huo. E tu Ricordo
Statti di dietro à far la retroguarda.

Ric. Sarà fatto Signor quant'imponete.

Huo. Tu Arbitrio per alquanto su la porta
Starai per far accetto a i conuitati.

Arb. Così farò Signor, propitio il cielo
Vi sia per sempre, ò mio padron felice.

Senſ. Io lieto n'andarò Signor mio innanti.
Penſ. Appoggiateui à me Signor benigno.
Huo. Accoſtati, ſoſtieni l'Innocenza.
Epit. Non hà Signor biſogno l'Innocenza
D'appoggio d'huō, che poſſa eſſer nocē-
Agi. Noi ben farem l'vfficio. (te.
Frag. E qui ſiam noi
Pronte, per tal effetto.
Epit. Nè biſogno
Habbiam'hora di voi.
Inſit. Ciò ben ſappiā.ma queſto à noi ſi deue.
Huo. Il tutto à piacer voſtro.
Ric. Io vi ricordo
Signor la gratia, che ci concedeſti.
Huo. Tu non te la ſcordar, dopò la cena
Attenderolla aſſai più, che di voglia.
Arb. Itene a trattenerui amici ſpoſi,
Trà ſuoni, e canti, io qui ſtarōmi alquāto
A veder s'altri vien a queſte nozze.

SCENA TERZA.

Conſcienza. Rimorſo.

Conſ. PRobabile è'l ſoſpetto, che n'hai pſo.
Rimorſo mio, e ben faceſti à porti
In camin per trouarmi.
Rim. Hora in effetto (gno
Entrādo in caſa, e hauēdo gli occhi à ſe-
Agevolmente accorger vi potrete
Di quello, che trattando vi ſi vada.
Quello, che'l padron pēſi, quel che i ſerui
Van frà lor ragionando, quello ancora,
Che faccian quelle ſue sfacciate ſerue.
Le quali poco fa, (eſſendo vſcite
Solette fuor di caſa, mentre volli
Riprenderle di tal preſa licenza.)

Si posero ambedue con parolette,
E vezzi schiffi in proua d'acchettarmi,
Acciò non fosse lor tanto molesto.
Io non le attesi, à voi ratto men venni.
Conſ. Hor perche paia, che non siamo insani;
E fuori di ragione sospettosi
Fia bē, che innāzi, che 'n la casa entriamo,
Vediamo di sottrarne qualche cosa,
Dal ragionar di chi vi ci entri; ò n'esca.
Rim. Questo saper potrem, se non m'inganno
Da l'Arbitrio, che stassi sù la porta.
Conſ. Tu dici il ver à lui, di ciò chiediamo.

SCENA QVARTA.

Conſcienza. Arbitrio. Rimorso.

Cōſ. Arbitrio? che fai qui sù questa porta?
Aspetti tu qual ch'vno?
Arb. Anzi più d'vno
Aspetto, e sto aspettādo, ch'al fin venga.
Conſ. E chi son questi, che aspettar tu dici?
Arb. Son gli inuitati à queste nostre nozze.
Conſ. Nozze tu dici; e conuitati à nozze?
Arb. E nozze, e conuitati. Hor no'l sapete?
Conſ. Nulla ne sò. Da quāto in quà fu questo?
Chi fanno queste nozze? e doue fassi
L'apparecchio di quelle?
Arb. In questa casa.
Voi pur ci hauete di lei il gouerno.
Come di non saperlo hora fingete?
Rim. Pur che non fingi tu per tuo trastullo.
Arb. Se stimate ch'io beffi, à dentro entrate;
Che co' proprí occhi scoprirete il vero.
Conſ. Arbitrio entrar non voglio, se tu prima
Non mi racconti il tutto.
Arb. Hollo ui detto,

Ma pur per compiacerui, io lo ridico.
Il padron fa le nozze, e l'apparecchio
Si fà in coteſta caſa: e gli inuitati
Io ſto aſpettando per condurgli dentro.
Rim. Non ve'l diſs'io madonna, che cagione
V'era di gran ſoſpetto? ecco à che ſiamo.
Conſ. O infelice me, ò me meſchina,
Come penſai da ſciocca, che poteſſe
La lettion del mio trouato libro
Diſtornar l'huō d'ogni penſier mōdano?
Arb. Par che horamai habbiate queſto à male.
Conſ. Anzi à diſpetto, & à rabbioſo affanno.
Arb. Dunque vietate voi, che'l padron noſtro
Nō prēda moglie, cōtro anco à la legge?
Conſ. Non vieto, che'l padrō ſi prēda moglie;
Ma ben haurei voluto, che più ſanta
Riſolution haueſſe fatto prima.
Ma dimmi, c'ha egli preſo per mogliera?
Arb. Quella, che voi ſtamane gli lodaſte,
Che gli lodò la Penitenza ancora.
Conſ. Chi fu coſtei? non mi ricordo punto.
Arb. Quella Innocenza, à voi sì cara,
Da voi lodata, & à lui poſta innanti.
Conſ. E queſta è mortal donna; & à lui moglie
Già diuenuta?
Arb. E' bella, e groſſa, e grande,
E donna, come l'altre; e s'hora moglie
Non gli è, ſarà da qui fra poco d'hora.
Che ſian ridotti tutti i conuitati.
Rim. Madonna ſiam beffati certamente.
Perche coſtei, che ſpoſa eſſer gli deue
Non ſarà l'Innocenza, ma qualch'altra
Che s'haurà poſto queſto ſteſſo nome.
Conſ. Sia come voglia hò di già perſo il core.

Arb. Com'esser può, che'non vi rallegrate
D'vn tanto ben occorso al padrō nostro?
Massime hauendo quella sposa
Che voi cosi altamente gli lodaste;
Inuidiosa per mia fe voi sete,
Che duolui di non esser voi la sposa.
Rim. Mal faceste madonna à disparirui
Di casa, e lasciar l'huom in libertade.
Conf. Tu mi rimordi fuor di tempo, ch'io
A te lo stesso improuerar potrei.
Rim. Se vi gioua, lo fate.
Conf. Dimmi Arbitrio
S'è vero qnanto dici.
Arb. Per quel cielo.
Per questa notte, e questi chiari lumi
Giuro, ch'è vero, quant'hora v'hò detto,
Anzi di più, sposata, ch'ei se l'habbia,
Per far commune à tutti l'allegrezza,
Quattr'altri sponsalitij si faranno.
Il Senso mio conseruo pigliarassi
Per cara moglie la Fragilitade,
Il Pensiero, l'Inistia sua conserua,
Il Ricordo dipoi à vn'altra ancella
De l'Innocenza hà dato la sua fede.
Ed io quell'altra sua bella compagna
Ho promesso di tor in cara moglie,
(Con consenso però del padron nostro
Il tutto s'è conchiuso) e se volete
Voi far compita questa nobil festa,
Pigliateui marito, e costui moglie.
Rim. Con tali nozze non stà l'Innocenza.
Conf. Questo nō vogliā far; ma caro Arbitrio,
Mentre che vengon gli inuitati à nozze,
Narrami il fatto, come sia seguito.

Arb. Da che voi vi partisti, hauendo prima
Lui così ben lodata l'Innocenza;
Egli di lei, per le parole vostre,
Per le bellezze sue, per fama vdita,
A souerchio inuaghito, si dispose
D'amarla ardentemente, indi crescendo
In lui cotesto ardore, oltra lo spinse
A desiarla per sua amica, ò moglie.
Con cotesto pensier ei ci commise,
Ch'andassimo di lei l'orme cercando,
Fin che trouata ci venisse fatto.
Noi per più luoghi ricercando in vano.
In fin la ritrouammo in questo loco,
Accompagnata da due damigelle,
Di bellezza diuina più che humana;
Le qual però con tal modestia giunte
Si stauan, che pensammo, che tre diue
Fosser dal cielo scese; e se non fosse
Stato, che noi vedemmo il corpo sodo,
L'ombre, le vesti, il respirar, e gli altri
Segni communi ancor à l'altre donne,
Senza dubbio l'haurem tali tenute.
E' ver, che à primo tratto conosciuta
Non fu da noi, perche celaua il nome,
Pur si scoperse al fin per l'Innocenza.
Noi femmo l'ambasciata; ed ella humile
Mostrò di far (affabile, e cortese)
De le parole, e del padron gran stima.
E gli si offerse pronta à suoi piaceri.
Quindi questo saputo prese ardire
Di richiederla in moglie, & ella pronta
Di diuenirgli sposa al'hor s'offerse.
Ciò inteso mandò gli altri miei conserui
Ad auisar de l'hora, e de le nozze,

E me, ad inuitar molti suoi amici.
Poc'hà ch'ella qui venne in questo loco;
E dopo alcuni compimenti in casa
Entraro vnitamente; & hor si stanno
In festa, & aspettando, che ridotti
Sian gli inuitati tutti; e poi daranno
Compimento à le nozze, com'hò detto.

Conf. Il Discorso che fa? prend'egli moglie?

Arb. Questo non so, ben parmi, che mandato
L'habbia il padron al tempio ad offerire
Certo suo dono, acciò propitio il cielo
Habbia in cotesta sua felice notte.

Conf O pouero padron com'è ingannato.

Arb Non è ingannato, non; homai cessate
Di trauagliarui ogn'hor de l'altrui bene.

Conf. De la ruina altrui.

Arb. O ch'io son pazzo,
O voi non sete saggia; entrate, entrate,
Che vedrete la festa. Hor non vdite
I canti, e i suoni di molti strumenti?

Conf. Pianti far si douian di queste in vece.
S'è ver quanto ne dici.

Arb. No'l credete?
Io vi vo fuor condur li testimoni.
Aspettatemi alquanto. Hora ritorno.

SCENA QVINTA.

Conscienza. Rimorso

Conf. CHe ti par seruo mio? parti c'hab(biam
Col timor di sospetto?

Rim Non timore
O sospetto verun. Ma espressa fede
Del mal commesso, senza alcun rimorso

Conf. Misera me, che fui poco aueduta
A lasciar lui con tanta libertade,

Con la Fragilitade, e con l'Infitia;
Donne per sua natura si leggieri,
Che al mal lo lasciā traboccar per sēpre.
Rim. Madonna il pianto non rimette il duolo.
Potrà ben tosto distornar le nozze
Innanti, che si faccia il mal peggiore.
Conf. Tu dici il ver; ma come potrem farlo?
Io veggo scarso à noi ogni partito.
Rim. Per pria vediam di differir le nozze,
Fin ch'altro ci soccorra, e in tanto meglio
Intenderem, chi sia costei, che moglie
Esser gli deue, e d'Innocenza hà'l nome.
Conf. Bene discorri. Ma ritorna Arbitrio.

SCENA SESTA.

Arbitrio. Senso. Pensiero. Ricordo. Conscienza. Rimorso.

Arb. FA fede Senso. Falla tu Pensiero,
E tu Ricordo à la gouernatrice
S'è ver, che'l padron nostro l'Innocenza
Habbia à prender per moglie.
Sens. Hora le nozze
S'han à conchiuder, voi le vederete.
Pens. Che stimate, che sia questo rimbombo
Di canti, e suoni, che s'odon d'intorno;
Se non l'occasion di queste nozze.
Ric. Ricordar voi vi douresti ancora,
Che non è molto tempo, che lodasti
Al padron nostro quella bella donna.
Conf. Voi sete pazzi tutti, io non lodai
Costesta donna, che voi vi credete.
Ma l'Innocenza pura, santa, e bella.
Sens. Questa stessa è colei, e santa, e pura,
E bella, ed innocente, come dite.
Conf. Esser non può cotesto giamai vero.

Pens. Anzi egli è ver, lo vederete in fatti.
Cons. Questo non sarà mai, che l'Innocenza
Può bé esser ne l'huō; ma ch'ei la prenda
In moglie non sarà possibil mai.
Ric. Che non è forse l'Innocenza donna,
Come son l'altre, lesso feminile?
Cons. Voi v'ingannate, sete pazzi, e stolti.
Sens. Madonna la vecchiezza toglie il senno,
Perciò ve ne scusiam, se vaneggiate.
Cons. Che vaneggiar voi dite? tristarelli
Voi hauete supposto al padron nostro,
In vece d'Innocenza, qualche trista
Meretrice: volete à creder darmi,
Che l'Innocenza sia costei da vero!
Pens. Queste son de le vostre. Se volete
Venir à queste nozze in casa entrate,
Se non, gitene altroue, e non vogliate
Impedircele à noi, co i gridor vostri.
Cons. Ah, sfacciati che sete, vn rio castigo
Vi s'aspetta per certo; a me bugiardi?
Sens. Sapete ò vecchia, quel, che voglio dirui,
Hormai quindi partite, e tosto andate,
Se non, che vi faremo vn brutto scherzo.
Cons. A me ribaldi?
Rim. A la gouernatrice?
Cons. O là, ò padron; dunque si fa oltraggio
A le donne di casa?
Rim. Ohime correte.

SCENA SESTA.

Huomo. Conscienza. Rimorso. Senso.
Arbirrio. Ricordo.

Huo. CHe rumori son questi? che lamenti?
Che gridi son cotesti?
Cons. Io dunque, io dunque,

Che son di casa la gouernatrice
Debbo da i vostri serui esser schernita
Villaneggiata, e minacciata appresso?
Rim. Poco rispetto per mia fe si porta
Al grado suo: ma n'ha'l padron la colp.
Che à i serui baldanzosi lo comporta.
Huo. La colpa di costesto? voi schernita?
Villaneggiata, e minacciata appresso?
E chi è stato remerario tanto,
C'habbia di farlo pur vn cenno mostro
Sens. Dou'è? dou'è? hora dou'è costei,
Strega maligna, che à sturbar le nozze
E' venuta in mal punto?
Arb. Statti à dietro
Senso; non far, non far, ecco il padrone.
Huo. Che voi tu far di quest'arrosto?
Sens. Voglio
Infilzar con sto spiedo questa vecchia,
Che dice mal di voi, e de la sposa.
Huo. Riponlo giù tosto, e statti cheto.
Ditemi voi, per qual cagion co i serui
Sete venuta à rissa?
Cons. Qui me'n venni
Col paggio mio Rimorso; pria auertita
Di molte nouità, che ne la casa
Commetter si vedean; che dier sospetto
Di ql, ch'hora è auuenuto & è già certo
Qui giunta ricercai instantemente
Da l'Arbitrio, che staua su la porta,
Quello che lì facesse. Ei certe nozze
Frà voi, frà l'Innocenza mi dipinse
Questo creder non volli. & egli tosto
Per testimoni addusse gli altri serui,
I quali d'vn parer tutti conformi

Lo ſteſſo cõfermaro. Io che comprendo,
Che voi,& eſſi reſtano ingannati,
Da ſciocchi gli trattai, eglino il grido
Alzando con parole anco orgoglioſe,
(Temerari,il vo dir) mi minacciaro
Se quindi non partiuo poco bene.
Ma io che ad altro fine attendo,e miro,
Non mi curo de lor parole,ò ſchermi.
Solo voglio ſaper,com'eſſer poſſa,
Che voi,che ſete ſaggio,& auueduto,
V'habbiate da coteſti ſerui infidi
Sedur laſciato; e porui à gli occhi vn ve-
Di tenebroſo error; sì che vi paia, (lo
Che qual,qual è la donna,c'hora è in caſa
Sia l'Innocenza, à voi da me lodata.
Huo. Credete voi che in queſto prẽda errore?
Conſ. Error di groſſa,e celebre ignoranza.
Huo. Com'eſſer può s'io ſteſſo a gli occhi miei
Et a gli orecchi preſtar fede deggio?
Che mirano il ſembiante,il vago aſpetto
D'angelica bellezza, più che humana;
Che odono le parole honeſte,e ſante
Piene di zelo,e per modeſtia corte?
Conſ. Sian le parole,e le bellezze corte.
Queſte non faran mai de l'Innocenza.
Huo. Madonna v'ingannate,à me credete.
Senſ. Con queſte ciance vi terrà tutt'hoggi
A tedio,e l'hora paſſarà di cena.
Laſciate ch'io la infilzi.
Huo. Statti à dietro
Arrogante beſtiale.Qui ti ſcoſta.
Conſ. Ditemi padron caro meco inſieme
Ite col voſtro ingegno diſcorrendo,
Quel,c'hora ſon per dirui.Indi giuditio

Fattene voi chi fia, chi prenda errore.
Huo. Sù dite, che stò attento.
Conf. L'Innocenza
E' virtù tal, che l'huomo acquista, quãdo
S'astien d'ogni peccato, e d'ogni colpa,
Che bruttar possa la sua nobil alma.
Perciò colui, che non soggiace a colpa
Innocente si chiama. Ma costesta,
C'hora volete voi prender in moglie,
Non è virtù de l'alma vostra punto.
Nè dispositìon. Habito è meno
De l'intelletto vostro; in cui s'appoggia
Ogni virtù, che l'huõ acquista, e prende.
Questa, che voi volete per isposa,
E' cosa esterior, da voi distinta;
Donna, che in voi nõ ha, che far vn pũto.
Hor se costei è donna, come l'altre
Femine; e l'esser suo da se dipende;
Com'esser puote di quest'alma vostra
Habito virtuoso, e d'Innocenza?
Huo. A questa ragion viua io non oppongo,
Perciò ch'ogni virtù s'appoggia a l'al-
Sì come la Giustitia, la Pietade (ma,
La Temperanza, la Fortezza e l'altre,
Tutte son doti d'vna nobil alma,
E non donne real.
Conf. Voi dite bene.
Così è l'Innocenza: ella è vna dote
D'vna bell'alma monda, e senza colpa.
E se donna talhor alcun la noma
Con equiuoco dir, ò fauoloso
Così la chiama; e pur è dote sola
Del virtuoso, che la mette in atto.
Huo. E' ver quanto voi dite. Ma che segue?

Conf. Che se voi vi credete far acquisto
Dell'Innocenza sol, con l'amogliarui
In donna (che real femina sia)
Voi v'ingannate, voi prendete errore.
Huo. E pur costei si chiama l'Innocenza,
Et ha quelle maniere a voi racconte.
Conf. Può hauer cotesto nome, e le maniere.
Ma non però fia l'Innocenza questa,
Che v'hò lodata, ch'è virtù del'alma.
Huo. Ch'esser può dunque q̃sta, che di nome,
E di maniere è simile a quest'altra?
Rim. Qualche sfacciata meretrice infame.
Conf. Che s'ha vestito di mentite vesti,
Di nome, e di maniere per gabbarui.
Rim. Come fan molti Hippocriti, e chietini,
Che sotto nome d'humiltade, e finta
Religion van ingannando il mondo.
Pens. Non badate a costor, che sotto sopra
Volgeran queste nozze; e di menzogne
Il capo v'empieran. Signor andiamo.
Sens. Non t'anderà ben fatta, come pensi.
Huo. Tacete tutti; e voi gouernatrice
A me badate. Se costei, che dite
Esser simulatrice, e finta donna,
Così sarà, com'hora m'affermate,
Non crediate ch'io mai la prenda in mo-
Ric. Eccoti in nulla riuscir le nozze. (glie.
Huo Perche quãũque i' sia fragile, e infermo,
Et ignorante ancor di molte cose.
Quando però mi vien mostrato il vero,
Non vò star ostinato oltre nel falso.
Perciò quando sia vero, e che si scopra,
Che costei non poss'esser l'Innocenza
[illegible]

[illegible]
[illegible]
Non ſolo io non la prenderò per moglie,
Ma ſcaccierolla vergognoſamente.

Ric. Ohime ſiam rouinati, ſiam deſtrutti.

Conſ. Queſto mi piace, e queſto anco vi lodo
E accioche il ver ſi ſcopra, e manifeſti,
Commandate, che lei qui ſe ne venga;
Che vi farò veder in quanto errore
Voi ve ne ſiate incautamente incorſo.

Huc. Coſi ſi faccia io ſteſſo condurolla.
Qui m'aſpettate. Voi ſerui venite.

Senſ. Tu l'hai indouinata mala vecchia.

SCENA SETTIMA.

Conſcienza. Rimorſo.

Con. BEn ſi può dir, che lecito ogn'hor ſia
Far ad ogn'vn quel che'l ſuo cor deſia,
Quando non v'è veruna conſcienza,
O rimorſo verun nel cor interno.
O come facilmente l'huomo cade
Da l'innocenza ſua; da la bontate,
Quando non hà rimorſo, che lo rodi
Nè conſcienza, che lo purga ò fieda.
Ma non è sì gran fatto, che l'huom cada
Quando che per natura e frale, e lieue;
E per natura ancor naſce ignorante.
Per queſto il grand'Iddio che bē conobbe,
Che tal Fragilità che tal Inſitia
Potean farlo cader; me col mio paggio
Poſe à lui preſſo; acciò per noſtro mezo
Ritornaſſe innocente, come prima,
Hor s'io non foſſi ſtata a lui vicina,
Hormai haurebbe le furtiue nozze

Cóchiuſo il padrõ noſtro, in graue co[illegible]
Lontan dal'Innocenza in cui s'affida.

Rim. Queſto è pur troppo ver; ecco ritorna
Con la ſtimata ſua Innocenza, e l'altre
Sue ſerue, e ſeruitori; a prima viſta
Potria ingannar ciaſcuno.

Conſ. Stiamo attenti.

SCENA OTTAVA.

Huomo. Sẽſo. Ricordo. Penſiero. Metamonia.
Aginoria. Epitimia Conſcienza.

Huo. SAggia gouernatrice, à cui s'appaga
Tutta la caſa noſtra, e'l ſuo gouerno.
Queſt'è colei, ch'io vò ſpoſar in moglie.
Queſte ſon le ſue ſerue. Voi le dite
Quel che vi par; e di ſuo ſtato, e vita
Voi la chiedete, ch'io me ne contento.

Conſ. Donna, ſe donna ſei, che non piu toſto
Vn ſpirito infernal naſcondi, e chiudi
Sotto mentita faccia, carne, e veſti,
Dimmi chi ſei, non mi celar il vero.

Senſ. Signora, animo fate; riſpondete.

Penſ. Non vi perdete d'animo al preſente.

Ric. Non vi ſcordate d'eſſer l'Innocenza.

Rim. Scoſtateni maligni, e laſciate
Riſponder come vuol, come ſi ſente.

Meta. Ancor ch'io dal marito non ſia auuezza
Vdir rimprouerarmi, ò farmi oltraggio;
Nondimen poi, ch'io ſon quella, che ſono
Che ſoggiacer nõ voglio à colpa, ò frode,
Poiche megl'è ſoff[illegible] l'ingiuria in pace,
Che farla altrui piaceuole, riſpõdo;
Che l'Innocẽza io ſon, anco[illegible] ch'indegna
Di cotal lode, e di nomarmi [illegible]le.

E de la lode ancor; ma, tu ne menti,
Che l'Innocenza sij.
Meta. Vi faccian fede
Questi, che mi conoscono d'intorno.
Sen. Ella è per certo l'Innocenza istessa.
Pens. Senza dubbio verun'è l'Innocenza.
Ric. A patir, à soffrir calunnie tante,
Che le adossate voi per certo à torto,
Non vi par ch'altra esser non possa mai,
Che la stessa Innocenza, ch'ella dice?
Arb. Il primo io fui, che le parlai, che vidi
Le sue maniere, e la conobbi primo.
E queste è la Giustitia, e la Pietade
Sue care ancelle, ben due buone serue.
Côs. Ogn'vn di voi si mente. Odimi, ò donna,
Non simular, che tu sij l'Innocenza:
Perche non và con queste altere vesti
L'Innocenza vestita. l'humiltade
Esser le suole il suo più ricco manto.
Meta. Le vesti, che pur son del corpo spoglie
Non brutta l'alma di virtuti ornata.
Queste lecite son, quantunque vane,
Nel tempo de le nozze à i noui sposi.
Cons. Tu sei dunque da vero l'Innocenza?
Meta. Io quella stessa son; lo vede il cielo.
Côs. Quell'Innocenza, che fa l'huomo scioko
D'ogni bruttezza, e d'ogn'altro peccato?
Meta. Questa son io e per tener in vita
Innocente quest'huomo, à lui mi giungo.
Cons. Chi fù tuo padre? come qui venisti?
Meta. Obligata non son à tal risposta.
Pur mi produsse Iddio, e qui men' venni,
Come piacq; al Signor, che'l tutto regge,

Che non prescriue il come à le sue leggi.
Conſ. Nè tu, r'è'l ciel farebbe, che tu foſſi
L'Innocenza, che dici, ma ben ſei
Donna sfacciata a dir cotal menzogna.
Senſ. Non vò padron ſoffrir tanta inſolentia.
Huo. Stà cheto Senſo; e voi tutti n'entrate
In caſa, e non facciate altro rumore,
Ch'io chetarò coſtei.
Penſ. Deh per ſuo meglio
Fattelo Signor noſtro quanto prima.
Ric. E toſto ne venite à dar principo
A queſte nozze homai pur troppo lūghe.
Epit. Signor noi ſopportiam cotāto oltraggio
Per non turbar la feſta, ma ſapete
Chi n'habbia il torto.
Agin. Anzi per voſtro amore
Il tutto habbiam ſofferto.
Huo. A me laſciate
La cura d'ogni coſa; in caſa entrate.

SCENA NONA.

Huomo. Conſcienza. Rimorſo.

Huo. HOra, che dite, ò mia gouernatrice?
Che vi par di coſtei? e chi di noi
Si ritroua in errore? Qual modeſtia
Donna mortal haurebbe mai di noſtro,
Quale coſtei? Giungete le bellezze,
Le gratie, che tutt'hanno del diuino.
E voi potete hauerne ancora dubbio?
Conſ. Non hò padron in ciò dubbio veruno,
Che certo sò, che voi ſete in errore.
Ma fate à me vna gratia.
Huo. Dite, dite.
Conſ. Differite vi priego per vn'hora

Conſ. Differite vi priego per vn hora
Queſte nociue nozze, ch'io vò farui
Veder coteſto error coſi paleſe,
Che ſcorger lo potran gli ſteſſi ciechi.
Huo. Queſt'è poca dimora. Io mi contento,
Acciò reſtiate paga del mio intento
Che buono fu, che buono eſſer vorria.
Conſ. Entrate dunque à trattener gli amici,
Et io frà poco ſarò di ritorno
Cō la certezza in man di quāto hò detto.
Huo. Hor me n'entro, e la promeſſa attendo.

SCENA DECIMA.

Conſcienza. Rimorſo.

Cōſ. Come eſſer può, che l'Innocenza ſia
Coſtei, che coſi ben la ſanta finge?
Come lo credi tu Rimorſo mio?
Rim. Per le ragion, che voi dianzi diceſti
Eſſer non può coſtei quell'Innocenza,
Che l'huō ſolleua d'ogni fregio, e colpa;
Ma qualch'altra Innocenza di tal nome.
Cōſ. Sia pur vn'altra. E come il padron noſtro
Haurà'l fauor del'Innocenza bella,
Se con altra ſi giunge d'altro intento.
Rim. Dite pur voi, come potrete torre
L'opinion, ch'ella colei non ſia?
Con la certezza, che promeſſa hauete?
Conſ. Per differir ciò diſſi, non ch'io foſſi
Atta à moſtrarlo; pur non mi dà'l core
Che lodar poſſa vn matrimonio tale.
Rim. Nè a me punto piacer puon queſte nozze.
Cōſ. Tu ſourana Innocenza, che nel cielo
Habiti à Dio compagna, deh ſoccorri
Queſta tua ſerua, che in te molto ſpera,
Nè

Nè mi mancar in così gran bisogno
Di quella aita, che a chiedenti porgi.
Rim. Madōna emmi venuto adesso in mente,
Che per più vie haurem di questo effetto
Piena contezza. E prima sarà bene
Irne à trouar il detto padre Ignatio,
E dimandar consiglio in questo caso.
Di poi fia ben condur in questo loco
La Penitenza donna molto accorta,
Che forse lei congetturar del vero
Facilmente potrà di questo inganno.
Ma quel che più mi piace, fia l'andarsi
Al Tempio, e rimirar la bella immago,
Se fia cāgiata dal suo vago aspetto.
Che s'ella si vedrà di vista grata,
Sarem sicuri, che non faccia errore
Il padron nostro, ma s'in viso mesta,
O sdegnosa si vegga, fia palese,
Senza altra proua, di costei l'inganno.
Conf. Tu dici il ver; andiamo quanto prima
Dal padre Ignatio, e da la Penitenza,
Indi nel Tempio accertarem la proua.
Rim. Il termine à voi dato è breue molto.
Perciò perder non dessi vn punto breue.
Conf. Sarà tutta vna strada; ratti andiamo.

SCENA VNDECIMA.

Fragilità. Insidia.

Frag. HAi vdito sorella, che rumori
Sō stati ī q̄sta strada? ahi che timore
Hebbi in veder con sì crudel assalto
Metamonia, da l'orgogliosa vecchia
Combattuta restar? ch'io mi pensai
Che al tutto si perdesse; ma sì bene

E modeste, e sapute, che se fosse
Stata la stessa, l'Innocenza dico,
Non s'haurebbe potuto portar meglio.

Insit. Sorella tutto hò visto da la loggia,
Doue io ne stauo à rimirar qui fuori,
E più volte stimai, che fosse guasto
Nostro disegno, e discoperto il tutto
In fin la vecchia fè di qui partita;
Accompagnata da quel suo Rimorso.
Nè stimo che verrà più à disturbarci,
Poi che salito in collera il tuo Senso,
Con lo schidon traffigger la volea.

Frag. Mal haggia, che no'l fè, c'hora pur fuori
D'ogni timor saressimo da vero.

Insit. Ella è già mò partita. In tanto il tutto
Sarà cōchiuso; e dopò il fatto vēga (pia,
Ella à sua voglia, e gridi, e arrabbi, e scop
Che far non porrà mai, che non sia fatto.

Frag. Entriancene à veder con qual maniere
Si facciano cotesti complimenti
De li nouelli sposi.

Insit. Tu ben dici,
Che appararem à far, com'essi fanno;
Dopò la cena con li nostri amanti.

SCENA DVODECIMA.

Amartimo solo.

Am. E' Pur venuto il desiato punto,
Che in q̃sta mia senile, e fiacca etade
Mi deue far di questa vita breue
Il rimanente placido, e contento.
Poiche mia figlia co'l sottile ingegno
Saputo hà sì ben far, che quanto meno
Pensaua riuscir à l'huomo moglie,

Con

Con tanto più maggior fasto, e grãdezza
E' diuenuta à lui diletta sposa.
In somma non si deue alcun giamai
Disperar, fin che viue, che souente
Vn punto porge quel, che lungamente
Si cercò 'n vano con industria, ed arte.
Come talhor si troua vn legno santo
In mar, senz'alcun vento, che lo spinga
Stanno dubbiosi i marinai, che lungo
Tempo li tardi, e li rileui in calma.
Ecco in vn tratto vn improuisa nube
Sorgere vn'aura prospera, e seconda
Spinger il legno, e ricourar la speme
A i marinai di ricondursi in porto.
Io così appunto, homai fuor di speranza,
Di veder maritata la mia figlia,
Me ne staua dolente, e mal contento.
Hora che la Fortuna mi s'è volta
Vò con letitia ancor strett'abbracciarla,
E trouarmi à le nozze; che già l'hora
Data da lei non è molto lontana.
Entrarò ardito, che ben posso farlo
Essendo il padre de la bella sposa.
E questa porta aperta me ci inuita.

SCENA DECIMATERZA.

Cacodemone. Lucifero.

Cac. Fin hor Signor, com'hai potuto vdire
Cō l'accortezza scaltra, ch'vsar soglio
Cōdott'hò al fin l'incominciata impresa,
Che m'imponesti. Sì che già condotta
In casa à l'huom'hò la Metamonia,
Sotto mentito nome d'Innocenza,
Egli tal se la crede; e sle maniere,

Egli tal se la crede; e le maniere,
E le bellezze ammira; nè altra proua
Di ciò ricerca; e se ne stà contento.
E homai di già sposata se l'haurebbe,
Se la nemica ria, se la Conscienza
Disturbatrice de i disegni nostri,
Non s'hauesse interposto; e cō sue ciance
In dubbio posto l'huom, che per vn'hora
Non si risolua di far queste nozze.
E tal dilation sol prende à fine
Di frastornarlo da cotesto errore.
Egli per sodisfarla à ciò consente.

Luc. Lodo il saper, la tua prontezza lodo
Giunt'à l'industria, e di te faccio stima.
Ma qual partito prende questa vecchia
Per impedirlo di coteste nozze?

Caco. Tu'l dei saper, ma forse ad altro intento
Non v'haurai forse ancor posto la mente.
Tre partiti il Rimorso hà posto in campo
L'vno è gir tantosto al padre Ignatio
Per chiedergli consiglio in questo caso;
L'altro di ritrouar la Penitenza,
E qui condurla in suo soccorso pronta.
Il terzo (che di tutti è via maggiore)
Per sottrar se commetta l'huomo fallo
Nel riposar cos'e', lett'Innocenza,
E gir'al Tempio ad ispiar l'immago,
Che mostra altrui il portentoso volto.
Hor se con questi auisi ella ritorna,
Andranno in fumo le speranze nostre,
C'habbiamo fin à qui sì ben condotte.
Tu mostrami il rimedio in q̄sto incontro
Se non c'haurò perduto ogni fatt'opra

Luc. Tu raccōti gran cose; e già stò in dubbio,

Del'esito di queste ordite nozze.
Pur facciamo ogni sforzo à poter nostro,
Per stabilirle, e per condurle al fine.
Prima n'andrai spedito al padre Ignatio,
Sott'altra forma, e lo terrai sì à bada,
Che non possa gradire la Conscienza,
E faccia dir, che non può vscir di casa.

Caco. E per vietar quell'altra, che non venga,
Che rimedio mi dai?

Luc. Hora m'arrabbio,
Ch'accostarsela punto non possiamo,
A penitenza mia; anzi ostinate
Per non volerla noi penamo sempre.
Ma potrai tu con suggestion fallaci
Intiepedir de l'huom la voglia; ond'egli
A lei sì facilmente non si pieghi.

Cac. Non mi spiace l'auiso. E'l porrò in opra.
Ma poi del gir al Tempio à far la proua
Se si ritroui l'huomo in qualche errore,
Che cõsiglio m'apporti, ò qual soccorso?

Luc. Quest'è ben più difficile partito,
Perche non vaglion nostre astutie, e frodi.
Contro le deità de i santi Numi.
Nè men ne i sacri Tempij noi possiamo
Introdur larue di portenti finti.
Pur tu fammi col tuo saper, e forza
Ogn'opra, per trouar impedimento
Di malageuol strada, ò d'altro tale
Intoppo, che colei trattener vaglia.
La Conscienza dico, sì che à tempo
Giunger non possa; e ne trascorra l'hora;
Che di termine hà preso. Sì che intanto,
Ch'ella sta assente il tutto si conchiuda.

Al dispetto di voi le porge aita.

Caco. Sire non mancherò d'ogni mia possa.
Hai visto per l'adietro quanto hò fatto.
Se non succederà questo per sorte,
Imputar no'l dourai à mio difetto.

Luc. Va pur, non dubitar, al resto attendi.

Caco. Porgimi aita tu, spirami forza.
Partecipe mi fà d'ogni malitia.

Luc. Ecco ti soffio in cor la mia possanza
La mala volontà, di che son pieno.

Caco. Io me'n vò ardito a seguitar l'impresa.

SCENA DECIMAQVARTA.

Discorso solo.

Disc. Andai al Tẽpio, come mi fu imposto
Dal mio padron, per offerir il dono,
Acciò felice euento il ciel porgesse
A le sperate sue future nozze.
Ma quando fui per offerirlo, incontro
Tosto si fece il Sacerdote, e disse;
Che poi ch'à tẽpo ero ito ch'egli à l'hora
Si trouaua occupato in lunghi affari,
Ben era, che per lui io me n'andassi
A comperar con li cinquanta scudi
Profumi, faci, lampadi, e lumiere
Per adornar l'altar; doue l'immago
Bella, e miracolosa si dimostra.
Io, che pensai, con l'opra mia tal dono
Molto aggrãdire, prõto a l'hor m'offersi.
Et egli certa polizza mi diede
Di quanto hauessi à far; così partimmi,
Andai di quà, di là, su, e giù cercando
Con diligenza il tutto, e'l comperai
Con l'auantaggio che potei più grande,

Per

Per sodisfar à quanto mi fu imposto,
E'l tutto fei portar meco nel Tempio,
Al Sacerdote il tutto consignando.
Ilqual, com'era vsato, il sacro altare
Adornò di più faci, e di lumiere,
Poscia vi pose gli odorati incensi;
E se ne andò dipoi per altri affari.
A me parea, che troppo lungo tempo
Hauessi speso, sì che improuerarmi
Douesse il mio padron di tal dimora,
Onde ne volli far tosto ritorno.
Pur m'intraprese in quel diuoto loco
Tenerezza di core; e i sacri lumi,
Che verso il ciel mandauan chiara fiãma
(Che col pianto salir mostraua aperto
Qual mi douessi con la pura mente
Dirizzar verso il cielo vnito à Dio)
Mi fecer ritardar; ond'io prostrato
Genuflesso dinanzi al sacro altare
Mi posi à supplicar deuoto, e humile,
Che fosse à noi propitio il sacro Nume.
Ma mentre ch'io con iterate voci
Porgo lo stesso priego; ahi che discopro
Caso sì horrendo, ch'a douer ridirlo
Tutto racapricciar mi sento; e'l pelo
Solleuarsi d'intorno, e tutte l'ossa
Tremar di fredd'horror; e di gelato
Sudor sparger la vita d'ogni intorno.
Pur lo dirò: Che genuflesso stando
Ecco in vn tratto le colonne, e i marmi
Del sacro altar sudar a l'improuiso,
E di tetro vapor tutti bagnarsi.
Le faci acute d'vn'oscura fiamma

Le faci acute d'vn'oscura fiamma
Ottenebrarsi, come in fumo inuolta.
Indi muggir con sotterraneo bombo
La base del'altar, e dar vn crollo
Il Tempio tutto, e minacciar ruina.
Stupido di portenti cosi grandi,
Palpitante nel cor, in vn la mente
Con gli occhi molli verso il ciel riuolto
Pregai, e supplicai la Dio mercede,
Che a i nostri falli non ponesse mente.
E se cosa per noi fatta si fosse
Di tal prodigi degna, humil perdono
Chiedeuam, pronti ad emẽdarsi ancora.
Finita la preghieta, ogni rumore
S'achettò tosto; ond'io fisso mirando
La bella immago in lei tutto riuolto
Sperante come pia, come benigna,
Vederla' in vista al solito suo lieta,
Io la scopersi (ohime pauento à dirlo)
Tutta cangiata del suo grato aspetto,
E minacciante, e irata dimostrarsi.
Trafitto dal timor, pien di spauento
Indietro io cadei, pur mi sostenne
Il Sacerdote, che à i portenti corso
Se n'era; e con seuera voce, disse.
O tu, ò chi ti manda a questo Nume
Con graui colpe già macchiato hauere,
Si che i doni rifiuta, e vostre offerte.
Ma per rimedio à penitenza volti
Cercate di placarlo; se volete,
Che à lui il vostro dono grato sia.
Tacito m'inchinai, e con la mano
Facendo segno d'humil pentimento
[illegible] Hor fra me stesso

Eſſaminando bene ogni mio fallo,
Non ſo trouar d'onde deriui il male.
Talche faccio penſier, che'l padron mio
(Per cui n'andai ad offerir il dono)
Habbia di nouo qualch'error commeſſo.
Indouinar non ſo. Pure l'effetto
Del Nume irato verſo noi ſi vede.
Io voglio entrar in caſa per ſcoprire,
Se poſſo hauer notitia di tal fallo.
Indi l'ammonirò, come già feci,
Quando à Metamonia poſe il penſiero.
Pur che creder mi voglia; che non piglia
Ad vſo i miei ricordi, e queſti auuiſi;
Anzi mi ſprezzi, come fa chi ſogna.
Segua quel che ſi voglia, vò l'vfficio
Far di buon ſeruo, come a me ſi deue.
Ma odo venir gente; vò fermarmi
Per intracciar, ſe qualche auiſo altronde
Poteſſi di ciò hauere. O ben m'appongo.
La Conſcienza viene, e ſeco appreſſo
La Penitenza col Rimorſo à canto.
Io non potea trouar chi mi ſcopriſſe
Meglio di lei, quel che ſaper deſio.
Vò q. aſpettarla; anzi vò girle incontro.

SCENA DECIMA QVINTA.

Diſcorſo. Conſcienza. Penitenza. Rimorſo.

Diſc. SAggia gouernatrice? Hora di doue
Venite voi sì frettoloſamente?
Tutta alterata in viſta anco vi ſcopro?

Conſ. E tu Diſcorſo? doue ſei fin hora
Stato, ſenza laſciarti mai vedere?
Che fà'l padron?

Diſc. Io non ne ſo dir nulla,

Che

Che poco fa qui giunsi, che del Tempio
Venni, doue tutt'hoggi ho dimorato.
Conf. E che si fa nel Tempio?
Disc. Ohime nouelle
Nõ troppo buone arreco; Quella imago,
Che già mostrossi esser placata nosco,
Hora più che giamai sdegnosa in vista
Si mostra verso noi. Qualche gran fallo
Certo di nuouo questa casa opprime.
Cõf. Grandissimo per certo. E s'io non prẽdo
Ispediente d'vna prest'emenda,
L'huomo è perduto, e tutta la sua casa.
Dis. Ch'esser può q̃sto? ohime bẽ io m'apposi,
Che non in darno quella bella immago,
M'hauea dimostro la turbata faccia.
Conf. Discorso non so dirti il come sia
Seguito questo fallo; ma ben scorgo
L'effetto del fallir chiaro, e palese.
Tu dei saper, perch'eri tu presente,
Che al mio partir lodai con vere lodi
Al padron nostro l'Innocenza bella;
Acciò per mezo suo felice al cielo
Aspirar si potesse dopò morte.
Disc. Io fui presente a quello, e mi souuiene.
Conf. Hor, non sò come, gli sia stata posta
Donna d'aspetto vaga, poco innanzi
Per l'Innocenza: ond'ei credulo tiene,
Che questa meretrice (per mio auuiso)
Sia l'Innocenza; & ha disposto hor hora
Pigliarla in moglie, & accoppiarsi seco.
E già l'haurebbe fatto, se d'vn'hora
Lo spatio breue non hauessi preso,
Termine a trarlo fuor di quest'errore.

Perciò tu in fretta me venir vedesti
Per rimediar al'imminente male. (stro,
Disc. Per quant'io veggo, è stato il padron no-
Da cui si fida facile ingannato.
Poich'io nõ sõ si sciocco, che nõ sappia
Che l'Innocenza è dote sol de l'alma,
E non femina donna, come l'altre.
Conf. Egli è cosi. Io per rimedio corsi,
E per consiglio al dotto padre Ignatio;
Nè lo trouando, da la Penitenza
Ricorsi; che qui pronta meco venne.
Indi (per puro auuiso di Rimorso)
Andiam nel Tempio doue noi vedemmo
Quel, che tu hauer veduto hor ci hai rac-
E sì propitio mi s'è mostro il cielo, (cõto
Che in mẽ d'vna mez'hora m'è successo.
Quantunque mille intrichi per la via
Si sian framessi per tenermi à bada.
Hora d'hauerti ritrouato hò caro,
Che sarai testimon di quant'hò detto.
Disc. Giudice homai, non testimonio solo
Mi par esser venuto.
Conf. E perche questo?
Disc. Perche souienmi il modo, con cui colto
Sia stato in questo error il padron nostro.
Rim. O come il tutto Iddio col tempo scopre!
Conf. Tu narralo anco à noi; acciò possiamo
Con maggior proua confutar l'errore
Del padrõ nostro, e dimostrargli il vero.
Disc. Quãdo n'andauo al Tẽpio, i miei cõserui
Rubatisi d'ascosto dal padrone
Fecer consiglio in questo loco insieme,
(Dou'io pure ero tacito in disparte)

Di

Di gabbar il padrone, e certa donna
In vece d'Innocenza a lui supporre,
Per poter arriuar a i suoi dissegni.
Io fei pensier al'hor di discoprire
Questo lor trattamento à loco, e tempo;
Sì che non ne restasse egli tradito.
Ma l'andata nel Tempio, e i noui horrori
Seguiti in quello, m'hebber tolto il senno
Di ricordarmi questo tradimento:
Non pensando anco che potesse hauere
Effetto; ma sarà come voi dite.

Consc. Horsù la proua è in prõto. Iddio lodato.
Che à tẽpo ci hà soccorso; hor tu Discor-
Entrane in casa, nè far motto altrui, (so
Che sol al padron nostro, che qui fuori
Io stò aspettãdo, e la promessa attende.

Disc. Io vò tantosto, e fò con lui ritorno.

SCENA DECIMASESTA.

Conscienza. Penitẽza. Rimorso. (huopo

Cõs. IN somma Iddio non mãca al maggior
A chi di cor lo prega. Oh come à tẽpo
Il testimonio del Discorso habbiamo.

Pen. Ne le cose, che son d'intorno a l'alma
Bast'anco il testimonio de le donne.

Consc. Sì; ma sarà più autenticato il detto
Di due, che solo d'vn'. Hor, ch'esser possa
Costei, che d'Innocẽza hà prese il nome
Ancor non posso immaginarmi punto.

Pen. S'io la vedrò, poi che di molte, e molte
Donne conosco, pronte al far del male,
Che m'hãno in odio, nè soffrir pur põno
D'vdirmi à mentouare; io tengo certo,
Che sarà tosto da me conosciuta.

Rim. Voi la vedrete, ch'ella già non teme
Di lasciarsi veder; perche sfacciata
Vna tal donna, non s'astiene vn punto.
Ma ecco il padron'esce.
Conf. Deh sorella
Non mi mancar di nobile soccorso
Se vedi, che'l bisogno lo ricerchi.
Per. Non dubitar, ch'io ti sarò vicina
Con la lingua, e con l'opre. Tu pur vsa
Come tu suoli aspre parole e modi
Conuenienti al nome, e del tuo paggio.
Che con liuor interno ogn'vn rimorde.
Conf. Cosi farò; ma stammi sempre à canto.

SCENA DECIMASETTIMA.

Huomo. Conscienza. Rimorso. Penitenza.
Discorso.

Huo. Ben; che mi dite, ò mia gouernatrice?
Sete voi sciolta dal già preso errore?
Conf. Padron per prima vi dirò, che mai
Presi error nel pẽsar quel, che far deggio.
Poscia c'hò ritrouato il vero modo
Di far à voĩ conoscere qual fallo
In cui vi ritrouate esser caduto.
Huo. Questo sarà vn rimando assai più forte.
Conf. Indi vi scoprirò con qual inganno
Voi sete stato colto; acciò facciate
Quella prouision à casa vostra,
Che dè far il padron, che n'è signore.
Huo. V'hò detto ancor, che quando vero sia
Quel, che voi m'affermate cosi chiaro,
Ch'io non vorrò nel'ignoranza mia
Star ostinato: m'appigl'armi al meglio,
Che tal fu'l mio pẽsier, & è al presente.

Conſ. Hor voi m'vdite; e ſtate ben attento.
Huo. Dite, che attendo,
Conſ. Che coſtei non ſia
Quella Innocenza à voi da me lodata,
Le ragioni da me più volte vdite,
Confermar ve lo puon ſenz'altra proua.
Pur p maggior voſtra certezza, io voglio
Adduruene de l'altre. Se coſtei
Foſſe quell'Innocenza, non ſaria
Error il voſtro à poſſederla; e meno
Prēderla in moglie, e ſtarui con lei sēpre.
Anzi per ſua cagion propitio haureſte
Ogni buon'alma, il ciel, lo ſteſſo Iddio.
Ma tant'è lungi, che propitio habbiate
Non dico noi, che à voi ſi ſiamo oppoſti:
Ma nume alcun diuino in queſte nozze,
Che più toſto maligno vi minaccia
Strage, ruina, e perdita de l'alma.
Huo. Che ne potete voi ſaper di queſto?
Conſc. Dicauelo qui il Diſcorſo voſtro ſeruo.
Huo. Che dici tu Diſcorſo? che ne ſai?
Diſc. Signor, ſe vi ricorda, mi mandaſte
Al ſacro Tempio, ad offerir il dono
De li cinquanta ſcudi; e tutta lieta
Vidi l'immago, come prima bella.
Ma non sì toſto fu del voſtro dono
Ornato il ſacro altar di chiari lumi,
Che'l Tempio lumino ſo fer d'intorno,
Al'hor ch'humil ſpargea diuote preci
Inuocando il buon nome, e fauor voſtro;
Ecco in vn tratto (e la cagion non ſeppi)
Sudar il ſacro altare, e le lumiere
Vn'oſcuro ſplendor, ſparger intorno.

Maggior la base,e dar grā crollo il Tēpio.
Ma quel ch'è peggio,quella immago,
Tutta cangiarsi disdegnosa in vista,
E ver me minacciante dimostrarsi.
A questi spauenteuoli portenti
Accorse il sacerdote; prese auuiso
Di dirmi,ch'ero al'hor soggetto à colpa,
Ouer colui,che'l don mandato hauea.
Non seppi in me trouar colpa,ò difetto,
Che cangiar si douesse quella immago.
Ma poi qui giūto hò la cagion scoperta,
Per cui sia vosco irato il sacro nume,
Per questa donna,che sposar volete.

Huo. Gran cose tu mi narri! darle fede
Cosi tosto non debbo.

Rim. Anch'io signore
Cō quest'occhi hò veduto il volto irato.

Conf. Ed io per più chiarirmi,volli istessa
Andar al Tempio,e cosi vidi.

Penit. Ed io.

Huo. Forse potrebbe per altra cagione,
E non per questo starsi irata meco.

Disc. Credetemi signor,ch'altro non puote
Esser per mio giuditio.Pur mi dite,
Chi vi condusse questa donna in casa?

Huo. L'Arbitrio col Pensier,Ricordo,e Senso.

Disc. E questi v'han sedutto,poich'io stesso
Da questi sciagurati miei conserui
Vdij già dir,che per venir à fine
Di certi lor dissegni,voleau farui
Solenne inganno,da voi non pensato.

Huo. Se questo è ver son degni di castigo.

Conf. Che occorre dubitar,se voi cō gli occhi

Stessi

Steſſi potere contemplar l'immago?
Pen. Fate hor la proua. Pria nel cor pentito
D'ogni commeſſo error, a Dio mercede
Chiedete, e rimandate toſto al Tempio
A rimirar, ſe ſia più voſco irata
La bella immago, ò ritornata lieta.
Huo. D'ogni error, c'hò cõmeſſo, hora mi pẽ-
Anzi ſe feci error in procurarmi (to.
Coteſta donna per mia cara ſpoſa,
Toſto la ſcacciarò con le ſue ſerue.
Pen. Hor per venirne a vn fin, fate che n'eſca
Coteſta donna con li voſtri tutti
E ſerui, e ſerue, che farem tal proua,
Che forſe ſeruirà per tutte l'altre.
Huo. Vanne Diſcorſo, e qui tutti fuor guida.
Diſc. Io vò.
Conſ. Padron per qual cagion vorreſte,
Che io, che ſono la Conſcienza voſtra,
Se coſtei foſſe l'Innocenza bella,
Che v'eſſortaſſi à diſcacciarla in bando?
Huo. Sò, che à buon fin il tutto procurate.
Ma potreſte anco voi prender errore.
Conſ. Toſto ſi ſcoprirà, c'habbia error preſo.
Rim. Eſcono tutti fuor col buon Diſcorſo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Penitenza. Conſcienza. Huomo. Metamonia.
Amartimo. Serui, e Serue.

Pen. QVella, che più del'altre ſi contiene
E' forſe l'Innocenza, che voi dite?
Huo. E' quella appunto. E voi, che ve ne pare?
Pen. Quell'è Metamonia, che la conoſco,
D'Amartimo figliuola, che peccato
In noſtra lingua ſuona, ed ella appunto
Non.

Non altro, che la Vanità mondana.
Di quel le serue, che le stanno à canto
E' l'vna Epitimia, ch'altro non suona,
Che sol concupiscenza d'esto mondo.
L'altra, che al fianco destro le s'accosta,
Si chiama Aginoria, che pur vuol dire
Superbia d'esto mondo altera, e vana.
Conf. Hor mo vedete à qual vi siate dato
Bella Innocēza in preda, & a che rischio?
Huo. Di ciò mi chiarirò tantosto. Donna,
Che d'Innocēza hai pso il nome, dimmi,
Non sei Metamonia? il ver mi scopri,
Se vuoi, ch'io non ti sprezzi, e ti dileggi.
Sens. Ohime siam ruinati. Ah mala vecchia.
Meta. Io son Metamonia di costui figlia,
Che à voi negar non vò cosa veruna;
Poi che la voglia mia negar non posso,
Che voi di souerchio ama, che mi sforza.
Huo. Ma dimmi ancora, qual pensier ti mosse
A cangiarti il tuo nome, e vsarmi frode?
Meta. Altro nō fu ch'amor, che à ciò mi spinse;
C'hauendo inteso, che da voi bramata
Era non io, ma l'Innocenza bella,
Pensai goderui con cangiarmi il nome,
Con il meglio, che seppi, l'Innocenza
Andai con gesti prouida mirando.
Huo. E chi ti disse, ch'io l'animo volto
Hauessi à l'Innocenza?
Meta. I vostri serui,
I quali accesi di queste mie serue,
Per hauersele in mogli, immaginaro
Ingannar voi per farsi al fin contenti.
Huo. Voi dunque serui iniqui ad ingannarm

Piegasti il pensier vostro?
Pens. Eh padron caro,
Perdon. Lo fem pensando à voi far bene.
Huo. E chi vi diè tal lume, e saper tanto
Dis. Di potermi ingannar?
Dis. Furon le serue
Vostre, l'Insitia, e la Fragilitade,
Le quali per hauerci per isposi
Cotesto ci insegnaro.
Frag. Io non gli diedi
Mai consiglio tal'io. Ben fui presente
Quando l'Insitia questo vi propose.
Huo. Comunque sia, voi tutti sete in fallo.
Horsù Metamonia, poiche m'hai detto
Il ver di quanto hò chiesto, io ti cōcedo,
Che libera ritorni à le tue case,
Col padre, e con le serue vnitamente;
Perch'io, che aspiro à l'Innocenza bella,
Teco amicitia non più voglio alcuna.
A te non mancheran mariti copia,
Di quei, che del tuo nome sono amanti.
E perche sconsolata non ti parti;
Poi che l'amor t'indusse ad ingannarmi
Ti dono appresso queste mie due serue,
Che teco staran meglio; & io riposto
Nel viaggio del ciel, dell'Innocenza
Debb'io priuarmi del seruitio loro?
Sgombra dunque tantosto; e voi ne gite
Con le serue infideli.
Met. Ahi me ne vado,
Huomo crudel, che a torto mi rifiuti.
Am. Ahi non è stabil naue in mezo al mare,
Nè cosa alcuna al mondo in questa vita.

Frag.

Frag. Noi se n'andiam per tua cagion, seuera
Vecchia; ma ti sarem sempre nemiche.
Huo. Tu Discorso ricorri al Tempio, e vedi
Se sia placata ancor la bella immago.]
Disc. Io vò correndo, e farò di ritorno.
Huo. Voi serui iniqui, che al mio mal sì pronti
Fosti, e infideli, sia la Penitenza
Vostro castigo. E s'io potessi hor hora
Di voi priuarmi, come de le serue,
Vi cacciarei da me, con graue scorno.
Ric. Signor ci perdonate, che pensammo
Di goder noi, col farne voi godere.
Arb. Io non v'hò colpa, se non quanto fui
Da costesti ingannato, essi lo sanno.
Huo. Io lor darò'l castigo. Prima il Senso
Starà digiuno per più giorni, e mesi.
Andra'l Pensier prigion, sì che non esca
Fuor de i confini, fin che voi viuete.
Haurà'l Ricordo in penitenza ogn'hora
Di ricordar la morte, il gran giuditio,
E le pene infernal atroci, e horrende.
L'Arbitrio sia soggetto à quella legge,
Che de la volontà propria lo spoglia.
E così sia ridotta questa casa
Nel buono stato d'Innocenza prima.
Disc. Padrō l'altar, il Tempio e quell'immago
Non rassembrā più quello, che fur diāzi,
Ogni cosa è ridente e lieta in vista.
Rim. Inditio de la gratia del buon nume. (so
Huo. Hor, poiche'l ciel m'ha dato alto soccor-
(Mercè di voi madonne.) Hora venite
A goder meco la già posta cena
Per le furtiue nozze, in santa pace.

Fa-

Faranno i serui la lor penitenza,
Fin che trouin l'emenda; indi verranno
Ad hauer nosco ancor la loro parte.

Penit. Entriamo, e sia à noi propitio il cielo,
Che mai più fallo alcun ci freggi l'alma
Di brutta colpa, ò di pensier proteruo.

Conf. Lo voglia Iddio.

Huo. Cosi gli piaccia.

Penit. Entriamo.

Rim Voi spettatori, che veduto hauete
Come acquistar si puote l'Innocenza,
Se ben nocenti sete,
Venir potete con la Penitenza
A questa casa nostra:
Ma se non duolui il core,
D'ogni commesso errore,
Itene à casa vostra,
A mangiarui del pane del dolore;
Di cui si viue chi colpeuol more.

Il fine della Fauola.